

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
11	L'Identita'	24/03/2023	<i>Calcio e pirateria, pugno duro dell'Agenzia per la Cybersicurezza (E.Ciaffoloni)</i>	4
Rubrica Anica Web				
	Corriere.it	23/03/2023	<i>Serie A, nuova norma contro la pirateria</i>	5
	Economymagazine.it	23/03/2023	<i>Pirateria on line, il pezzotto nel mirino dell'Agenzia per la cybersecurity</i>	7
	Gazzetta.it	23/03/2023	<i>Pirateria: cosi' l'agenzia per cybersicurezza fermerà il "pezzotto" Gazzetta.it</i>	9
	Techprincess.it	23/03/2023	<i>Stretta sulla pirateria online, arriva l'ok della Camera: cosa cambierà</i>	12
Rubrica Cinema				
35	Corriere della Sera	24/03/2023	<i>Legge anti-pirateria, il Parlamento approva (M.Colombo)</i>	13
56/59	Gente	01/04/2023	<i>Da regista difendo i diritti degli omosessuali (S.Recordati)</i>	14
60/62	Gente	01/04/2023	<i>Il Gattopardo sul set si ballava il valzer della gelosia (M.Palermo)</i>	18
17	Italia Oggi	24/03/2023	<i>Apple, piu' film perle sale</i>	21
27	Il Giornale	24/03/2023	<i>Int. a E.Lucherini: "Quante balle ho detto per "Il Gattopardo". Non sapevo che stava nascendo un capolavoro" (P.Scotti)</i>	22
13	Il Manifesto	24/03/2023	<i>I fantasmi del passato sul ring alla prova dell'eredità di Rocky (G.Vallan D'agnolo)</i>	24
24	Il Sole 24 Ore	24/03/2023	<i>Golden Goose per il cinema</i>	25
14/21	Il Venerdì' (La Repubblica)	24/03/2023	<i>Int. a Q.Tarantino: E adesso parliamo di film (P.Zanuttini)</i>	26
19	Il Venerdì' (La Repubblica)	24/03/2023	<i>E a Viareggio arrivo "il matto" (M.Boroni)</i>	33
88/91	Il Venerdì' (La Repubblica)	24/03/2023	<i>Di Bellocchio in Bellocchio (M.Bellocchio)</i>	34
30/31	Il Venerdì' (La Repubblica)	24/03/2023	<i>Int. a L.Ocampo: Argentina 1985 Li' imparai che legge batte guerra (P.Galassi)</i>	38
32/33	La Stampa	24/03/2023	<i>Citto Maselli, l'ultimo saluto il ricordo di Ken Loach "A lui la nostra gratitudine"</i>	40
12	Libero Quotidiano	24/03/2023	<i>Bandiere dell'Anpi sulla bara di Maselli</i>	41
75	Sette (Corriere della Sera)	24/03/2023	<i>Il film degli oscar che divide "noi" (boomer) da "loro" ma, attenti ragazzi, il mondo e' uno (A.Polito)</i>	42
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
10	QN- Giorno/Carlino/Nazione	24/03/2023	<i>Boom di Smart tv, sono 18 milioni La rivoluzione dello streaming (L.Bolognini)</i>	43
24	Avvenire	24/03/2023	<i>Nella partita tra Tv e streaming rischia la "democrazia digitale" (G.Gambassi)</i>	45
11	Corriere della Sera	24/03/2023	<i>Rai Way, il si' al rinnovo dei vertici. Cecatto ad</i>	46
23	Corriere della Sera	24/03/2023	<i>Auditel: 120 milioni di terminali connessi (A.Ducci)</i>	47
29	Corriere della Sera	24/03/2023	<i>Il pilota, l'attore, la velocista. Sedici vite oltre le barriere (S.Colombo)</i>	49
39	Corriere della Sera	24/03/2023	<i>A fil di rete (A.Grasso)</i>	50
19	Il Sole 24 Ore	24/03/2023	<i>Auditel, impennata degli schermi connessi. "Rilevazioni baluardo contro Poligopolio web" (A.Biondi)</i>	51
29	Il Sole 24 Ore	24/03/2023	<i>Rai Way, arriva il cambio al vertice con il tandem Pasciucco-Cecatto (A.Biondi)</i>	53
23	Il Venerdì' (La Repubblica)	24/03/2023	<i>Una tv per smascherare gli estremisti somali (V.Giardina)</i>	54
106/07	Il Venerdì' (La Repubblica)	24/03/2023	<i>Che bella Cinecitta', sembrava il Far West (E.Morreale)</i>	55

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
110/12	Il Venerdì' (La Repubblica)	24/03/2023	<i>Il coatto con le stimmate (A.Dipollina)</i>	57
17	Italia Oggi	24/03/2023	<i>Audience per un mercato equo (C.Plazzotta)</i>	60
18	Italia Oggi	24/03/2023	<i>Chessidice in Viale dell'Editoria</i>	61
9	La Repubblica	24/03/2023	<i>La Rai si spacca sul nuovo cda delle torri</i>	62
32/33	La Stampa	24/03/2023	<i>Anche il fortino della fiction patisce l'effetto streaming (F.D'angelo)</i>	63
32/33	La Stampa	24/03/2023	<i>Fuga dalla Tv (M.Tamburrino)</i>	64
9	La Stampa	24/03/2023	<i>La maggioranza accelera la rivoluzione Rai. Fuortes lascia, idea Insegno per Sanremo (M.Tamburrino)</i>	66
21	La Stampa	24/03/2023	<i>Houellebecq porno per sbaglio (D.Ceccarelli)</i>	68
84/86	Sette (Corriere della Sera)	24/03/2023	<i>Int. a G.Fiorello: Giuseppe Fiorello. "Racconto l'amore tragico di Giorgio e Antonio nella mai Sicilia omofoba. (S.Ulivi)</i>	70
103	Sette (Corriere della Sera)	24/03/2023	<i>"Il mio Christian, un leader riluttante come il Re Leone" (S.Ulivi)</i>	73
Rubrica International & Web				
	AlloCine.Fr	24/03/2023	<i>Netflix : apre's son flop au box-office, le plus gros blockbuster francais de tous les temps arrive</i>	74
	Deadline.com	24/03/2023	<i>John Wick: Chapter 4' Locks & Loads Estimated \$8M On Thursday Night Box Office</i>	75
	Drumpe.com	24/03/2023	<i>Aperçu du box-office: « John Wick 4 » pour traquer une e'norme ouverture de 65 a' 70 millions de dol</i>	77
	Drumpe.com	24/03/2023	<i>Guillermo del Toro a reconstitue' « Frankenstein » pendant des anne'es</i>	79
	Finanzen.net	24/03/2023	<i>Streaming: Netflix, Prime Video und Apple TV+ verlieren Marktanteile</i>	83
	Hypebeast.com	24/03/2023	<i>Apple Reportedly Plans To Invest \$1 Billion USD To Make Exclusive Films for Cinemas</i>	84
	Laregione.ch	24/03/2023	<i>Ornella Muti, debuttare a 14 anni per scrivere pagine di cinema</i>	85
	AlloCine.Fr	23/03/2023	<i>Box-office : Keanu Reeves ou Jean Dujardin, qui arrive en tete du 1er jour France ?</i>	86
	Benzinga.com	23/03/2023	<i>Apple, In A Cinema Near You Soon: Streaming Rivalry Heats Up As Apple To Splurge On Original Theatri</i>	87
	Bnnbloomberg.ca	23/03/2023	<i>Apple to Splash \$1 Billion a Year on Films to Break Into Cinemas</i>	88
	Cdt.ch	23/03/2023	<i>In Ticino il cinema si fa... verde!</i>	90
	Drumpe.com	23/03/2023	<i>Apple pre'voit de de'penser un milliard de dollars par an pour les films</i>	93
	Drumpe.com	23/03/2023	<i>Born Again MCU Timeline Place taquine' dans les photos du tournage</i>	94
	Drumpe.com	23/03/2023	<i>Le spin-off de « To All the Boys » arrive en Core'e</i>	96
	Drumpe.com	23/03/2023	<i>Marvel pourrait publier moins de se'ries te'le'vise'es que pre'vu en 2023</i>	98
	Drumpe.com	23/03/2023	<i>Robert Downey Jr. dirigera le remake de « Vertigo » de Steven Knight</i>	100
	Hollywoodreporter.com	23/03/2023	<i>Box Office Preview: John Wick 4' to Hunt Down Huge \$65M-\$70M U.S. Opening</i>	102
	Hollywoodreporter.com	23/03/2023	<i>Cinema Stocks Jump Amid Report Apple Plans \$1 Billion Theatrical Movie Push</i>	103
	Investing.com	23/03/2023	<i>Apple planning to spend \$1 billion per year on films for cinemas - Bloomberg</i>	104
	Investing.com	23/03/2023	<i>Shares in Mexican broadcaster TV Azteca swing up after record fall</i>	106
	Laregione.ch	23/03/2023	<i>A Zurigo il Festival del cinema giovane svizzero</i>	107
	Marketscreener.com	23/03/2023	<i>Shares in Mexican broadcaster TV Azteca swing up after record fall</i>	108

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Nasdaq.com	23/03/2023	<i>How Investors Can Benefit From Apple (AAPL) Breaking Into Cinema</i>	109
	SCMP.com	23/03/2023	<i>TVB gets a 49 per cent stock boost as Hong Kong broadcaster signs deal with Alibaba's Youku platform</i>	113
	Screendaily.com	23/03/2023	<i>UK cinemas urged to take action on sustainability</i>	114
Rubrica International				
29	El Pais	24/03/2023	<i>"En la industria del cine hay miedo a hablar de precariedad"</i>	117
29	El Pais	24/03/2023	<i>Va'zquez eleva una peli'cula social corretta</i>	118
3	Le Figaro	24/03/2023	<i>Litteraire - " Que les "sensitivity readers" aillent au diable ! " (B.Corty)</i>	119

LA CAMERA APPROVA LA LEGGE "ANTI PEZZOTTO"

Calcio e pirateria, pugno duro dell'Agenzia per la Cybersicurezza

di ELEONORA CIAFFOLONI

La Camera dei Deputati – con 252 voti a favore e nessun contrario – ha votato la legge contro il "pezzotto", al fine di contrastare la diffusione illecita di contenuti tutelati dal diritto d'autore, quindi le dirette delle partite di calcio ma anche i film appena usciti al cinema o gli show in diretta della tv privata. L'obiettivo è quindi quello di affondare tutti i servizi illegali di streaming dal punto di vista tecnico disabilitando il dispositivo che sfrutta il sistema Box Android per collegare il proprio televisore ai canali streaming. Sarà l'AgCom, l'Autorità per le Garanzie nella Comunicazioni, a portare



avanti questa battaglia insieme all'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, guidata da Bruno Frattasi e insieme alle società e quindi le piattaforme che vendono gli abbonamenti, per fermare i sistemi di trasmissione illegale dei segnali criptati. Per il nuovo lavoro da portare avanti, l'AgCom potrà reclutare 10 nuovi dipendenti, un dirigente, otto funzionari e un impiegato. A garantire i fondi necessari all'Autorità saranno le stesse società editoriali come Dazn e Sky, che verseranno un contributo ad AgCom. L'obiettivo è quello di creare una piattaforma in grado di bloccare la trasmissione, il film o la partita pirata al massimo dopo 30 minuti dall'inizio della

loro diffusione. Il primo firmatario della proposta di legge è il deputato di Fratelli d'Italia Federico Mollicone, presidente della Commissione Cultura della Camera dei deputati di Fratelli d'Italia. "Questa legge è per i cinema, i produttori, gli autori, i musicisti, l'editoria giornalistica. Dobbiamo lavorare per difendere e tutelare il diritto dei creativi" ha dichiarato durante le dichiarazioni di voto. Con l'approvazione della Camera, ora la legge dovrebbe procedere in modo spedito anche al Senato. "La speranza è che anche il Senato dia semaforo verde a queste norme ben concepite" ha dichiarato, fiducioso, anche Francesco Rutelli presidente dell'Anica.



SPORT / SERIE A

NEWS CALENDARIO E RISULTATI CLASSIFICA DIRETTE MARCATORI ALBO D'ORO VIDEO

Serie A, nuova norma contro la pirateria

di Monica Colombo

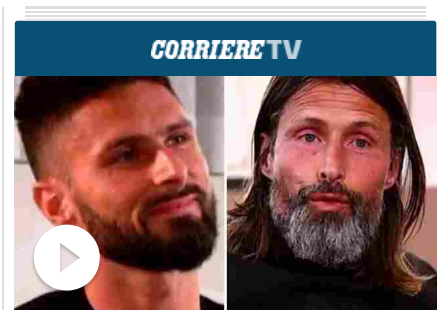


La Camera ha approvato la legge che contrasta «la diffusione illecita di contenuti tutelati dal diritto d'autore» in rete. Ora deve superare il passaggio al Senato, ma è il primo passo verso la svolta. Cosa cambia rispetto alla legge attualmente in vigore



La Camera dei Deputati raccoglie il grido di dolore della serie A e mette al bando i pirati. Nella serata di mercoledì con 252 voti a favore e nessuno contrario è stata **approvata la legge che contrasta «la diffusione illecita di contenuti tutelati dal diritto d'autore» in rete**. Certo, l'iter legislativo non è completo, mancando il successivo passaggio in Senato, ma la logica lascia supporre che al momento non sono previste sorprese. È il primo passo verso la svolta, al fine di condannare la trasmissione illegale delle partite del campionato, ma anche i film da poco usciti in sala o gli show trasmessi sulle pay tv.

La legge prevede un lavoro di concerto fra l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, il Garante delle Comunicazioni e le telco con l'obiettivo di mettere a punto una **tecnologia in grado di bloccare la trasmissione pirata delle partite** dopo 30 minuti dall'inizio.



Giroud si emoziona per il messaggio del fratello Romain: «Con te anche io ho vissuto il mio sogno»

La differenza rispetto alla legge attualmente in vigore risiede **nell'assenza di obbligo da parte dell'Agcom di ascoltare le ragioni dei pirati prima di intervenire e ordinare alle società di telecomunicazione di oscurare i siti illegittimi**. Finora l'ostacolo risiedeva infatti nei tempi: in pratica l'autorizzazione all'oscuramento arrivava a distanza di giorni, non di minuti.

La legge fu presentata il novembre scorso da Federico Mollicone di Fratelli d'Italia ma anche Francesco Rutelli dell'Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e digitali, *ndr*) si auspica una conclusione positiva del percorso normativo. **«La speranza è che anche il Senato dia semaforo verde a queste norme ben concepite»**. Mollicone così commenta: «Questa legge è per i cinema, i produttori, gli autori, i musicisti e l'editoria giornalistica». Massimiliano Capitanio, commissario Agcom, applaude l'iniziativa. «L'Italia è il primo paese in Europa a sfidare le mafie digitali». L'Agcom potrà ora reclutare dieci nuovi dipendenti alla luce dei nuovi compiti di cui è incaricata. Vale a dire un dirigente, otto funzionari e un impiegato: copriranno in parte le spese Dazn e Sky.



L'INTERVISTA

De Siervo: «Lotta alla pirateria e stadi nuovi. Così rinasce il calcio»

Esulta Luigi De Siervo [che nei giorni scorsi al Corriere aveva denunciato il problema legato alla trasmissione illegale in streaming delle immagini della A](#). «Stiamo aspettando il provvedimento agognato contro la pirateria, la piaga che depotenzia il nostro calcio. L'attività illegale, gestita secondo le indagini da camorra e mafia, ha causato una perdita di un miliardo in tre anni».

23 marzo 2023 (modifica il 23 marzo 2023 | 18:58)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi e commenta

CORRIERE DELLA SERA

[Chi Siamo](#) | [Dichiarazione di accessibilità](#) | [The Trust Project](#)

[Abbonati a Corriere della Sera](#) | [Gazzetta](#) | [El Mundo](#) | [Marca](#) | [RCS Mediagroup](#) | [Fondazione Corriere](#) | [Fondazione Cutuli](#) | [Quimamme](#) | [OFFERTE CORRIERE STORE](#) | [Buonpertutti](#) | [Servizi](#) | [Scrivi](#) | [Cookie policy e privacy](#) | [Preferenze sui Cookie](#)

[Codici Sconto](#) | [Corso di Inglese - Francese](#)

Copyright 2023 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità: CAIRORCS MEDIA SpA - Direzione Pubblicità

RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 270.000.000,00

Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485



Economy

23 marzo 2023

IMPRESE POLITICA LAVORO DIGITAL NORME&FISCO MERCATI CONSUMI&TENDENZE VIDEO PODCAST



SOSTENIBILITÀ FINANZIAMENTI FRANCHISING STORIE MANAGEMENT PROFESSIONISTI INTERNATIONAL BLACK

Home > EcoTODAY > Pirateria on line, il pezzotto nel mirino dell'Agencia per la cybersecurity

EcoTODAY

Pirateria on line, il pezzotto nel mirino dell'Agencia per la cybersecurity

Ci sarà una piattaforma avanzata per bloccare la visione delle partite on line in maniera illegale

Lorenza Roma - 23/03/2023



L'agenzia per la cybersecurity nazionale sta lavorando per contrastare la trasmissione illegale di contenuti protetti dal diritto d'autore, nell'ottica della lotta alla pirateria on line. Come riporta La Repubblica, l'agenzia lavorerà con il

selfy | mediolanum
 SelfyConto ti dà ancora di più: il 4%.
 ANNI SELFYCONTO
 4% annuo lordo

Messaggio pubblicitario. Promozione "SelfyConto" (tassi 0% sul primo anno) "SelfyConto" valida fino al 31/03/2023. Importo di nuovi depositi che si attivano entro il 31/03/2023. Con SelfyConto puoi beneficiare anche di un'altra offerta: la SelfyConto "Black" a tasso zero, valida fino al 31/03/2023. Per maggiori informazioni vai su selfy.com. SelfyConto è un servizio di Selfy, un marchio di Mediobanca. Per saperne di più vai su selfy.com. SelfyConto è un servizio di Selfy, un marchio di Mediobanca. Per saperne di più vai su selfy.com.

RARE2AWARE
 La salute non può aspettare
 #Rare2Aware UNIAMO Takeda

garante delle comunicazioni e le società che vendono gli abbonamenti a Internet, per sviluppare una [piattaforma avanzata che può fermare la trasmissione illegale](#) delle partite o dei film dopo massimo 30 minuti dall'inizio della diffusione. Questo è possibile grazie ad una nuova legge firmata da Federico Mollicone di Fratelli d'Italia, presentata a fine novembre. In breve tempo, la legge è stata approvata all'unanimità dalla Camera dei Deputati con 252 voti favorevoli e nessun contrario. Questo dimostra una maggiore attenzione al problema della diffusione illecita di contenuti protetti dal diritto d'autore. Il presidente dell'Anica, Francesco Rutelli, è molto soddisfatto e spera che anche il Senato approvi queste norme con altrettanta convinzione.

Cybersecurity, una legge per contrastare la pirateria

La nuova piattaforma anti-pirateria concentrerà i suoi sforzi sul **Domain Name System (DNS)**. Il DNS è un processo fondamentale per il funzionamento di Internet che ci permette di accedere ai contenuti pubblicati in un determinato indirizzo online sul nostro dispositivo. L'AgCom avrà il potere di bloccare i siti web illegali in tempo reale e ordinerà alle società di telecomunicazioni di oscurare i siti illegittimi senza la necessità di ascoltare le ragioni dei pirati. In sostanza, l'obbligo di contraddittorio non sarà più presente.

Una piattaforma per fermare lo streaming illegale

La nuova rete protettiva **non sarà limitata solo al calcio**, ma sarà in grado di proteggere anche le prime visioni di film, programmi di intrattenimento come XFactor, eventi di richiamo e programmi televisivi. L'AgCom, che avrà nuovi e impegnativi compiti, recluterà 10 nuovi dipendenti, compresi un dirigente, otto funzionari e un impiegato. Le società editoriali che beneficeranno di questa maggiore protezione finanzieranno il garante attraverso il pagamento di un contributo. Ad esempio, le pay-tv del calcio come Dazn e Sky pagheranno questo contributo. Secondo il deputato **Mollicone**, questa legge è destinata a proteggere il cinema, i produttori, gli autori, i musicisti e l'editoria giornalistica. Inoltre, Mauro Berruto del Pd ha sottolineato che la legge sarà dura per i ladri di libri e giornali. La nuova legge renderà più facile bloccare i proventi di coloro che gestiscono emittenti clandestine o edicole pirata, grazie ai dati forniti dalle banche. Il commissario AgCom, Massimiliano Capitanio, ha affermato che l'Italia è il primo paese in Europa a contrastare le mafie digitali.

TAGS [partite di calcio](#) [pezzotto](#) [pirateria on line](#)



[Clicca e scopri Banca Generali](#)

Media error: Format(s) not supported or source(s) not found

Scarica il file: https://www.economymagazine.it/wp-content/uploads/2022/11/Untitled.mp4?_e=1

EcoTODAY



Pirateria on line, il pezzotto nel mirino dell'Agenzia per la cybersecurity

Lorenza Roma - 23/03/2023

Ci sarà una piattaforma avanzata per bloccare la visione delle partite on line in maniera illegale nell'ottica di combattere la pirateria on line



Contro il "pezzotto" scende in campo l'agenzia per la cybersicurezza: l'obiettivo è fermare la pirateria



Attualità:
tutte
le notizie

La Camera ha approvato nuove norme per fermare lo streaming illegale

Riccardo Cristilli

23 marzo 2023 - ROMA



Il Parlamento si prepara alla svolta **contro la trasmissione illegale in streaming** delle partite di calcio, di film e serie tv. La Camera dei Deputati ha infatti approvato, con 252 voti a favore e nessuno contrario, una nuova legge per contrastare la diffusione illecita di contenuti tutelati dal diritto d'autore, quindi le **dirette delle partite di calcio** ma anche i film appena usciti al cinema o gli show in diretta della tv privata come **X Factor**.



Non perderti le **Newsletter** di Gazzetta
PROVALE SUBITO



Riprese di una partita

LOTTA ALLA PIRATERIA – Una battaglia importante e su cui da tempo fanno pressione i diversi operatori dell'audiovisivo, a partire da **DAZN e Sky**, detentori dei diritti per la trasmissione delle partite della Serie A e delle Coppe Europee. Sulla base di un'inchiesta condotta nelle scorse settimane da *La Repubblica*, sarebbero ben **5 milioni gli italiani che usano il famoso "pezzotto"**, un sistema illegale che, dietro il pagamento di un abbonamento pirata, permette la visione di tutti i contenuti pay dalle partite di calcio fino a Netflix. Risorse ovviamente sottratte al circuito legale degli abbonamenti. Per bloccare questi traffici, secondo *Repubblica*, sarebbe pronta a intervenire **l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale**.

LEGGI ANCHE



Abodi: "Entro l'estate una norma contro la pirateria"



COME FERMARE LA PIRATERIA – L'agenzia, che si occupa di proteggere le nostre infrastrutture digitali dagli attacchi hacker, collaborerà con **l'AgCom, il Garante delle comunicazioni, e le società che vendono gli abbonamenti**, per fermare i sistemi di trasmissione illegale dei segnali criptati. L'obiettivo è quello di far nascere una piattaforma in grado di **bloccare la trasmissione pirata delle partite o dei film, dopo 30 minuti dall'inizio** della loro diffusione. Dopo l'approvazione della Camera, la legge dovrebbe procedere in modo spedito e senza modifiche anche al Senato in modo da far entrare in vigore la legge presentata lo scorso novembre da Federico Mollicone di Fratelli d'Italia, il prima possibile. Fiducioso anche Francesco Rutelli presidente dell'Anica: "La speranza è che anche il Senato dia semaforo verde a queste norme ben concepite".



Pirateria streaming

BLOCCO IMMEDIATO – La sostanziale differenza rispetto alla legge attuale è che, sulla base delle nuove norme, **l'AgCom potrà intervenire e ordinare alle società di telecomunicazione di oscurare i siti illegittimi**, senza ascoltare le ragioni dei pirati, decadrà quindi l'obbligo di contraddittorio. Questo passaggio, infatti, impediva di fermare la trasmissione delle partite perché spesso l'autorizzazione all'oscuramento arrivava soltanto dopo che l'evento era finito. L'attenzione della nascente piattaforma anti-pirateria si concentrerà sul **Dsn** (Domain Name System), andando al colpire un processo decisivo per il funzionamento del web perché è quello che permette di vedere i vari contenuti pubblicati da un indirizzo sui diversi dispositivi.

NON SOLO IL CALCIO – "L'Italia è il primo Paese in Europa a sfidare le mafie digitali" ha commentato Massimiliano Capitanio, commissario AgCom, perché, grazie alla collaborazione delle banche, sarà possibile bloccare i proventi di chi gestisca emittenti clandestine o edicole pirata. Anche edicole perché, grazie a questa nuova legge, saranno bloccati anche i ladri di libri e giornali, chi fornisce cioè l'accesso agli abbonamenti dei quotidiani o alle edizioni digitali di romanzi. **Una rete protettiva per il calcio ma anche per tutto il settore audiovisivo.** Visti i nuovi compiti assegnati, l'AgCom potrà reclutare 10 nuovi dipendenti, un dirigente, otto funzionari e un impiegato. A garantire i fondi necessari all'Autorità saranno le stesse società editoriali come Dazn e Sky, che verseranno un contributo ad AgCom. Sarà davvero la fine del pezzotto o i pirati troveranno un altro sistema?

Stretta sulla pirateria online, arriva l'ok della Camera: cosa cambierà

Blocco dei siti fuorilegge in 30 minuti La pirateria online è un problema diffusissimo nel nostro Paese. E questo nonostante interventi periodici delle forze dell'ordine, che smantellano organizzazioni oliatissime o mettono i sigilli a siti illegali. Ricordiamo ad esempio, lo scorso novembre, la chiusura di Socceron , che trasmetteva illegalmente in live streaming eventi sportivi e non solo. E adesso la Camera ha approvato all'unanimità (con 256 voti a favore e nessuno contrario) le nuove disposizioni contro la diffusione illecita di contenuti protetti dal diritto d'autore . Ora il testo passerà al Senato. Le



nuove norme prevedono maggiori poteri all' AGCOM (l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni), nell'ambito della lotta alla trasmissione illegale di contenuti, soprattutto se in diretta. Si tratta soprattutto di una stretta contro chi guarda illegalmente gli eventi sportivi (in primis il campionato di calcio di serie A) illegalmente, tramite IPTV, acronimo di Internet Protocol Television. Ovvero un sistema che consente di guardare i canali televisivi sfruttando il protocollo TCP/IP delle connessioni Internet. Pirateria online: cosa cambierà Il disegno di legge prevede che l'AGCOM possa intervenire in tempi rapidissimi, anche entro mezz'ora, per ordinare ai fornitori di connessione Internet di interrompere la diffusione illecita di contenuti. Tecnicamente, non si agirà più sugli DNS (il cui blocco sarebbe aggirabile attraverso DNS pubblici) ma sugli indirizzi IP, operazione che consente tempi più rapidi. E quei trenta minuti non sono casuali: permetterebbero di interrompere la visione illecita di una partita di calcio prima della fine dell'incontro sportivo. Infatti, leggiamo nel testo, nell'ipotesi di contenuti trasmessi in diretta, il provvedimento è adottato, notificato ed eseguito prima dell'inizio o, al più tardi, nel corso della diretta stessa. Le chiamate verso gli IP bloccati saranno dirottate all'Agcom, che con una schermata informerà del blocco della trasmissione. Dopodiché il Garante trasmetterà alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma l'elenco dei provvedimenti di disabilitazione adottati. Le sanzioni La legge che dovrà passare in senato prevede anche un inasprimento delle sanzioni. Sono previste multe sino a 5.000 euro per gli utenti di eventi illegali in live streaming, mentre rischia da sei mesi a tre anni di carcere, e sino a 15.000 euro di multa, chi si occupa di trasmettere questi contenuti. Un nuovo gruppo di lavoro Secondo Repubblica, a coadiuvare l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in queste operazioni sarà l'Agenzia nazionale per la cybersicurezza. Per combattere la pirateria online secondo queste nuove direttive, l'AGCOM dovrebbe dotarsi di un team ex novo composto da dieci persone (un dirigente, otto funzionari e un impiegato). I costi dovrebbero essere coperti dalle aziende che beneficerebbero di questi controlli, ovvero per intenderci anche le società che offrono contenuti sportivi in live streaming, come Sky e Dazn. Le dichiarazioni La lotta alla pirateria online dovrebbe colpire anche la fruizione illegale di film. La portata complessiva del disegno di legge la spiega il deputato di Fratelli d'Italia Federico Mollicone, che ha firmato il testo assieme alla collega Elena Maccanti, della Lega. Mollicone ha specificato che questa legge è per i cinema, i produttori, gli autori, i musicisti, l'editoria giornalistica. Sulla questione è intervenuto anche Francesco Rutelli, presidente di Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e digitali). Rutelli ha detto: La speranza è che anche il Senato dia semaforo verde a queste norme, ben concepite, con altrettanta convinzione. E Massimiliano Capitanio, commissario AGCOM, ha commentato: L'Italia è il primo Paese in Europa a sfidare le mafie digitali. Gli italiani e la pirateria online Sempre Capitanio ricorda che il mercato dello streaming illegale coinvolge in Italia circa 5 milioni di persone. E costa al nostro Paese una perdita di fatturato di 1,7 miliardi di euro, oltre a una perdita di quasi 10.000 posti di lavoro. Ma a dover essere modificata è anche, se non soprattutto, la mentalità Un'indagine condotta nel 2022 da Ipsos per FAPAV (Federazione per la Tutela delle Industrie dei Contenuti Audiovisivi e Multimediali) ha indagato le abitudini degli italiani nei confronti della pirateria digitale audiovisiva nel corso del 2021. E ha palesato il fatto che ben il 43% degli italiani si affida a contenuti audiovisivi illegali. Non solo: il 41% dei pirati digitali ha fruito di contenuti illegali tramite credenziali di altri, non percependo la propria azione come illecita. Autore Claudio Bagnasco è nato a Genova nel 1975 e dal 2013 vive a Tortoli. Ha scritto e pubblicato diversi libri, è co-fondatore e co-curatore del blog letterario Squadernauti. Prepara e corre maratone con grande passione e incrollabile lentezza. Ha raccolto parte delle sue scritture nel sito personale claudiobagnasco.com

Sollievo della Lega serie A

Legge anti-pirateria, il Parlamento approva



A.d.
Luigi De Siervo
(Imagoeconomica)

«Finalmente è stato messo a fuoco quanto sia centrale bloccare questo terribile fenomeno criminale che colpisce non solo lo sport, ma tutto il sistema audiovisivo». Luigi De Siervo, ad della Lega di A, tira un sospiro di sollievo al termine di una battaglia contro la pirateria che va avanti da 4 anni. Mercoledì sera la Camera dei Deputati ha approvato con 252 voti, e nessuno contrario, la legge che contrasta «la diffusione illecita di contenuti tutelati dal diritto d'autore» in rete. Certo, l'iter legislativo non è ancora completo, dal momento che si dovrà ancora pronunciare il Senato. «Intanto però è stato compiuto un passo in avanti fondamentale» sottolinea il presidente Lorenzo Casini. L'obiettivo del provvedimento è bloccare la trasmissione

illegale delle immagini del campionato oscurando entro 30 minuti dall'inizio delle partite i siti pirata. «Per dare una misura del danno la A ha perso un miliardo negli ultimi tre anni» ha aggiunto De Siervo che con Casini si augura un'imminente entrata in vigore del provvedimento. La fretta è dettata dall'imminenza del bando dei diritti domestici da licenziare entro l'estate. «Diversamente gli investitori internazionali non faranno offerte in Italia» chiude l'ad. La legge prevede un lavoro di concerto fra l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, l'Agcom e le società di comunicazione. Multe fino 15 mila euro per chi sarà trovato collegato al pezzotto.

Monica Colombo
/ RIPRODUZIONE RISERVATA



GENTE GIUSEPPE FIORELLO DEBUTTA DIETRO LA CINEPRESA

«IL MIO FILM È ISPIRATO A UNA STORIA VERA, CHE DIEDE VITA AL PRIMO MOVIMENTO PER I GAY», DICE L'ATTORE.

«IO SONO STATO UN ADOLESCENTE DIFFICILE. HO ABBANDONATO LA SCUOLA, PERÒ AVEVO UN AMICO SPECIALE...»

DA REGISTA DIFENDO I DIRITTI DEGLI OMOSESSUALI



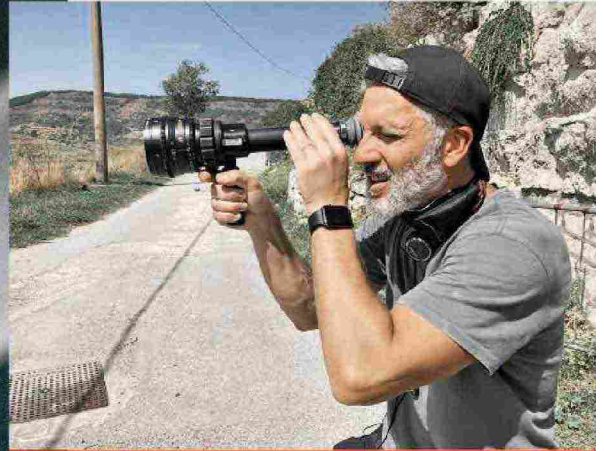
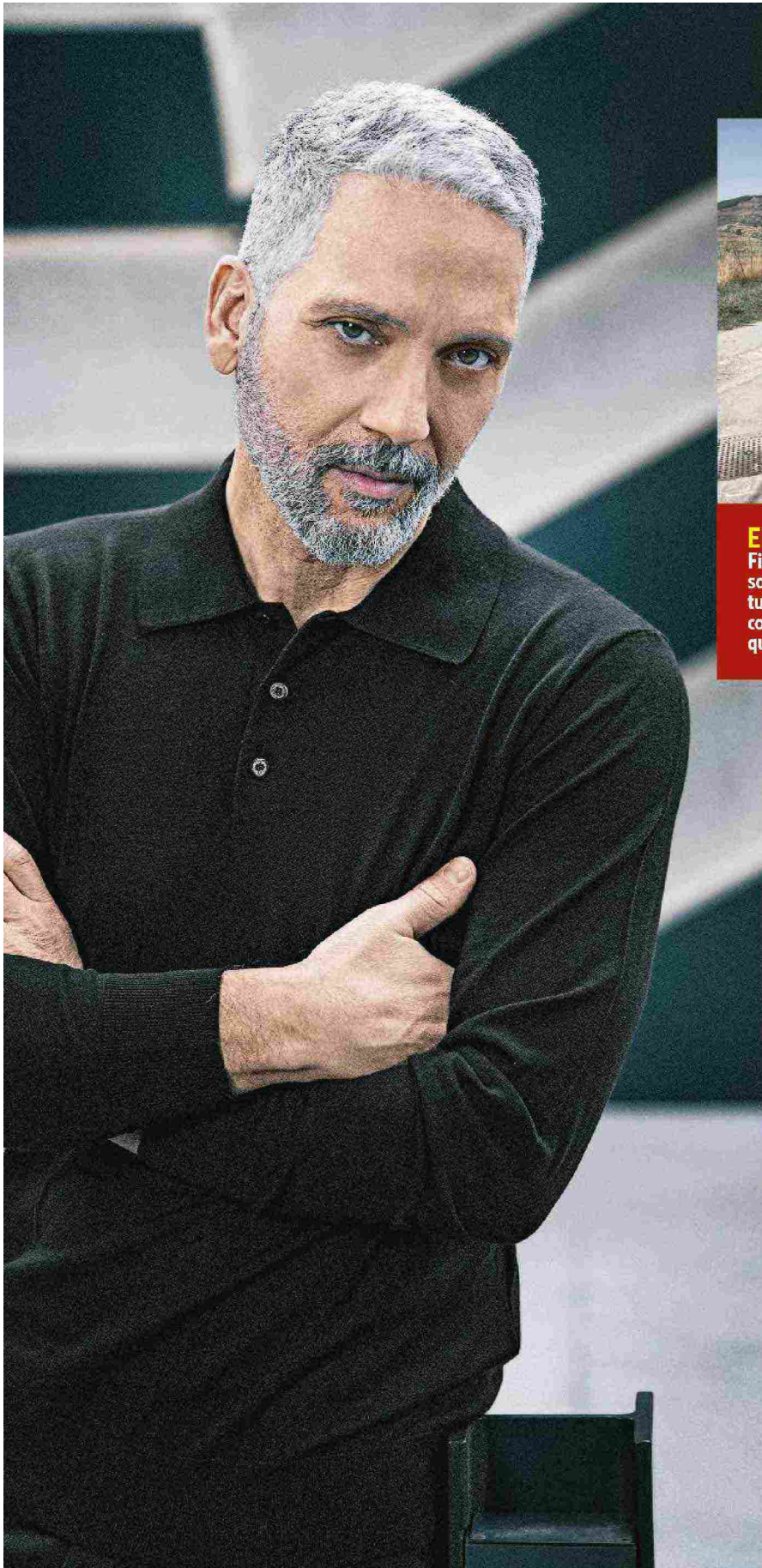
da Roma **Sara Recordati**

Emozionato e felice, Giuseppe (lo preferisce a Beppe) Fiorello ci accoglie negli eleganti uffici della casa di produzione IblaFilm che gestisce con la moglie, Eleonora Pratelli. L'occasione per incontrarsi è il suo primo film da regista. L'attore, celebre volto di tante fiction di successo, ha deciso per una volta di non comparire ed è passato dietro la cinepresa per narrare una vicenda che gli stava molto a cuore. Intitolato *Stranizza d'amuri*, il film al cinema è la storia di due ragazzini che si inna-

morano nell'estate del 1982, mentre la tv trasmette i mondiali di calcio. E se all'inizio nessuno si accorge di loro, poi non potranno sottrarsi al pregiudizio del paese che non accetta la loro omosessualità. «Il film è dedicato a Giorgio e Antonio, vittime del delitto di Giarre, avvenuto nel 1980 in provincia di Catania, una vicenda talmente scomoda che perfino i carabinieri la liquidarono in fretta come un omicidio-suicidio, senza mai trovare il vero colpevole», spiega Fiorello. «Dopo quei fatti è nato in Sicilia, terra di mafia e machismo, il primo grande movimento italiano per i diritti degli omosessuali».

GIOVINEZZA SOFFERTA

Giuseppe Fiorello, 54 anni, debutta da regista con *Stranizza d'amuri*, al cinema in questi giorni. Sopra, Gabriele Pizzurro (a sinistra), e Samuele Segreto, entrambi 18 anni, in una scena del film che racconta la storia d'amore tra i due ragazzi nella Sicilia machista negli anni Ottanta (foto Leandro Emede).



ERA IL SUO SOGNO DA SEMPRE

Fiorello con la cinepresa, in Sicilia. «Ho sempre sognato di fare la regia», dice. «Mi piace affrontare tutti gli aspetti di un film, anche gli imprevisti, come la meteorologia. Abbiamo girato due anni fa quando c'è stato l'uragano nel Mediterraneo!».

Perché teneva a questa storia?

«Tredici anni fa l'ho letta su un giornale e mi è rimasta nel cuore. Oggi la questione è ancora attuale visto che la seconda carica dello Stato (*Ignazio La Russa, presidente del Senato, ndr*) ha dichiarato che sarebbe dispiaciuto di un figlio gay; ed è pure in corso una battaglia per i diritti dei bambini con genitori dello stesso sesso. Come nel film, c'è ancora chi dice ai maschi di "non fare la femminuccia". E poi perché sono affascinato dall'adolescenza».

Come mai?

«Ho due figli di quell'età, Anita e Nicola. E anche perché la mia adolescenza è stata complicata e nel film mi rivedo, come in un gioco di specchi. Ero chiuso, parlavo poco: mi ricordo quando la maestra m'interrogava e non riuscivo a rispondere anche se sapevo le cose. Ero troppo emotivo, la scuola mi aggrediva bloccandomi del tutto. E c'è un'altra cosa».

Ci dica.

«L'adolescenza è il periodo in cui si genera l'amore vero, anche tra persone dello stesso sesso, ma non per forza omosessuale. Anzi, secondo me proprio l'amicizia è la forma d'amore più bella e potente».

Aveva un amico così?

«Certo, Carmine. Andavamo insieme in motorino ascoltando Lucio Dalla nelle cuffiette. Io mi sedevo dietro, lo abbracciavo e lo amavo, ma non eravamo omosessuali. Siamo ancora amici».

La scuola poi com'è andata?

«Male, per un po' ho fatto le serali poi ►

«PAPÀ MI CAPIVA: PROTEGGEVA I MIEI SILENZI, DICEVA CHE ERO UN POETA»

ESORDIENTI DA APPLAUSI

Giuseppe Fiorello durante l'intervista con la nostra Sara Recordati alla casa di produzione IblaFilm. Sotto, Pizzurro e Segreto, esordienti al cinema, in un'altra scena di *Stranizza d'amuri*: il film è ambientato in Sicilia nell'estate del 1982, durante i Mondiali di calcio.



ho mollato, anche se nostra madre insisteva per farci studiare: c'è riuscita con le mie sorelle Catena e Anna, a metà con mio fratello Rosario, ancora meno con me. Me ne sono pentito e per questo oggi leggo tantissimo, per recuperare. Perciò amo raccontare storie vere, così studio e imparo».

In Tv ora è Francesco Baracca.

«Nel docufilm *I cacciatori del cielo* interpreto l'eroe della Prima guerra mondiale. Con le fiction ho colmato voragini personali».

Chi deve ringraziare?

«Mia moglie, Eleonora (che intanto ci raggiunge, ndr), è la mia bussola e senza di lei non avrei realizzato il so-

INSEPARABILE DA ELEONORA

Fiorello con la moglie Eleonora Pratelli, 51 anni, sposata nel 2010. La coppia ha due figli, Anita e Nicola. «Eleonora ha creduto in me fin dall'inizio. Lei è la mia bussola».



gno di fare il regista. Ha creduto in me e mi ha spinto qualche anno fa quando ero stanco».

Era stanco di recitare?

«Un po' sì, ma continuerò a farlo se la storia mi appassiona. Da regista mi svegliavo felice di poter rimanere me stesso tutto il giorno. Ho già pronta la prossima idea: un'altra vicenda di ragazzi perduti per colpa della cattiveria degli adulti».

Com'è lavorare con sua moglie?

«Ci voleva molta attenzione per tutelare il rapporto: tra regista e produttore ci sono tensioni. Eleonora era importante anche per proteggere i giovani attori. Sul set ho voluto molte donne: montatrice, scenografa, costumista. Volevo un ambiente il più possibile delicato e gentile, perché ci sono già io tosto».

Lei sembra una persona gentile.

«Lo sono finché qualcosa non compromette la mia visione, allora cambio».

Il titolo, *Stranizza d'amuri*, è un omaggio a Franco Battiato.

«Lui sapeva di questo film e ne era felice, ci diede i diritti per questa e altre canzoni. Ci eravamo conosciuti per caso: una mattina a Donnalucata mi sveglia all'alba, scendo sulla spiaggia deserta e c'è lui, il mio mito! Lo fermo, mi riconosce e trascorriamo la giornata insieme».

Bloccato da ragazzo, come ha fatto poi a trovare la propria voce?

«La morte di mio padre a soli 58 anni, quando io ne avevo 20, mi costrinse a crescere. Fino ad allora papà mi aveva protetto, era tra i pochi che amava la mia timidezza, diceva che ero un poeta. In pochi mesi feci un percorso di intraprendenza: la poetica che lui aveva intravisto si trasformò in un mestiere. Cominciai con la musica, nel mondo dei dj e le discoteche poi incontrai un giovane scrittore, per caso, che mi propose di fare un provino per il cinema. Era Niccolò Ammaniti».

Lei era quello silenzioso in una casa di gente ultra esuberante.

«Papà, mio fratello, i cugini: erano tutti solari, divertenti, canterini. Non c'era mai un attimo di silenzio: io osservavo e rubavo energia. Stavamo a Letojanni, sotto Taormina, e mio padre portava a casa i turisti a mangiare. Nonostante fosse un appuntato della Guardia di finanza a casa era il capocomico: raccontava barzellette, storie, aneddoti. Quando andava a fare il sonnellino calava il silenzio, poi si alzava e si risvegliava tutto il quartiere».



Era amico di tutti, anche del contrabbandiere, perché sapeva che la stecca di sigarette serviva a sfamare qualcuno. Ed era onesto: se faceva finta di non vedere, non voleva nulla in cambio».

I vostri figli hanno visto il film?

«Sì, Anita era commossa, Nicola orgoglioso. Conoscono bene la mia terra, dove andiamo ogni estate. Anita ha preso il carattere del nonno e fa lunghe chiacchierate in dialetto con mia mamma. Nicola è riflessivo e profondo. Sarei contento

**«NON FACCI
MAI NIENTE
CHE MIO
FRATELLO
NON SAPP
PRIMA»**

se seguissero le mie orme».

E suo fratello?

«Anche Rosario l'ha visto e ne è entusiasta. Non faccio mai niente che lui non sappia prima: mi avverte se qualcosa non lo convince. Viceversa è difficile: lui è un artista perfetto, un innovatore. Che cosa gli vuoi dire?».

Sara Recordati

E TORNA IN TV CON UN FILM SULLA GRANDE GUERRA

Giuseppe Fiorello sul set del docufilm *I cacciatori del cielo*, in onda su Raiuno il 29 marzo, che celebra la nascita dell'Aeronautica Militare, nell'anno del centenario, attraverso la storia dei suoi pionieri. L'attore interpreta l'asso dell'aviazione italiana Francesco Baracca, eroe della Prima guerra mondiale, durante la quale gli furono attribuiti 34 abbattimenti di aerei nemici. «Mi piace raccontare storie vere perché attraverso le fiction imparo moltissimo», racconta Giuseppe. «Purtroppo non ho terminato la scuola e in questo modo recupero gli studi».

GENTE | IL FILM CAPOLAVORO COMPIE 60 ANNI: VI SVELIAMO I RETROSCENA



FASCINO IMMORTALE

Alain Delon, oggi 87 anni, e Claudia Cardinale, 84, sono gli affascinanti protagonisti de *Il Gattopardo* (1963). A destra, la famosa scena del ballo di Claudia con Burt Lancaster (1913-1994; in primo piano nel tondo): per renderla perfetta fu necessario un mese di prove.



ANGELICA E TANCREDI OGGI

La Cardinale e Delon in una immagine recente. I due attori sono rimasti amici e, quando si sentono, si rivolgono l'un l'altro con i nomi di Angelica e Tancredi, i protagonisti de *Il Gattopardo*.

Il Gattopardo SUL SET SI BALLAVA IL VALZER DELLA GELOSIA

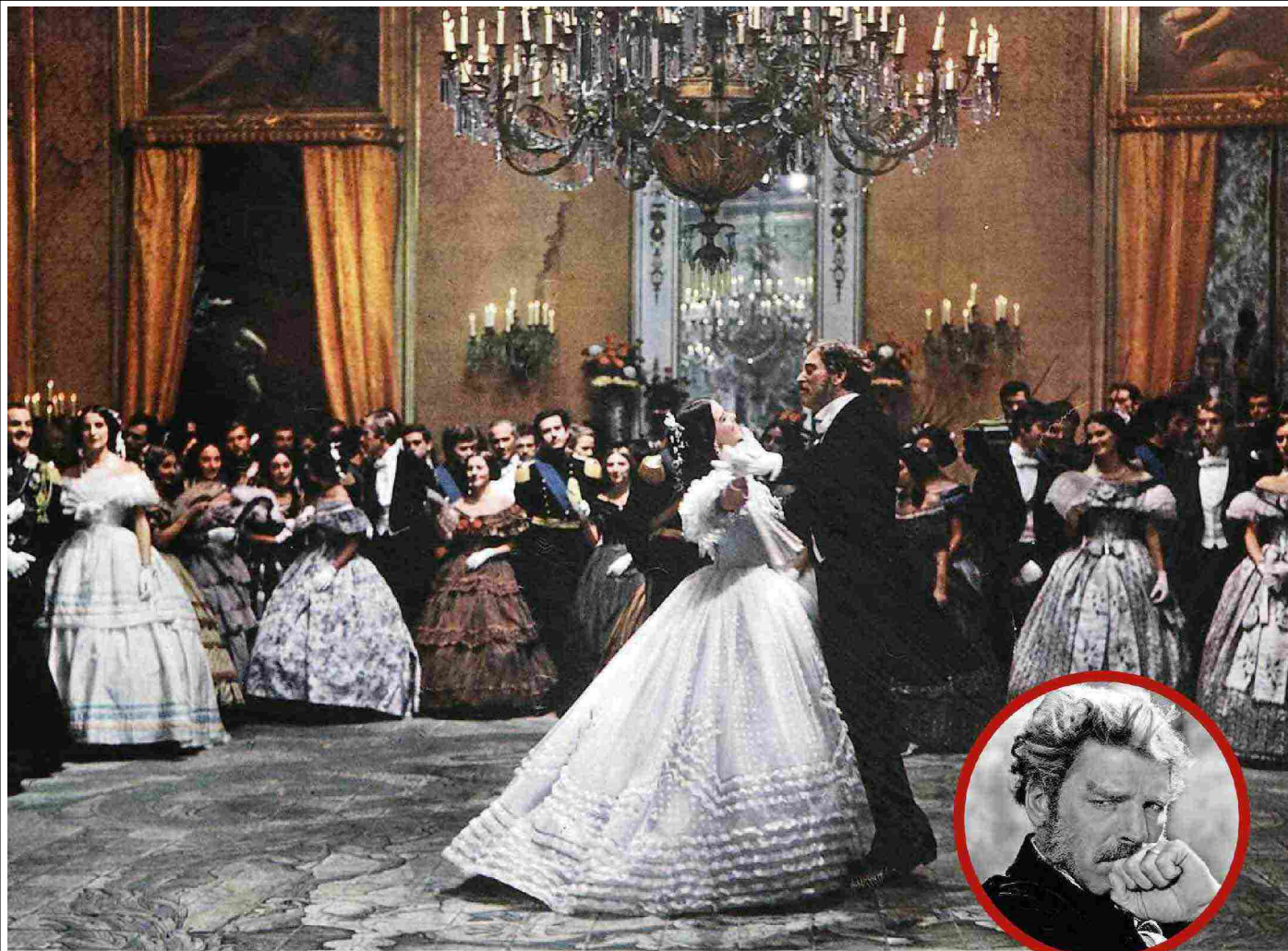
IL REGISTA VISCONTI ERA INNAMORATO DI ALAIN DELON, CHE TENEVA LONTANO DA CLAUDIA CARDINALE. E CERCÒ DI CACCIARE LANCASTER

di Mariella Palermo

Sessant'anni e non sentirli. Passano i decenni, ma *Il Gattopardo*, presentato in anteprima mondiale al Cinema Barberini di Roma il 27 marzo del 1963, mantiene intatta la sua capacità di trasmettere le stesse grandi emozioni, come si conviene ai veri, immortali capolavori

dell'arte. Prova ne è che ancora oggi c'è chi è disposto a scaricare a pagamento dalle maggiori piattaforme in streaming le tre ore e 25 minuti di trame e scene, che rapiscono come gli affreschi della Cappella Sistina. Tutto nel film è leggenda, anche i retroscena. Eccoli.

I promessi sposi, Tancredi Falconeri (Alain Delon) – nel film nipote prediletto di sua eccellenza Fabrizio Corbera,



principe di Salina (Burt Lancaster), nobile ricchissimo di blasono ma povero di pecunia – e Angelica Sedara (Claudia Cardinale), figlia del ricco parvenu don Calogero (Paolo Stoppa), ex signor nessuno dal crescente patrimonio, sono i personaggi intorno ai quali ruota la storia: tra loro c'è un filo che non si è mai spezzato. «Tutte le volte che sento Alain al telefono la nostra chiacchierata comincia con le stesse battute: "Ciao, sono Tancredi!"; "Ciao, sono Angelica!". I no-

stri personaggi ci sono rimasti dentro e sono sempre vivi», ha raccontato di recente Claudia Cardinale.

Bellissima lei, bellissimo lui: fra Claudia e Alain, all'epoca divi emergenti di 25 e 28 anni ci fu, se non vero amore, almeno un piccolo flirt di quelli che sbocciano facilmente sul set? La risposta è un no tassativo e il motivo è semplice: Delon era il protetto del regista Luchino Visconti (che non fece mai mistero della sua omosessualità), la cui gelosia

era leggendaria e perciò marcava strettissimo il bell'Alain di cui era innamoratissimo. Si racconta che qualche anno dopo fu proprio Visconti a mandare a monte il matrimonio dell'attore francese con la diva Romy Schneider.

La via del film verso l'Olimpo del cinema fu piuttosto accidentata e produsse parecchie vittime illustri. Innanzitutto il suo papà, lo scrittore Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Sì, perché oltre a essere il primo grande kolossal del cinema italiano, *Il Gattopardo* fu anche il primo best seller della nostra letteratura; peccato che il suo autore non ne vide il successo, anzi. Giuseppe Tomasi, undicesimo principe di Lampedusa, passò tutta la sua vita di nobile molto decaduto a scrivere e riscrivere il romanzo basato sulla biografia del suo bisnonno, Giulio Fabrizio Tomasi. Nel 1956, il manoscritto fu finalmente proposto prima alla Mondadori poi alla Einaudi, ma ricevette una solenne boc- ▶

**IL ROMANZO
DA CUI È
TRATTO FU
RIFIUTATO
DA DUE CASE
EDITRICI**



UN LEOPARDO A CANNES

Da sinistra, Luchino Visconti (1906-1976), Claudia Cardinale e Burt Lancaster alla presentazione del film, nel 1963, al Festival di Cannes, dove vinse la Palma d'Oro. Con loro un leopardo tenuto al guinzaglio. Il titolo del film tradotto in inglese, infatti, è *The Leopard*.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GLI ENORMI COSTI FECERO FALLIRE LA CASA DI PRODUZIONE TITANUS



L'OSSESSIONE DI LUCHINO

Palermo. In una pausa delle riprese del film, Luchino Visconti parla con Alain Delon, suo protetto. Il regista era infatti molto innamorato e particolarmente geloso dell'attore francese al punto da mandare a monte, alcuni anni dopo, il matrimonio di Delon con l'attrice Romy Schneider. *Il Gattopardo*, che era costato 3 miliardi di lire, incassò 2,3 miliardi.

ciatura dal consulente editoriale delle due case editrici, nientepopodimeno che Elio Vittorini, grande scrittore e critico letterario siciliano che giudicò lo scritto privo di appeal e da modificare. Tomasi di Lampedusa, già depresso di suo, non resse emotivamente il peso del fallimento e morì qualche tempo dopo (di cancro ai polmoni) il 23 luglio del 1957. La sua migliore amica, Elena Croce, figlia del filosofo Benedetto, per riscattarne la memoria, tanto disse e tanto fece, che Feltrinelli si decise infine a pubblicarlo. E mai scelta fu più felice perché *Il Gattopardo* vendette 100 mila copie in poche settimane e vinse il Premio Strega nel 1959, diventando un caso letterario mondiale. Goffredo Lom-

bardo, patron della casa di produzione Titanus, non ci pensò due volte a comprare i diritti cinematografici del romanzo. In primis, affidò il progetto al regista e scrittore Mario Soldati, che però si tirò subito indietro: che ne poteva sapere, un torinese come lui, dei complessi risvolti di una storia profondamente siciliana? Il secondo prescelto fu Ettore Giannini, brillante regista e sceneggiatore napoletano, che però voleva raccontare più che altro l'epopea dei garibaldini in Sicilia, mettendo in secondo piano l'amore tra Tancredi e Angelica; Lombardo lo licenziò su due piedi e Giannini ci rimase così male che si ritirò per sempre dal cinema. E così si arriva al terzo candidato: il conte di Lo-

nate Pozzòlo, Luchino Visconti di Modrone (la famiglia famosa per il velluto). Anche per lui, nobile del Varesotto, potevano valere le considerazioni di Soldati, invece mai scelta fu più azzeccata: Visconti seppe trasmettere alla pellicola tutta quell'aura di decadenza che l'ha resa immortale.

Per mettere in scena *Il Gattopardo*, Luchino Visconti sfiorò di gran lunga qualunque budget all'epoca immaginabile. Fra gli Anni 50 e 60 realizzare un film nelle canoniche quattro-sei settimane costava al massimo qualche centinaio di milioni di lire; *Il Gattopardo* in ben 15 mesi di riprese costò quasi tre miliardi, al cambio attuale circa 50 milioni di euro. Solo per l'iconica scena del valzer del principe di Salina e Angelica, con il contorno di decine di comparse, ci volle oltre un mese di provc. Alla fine il film si rivelò campione assoluto di incassi (solo in Italia lo videro circa 13 milioni di spettatori), totalizzando la cifra record di 2,3 miliardi di lire al botteghino, ma quei 700 milioni di disavanzo si rivelarono fatali per il bilancio della casa di produzione Titanus, che fallì.

Per il ruolo di Fabrizio Cabrera principe di Salina, Luchino Visconti aveva scelto il grande attore britannico Lawrence Olivier e in alternativa il sovietico Nikolaj Cerkasov, ma la Titanus, per accordi presi con la Twenty Century Fox, che avrebbe distribuito il film negli Stati Uniti, propose invece Burt Lancaster. Visconti fece fuoco e fiamme: proprio non lo voleva quell'americano con la faccia da boscaiolo, ma dopo le minacce di definitivo stop alla produzione, se lo fece piacere. E fu un bene perché oggi non si può immaginare il nobile siciliano più famoso del cinema se non con il volto dell'ex trapezista circense di New York. Ma anche qui c'è un segreto: rimasto orfano di madre, il piccolo Burt fu praticamente adottato da una balia siculo-americana. Forse per questo seppe calarsi così bene nella parte.

ALL'INIZIO IL FILM FU AFFIDATO A MARIO SOLDATI, CHE PERÒ SI RITIRÒ

Mariella Palermo



LA VILLA ORIGINALE E QUELLA CHE LA SOSTITUÌ **Palermo.** A sinistra, Villa Lampedusa, residenza estiva dello scrittore Giuseppe Tomasi di Lampedusa che oggi ospita un hotel e un ristorante. Negli Anni 60 però era in disuso. Luchino Visconti decise allora di utilizzare per il film Villa Bosco Grande (a destra), dimora settecentesca su Piana dei Colli, che fu in parte ristrutturata proprio per le riprese.

Apple, più film per le sale

Apple si prepara a produrre film da distribuire in maniera estesa nei cinema, collaborando anche con altri studi di produzione. Lo ha rivelato Bloomberg, secondo cui Apple Original Films punta a investire 1 miliardo di dollari all'anno per realizzare film di successo e distribuirli con una società terza in migliaia di sale, una mossa che dovrà servire a dare ancora più notorietà e prestigio al servizio di streaming Tv+

Il marchio della mela ha vinto l'Oscar per il miglior film lo scorso anno con Coda, che era uscito in un numero limitato di sale per poi essere nuovamente distribuito su una scala più ampia dopo aver portato a casa la statuetta (tre in realtà, con quella di Miglior attore non protagonista per Troy Kotsur e miglior sceneggiatura adattata). Finora, però, tutti i film di Apple Tv+ hanno avuto distribuzioni limitate nei cinema, per lo più per poche centinaia di sale, quanto bastava per far concorrere i titoli nei diversi premi.

L'intenzione sarebbe quella di lasciare le pellicole nelle sale almeno un mese prima che arrivino su Apple Tv+. Probabilmente non tutti i film saranno compresi in questo modello di distribuzione, ma solo quelli su cui la società conta come mezzo promozionale. Per gli Oscar basta una programmazione di almeno sette giorni consecutivi nello stesso cinema con tre proiezioni al giorno. Fra i titoli che dovrebbero godere di questo tipo di distribuzione, ci sarebbe Killers of the Flower Moon diretto da Martin Scorsese.



l'intervista » Enrico Lucherini

Paolo Scotti

Roma La storia si fa anche con le bugie. Anzi: talvolta sono proprio le bugie a diventare storia. Così la storia de *Il Gattopardo*, di cui si celebrano i sessant'anni (il 27 marzo del 1963 la prima, al cinema Barberini di Roma) è fatta anche delle stupefacenti bugie create, per lanciarlo, da Enrico Lucherini: primo press agent del cinema italiano, tra gli ultimi testimoni di quel set leggendario, modellatore impareggiabile del suo mito.

Lucherini, in tutte le storie del cinema è scritto che il perfezionismo di Visconti pretese, per il celebre ballo del Gattopardo, lampadari con centinaia e centinaia di candele autentiche...

«Che però al calore dei proiettori si scioglievano, facendo piovere cera sugli attori, e obbligando a interrompere le riprese ogni mezzora, per tirarle giù e cambiarle tutte. Falso. Me l'inventai io, per far parlare i giornali. Solo le candele in primo piano erano vere. Le altre erano tutte elettriche. Ovviamente».

La lavanderia appositamente montata fuori dal set solo per lavare i guanti bianchi dei ballerini...

«Ed evitare che apparissero ombreggiati dal sudore? Un'altra mia balla. Anche questa riferita per decenni, in tutti i libri. Ma le cinesprese non sarebbero mai riuscite a riprendere il sudore su quei guanti!».

Non mi dirà che anche i fiori che Visconti pretendeva arrivassero ogni giorno in aereo da Sanremo...

«Erano un'invenzione, ovvio. Fiori belli se ne trovavano anche a Palermo. Perfezionista va bene; maniaco no. Certo: problemi a volte Luchino ne creava. In una panoramica sui tetti di Donnafugata voleva che si vedesse il fumo uscire dai camini. Ma era estate, i proprietari delle case erano in vacanza. Bisognò cercarli uno a uno, convincerli a rientrare, accendere i camini. Li trovarono tutti, tranne uno. E Visconti, al momento di girare la panoramica, "Alt! - gridò - Perché da quel camino non esce fumo?"».

«Quante balle ho detto per "Il Gattopardo" Non sapevo che stava nascendo un capolavoro»

Il primo press agent del cinema italiano ricorda la lavorazione del celebre film uscito 60 anni fa

Tanta meticolosità mirava anche a stimolare negli attori il massimo dell'immedesimazione.

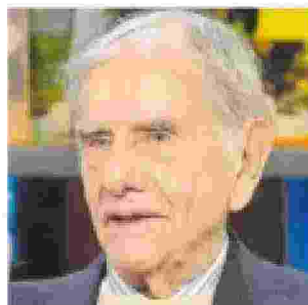
«In una scena Burt Lancaster, Principe di Salina, doveva aprire un cassetto. Dentro trovò biancheria d'epoca, accuratamente piegata. "Ma la inquadrì, tutta questa roba?", chiese all'operatore. "No". "E allora che ci sta a fare?". "Perché è roba tua - rispose Luchino - questa è la tua casa, il tuo mondo: ci devi recitare come se ci vivessi". Così fece anche mettere autentica (e costosa) acqua di colonia nel flacone con cui in una scena Lancaster si profumava, "perché devi sentirti un vero principe, anche mentre ti profumi».

Eppure all'inizio i rapporti con il suo protagonista non furono idilliaci...

«Luchino non lo voleva. "Può fare il cowboy, non il principe". Pensava a un siciliano, Turi Ferro, o al grande Laurence Olivier. Anche Lancaster all'inizio diffidava. L'impasse fu superato dal produttore Lombardo. A Burt scrisse "Luchino è pazzo di te", e a Luchino "Burt ti adora!". Quando i due s'incontrarono io stavo con l'orecchio alla porta: "Oh Dio: ora salta tutto!". Poi, al momento del celebre valzer, Lancaster si presenta con il ginocchio gonfio. Non può ballare. Apriti cielo! Quando si conobbero meglio divennero amici per sempre».

Com'era Visconti sul set del Gattopardo?

«Terribile. Anche cattivo, se necessario. Esigeva silenzio assoluto e faceva sfuriate epiche. Una volta, in teatro, usò anche una frusta. Una frusta vera. Trattò malissimo anche me, quando attraversai la scena delle barricate di Palermo: "Via Lucherini dal set!" urlò nel microfono, davanti a mille comparse. Altezzoso? Solo se era concentrato; in realtà non voleva che lo chiamassero "conte". E lavorare con lui era esaltante, mai banale. A



NOBILTÀ
Visconti e Lancaster prima non si sopportavano. Poi divennero grandi amici

fine riprese, poi, faceva regali a tutta la troupe. Regali alla Luchino: principeschi. A me donò un portasigarette d'oro di Bulgari, con inciso "Il Gattopardo". Non l'ho più: me l'ha rubato una cameriera».

E fuori dal set?

«Alloggiava in un castello appositamente restaurato, dove invitava i suoi preferiti a cena. Ogni giorno alle 18 tutti a chiederci: "A chi lo dirà?". Un invito di Luchino! Meglio che a corte. Io c'ero sempre, perché lo divertivo. La Cardinale, invece... Tanto cara, tanto bella, ma tutt'altro che brillante. Oddio: non che si parlasse dei massimi sistemi. "Mettilo un disco di Mina!". Luchino adorava Mina. A me chiedeva i pettegolezzi dagli altri set, anche per distrarsi dal suo. Solo di Sophia Loren non voleva sapere: "Ah Enri", ma che me frega?". Pativa il confronto tra lei e Claudia, ancora troppo acerba per competere con il talento della Loren».

E Delon? Che tipo di attore era?

«Disciplinatissimo. Sapeva la fortuna incalcolabile che gli era capitata, e la sfruttava. Non volle alloggiare al castello, però: "Con Luchino sto già tutto il giorno; anche la notte no". Visconti ne era gelosissimo: c'erano ragazze che lo raggiungevano da Roma, e allora erano litigi furiosi. Non ho mai capito come la povera Romy Schneider, fidanzata di Alain, non se ne accorgesse. Anche lei voleva rag-

giungerlo, e allora lui: «No, non venire: mi distrarresti. Devo concentrarmi, devo pensare al personaggio...»».

E intanto mieteva vittime in tutta la troupe...

«Alberto Sordi, che alloggiava nel nostro stesso albergo mentre girava *Mafioso* con Lattuada, ebbe la dabbenaggine di presentargli la sua partner, nel film e nella vita, la brasiliana Norma Bengell. Risultato: li beccò entrambi nella camera di lei. La costumista Edda Lancetti, che dormiva nella mia camera, rientrando una notte dalla stanza di Delon si sbagliò, e invece che in camera nostra entrò in quella di Paolo Stoppa, si spogliò nuda e s'infilò nel suo letto. Tutto l'albergo fu svegliato dalle urla di Stoppa: «Chi è?! Chi è?!»».

Com'era la Cardinale?

«Parlava poco, ripeteva le parole di Franco Cristaldi, il produttore di cui era la protetta. Però fu bravissima a dividersi fra il set del *Gattopardo* e quello di *8½*. Recitava in entrambi i film, e Visconti e Fellini, che si odiavano, se la contendevano a forza assurdi puntigli: Luchino la voleva con i capelli neri, Federico castani. Così lei ogni volta doveva cambiare tinta. Fu per un ritardo nelle riprese del *Gattopardo* che Claudia non fece la celebre passerella finale di *8½*. Chissà se Fellini gliel'ha mai perdonata, a Luchino!».

Lei è stato testimone di questa leggendaria e decennale rivalità Visconti-Fellini.

«Si detestavano. Senza mezzi termini. Un giorno eravamo nella mia macchina, io e Luchino. Passiamo davanti a Canova, il bar di piazza del Popolo a Roma, e Visconti riconosce Fellini, seduto a uno dei tavolini. «Chiudi il finestrino, per carità! - esclama - se Federico mi vede mi sputa!»». Quando con Luchino vedemmo *La strada*, all'apparizione di Giulietta Masina truccata e con il tamburo, Luchino sbottò: «Ma pare Macario!»».

Mentre lavoravate al *Gattopardo* vi rendevate conto che prendevate parte un capolavoro?

«No. Eravamo troppo occupati a evitare le sfuriate di Luchino».



SET STELLARE Claudia Cardinale, Alain Delon e Luchino Visconti durante la preparazione di una scena di «Il Gattopardo», la cui prima visione avvenne il 27 marzo 1963 a Roma





Una scena da «Creed III»

I fantasmi del passato sul ring alla prova dell'eredità di Rocky

Michael B. Jordan è regista e attore in «Creed III», assente Sylvester Stallone

GIULIA D'AGNOLOVALLAN

■ Nel 2015, dopo sette *Rocky* e a quasi quarant'anni dalla nascita dello stallone italiano di Filadelfia, con dolcezza e intuito sublimi, Sylvester Stallone depositò la sua franchise personale tra le braccia di un giovane regista afroamericano che aveva al suo attivo solo un film indipendente e personalissimo, ispirato da un omicidio della polizia alla stazione della metropolitana di Oakland, *Fruitvale Station*. Ryan Coogler non tradì la fiducia di Sly, rilanciando per le nuove generazioni l'ammaccata ma intramontabile saga pugilistica, nello spirito di lirica *blue collar* del suo fondatore. Al suo cuore, non un nuovo campione italoamericano, ma il figlio del suo più acerrimo nemico/amico, Apollo Creed, interpretato da Michael B. Jordan. Rocky Balboa, nei panni di allenatore e

padre putativo, sedeva orgoglioso in panchina.

Al terzo capitolo della nuova incarnazione di *Rocky* - e due *Black Panther* dopo - quella panchina è vuota. Stallone firma come produttore ma non appare nel film, causa - sembra - disaccordi creativi. Volevano portare il film in una direzione troppo dark, si è rammaricato Sly in alcune interviste. In effetti, se la sua assenza dispiace, non pesa. E, qualunque sia stato il disaccordo creativo, Ryan Coogler - che firma lo script insieme al fratello Keenan (attore in *Fruitvale Station* e sceneggiatore di *Space Jam*) - continua a non tradire lo spirito di *Rocky*, pur personalizzando la franchise al punto di potersi permettere di lasciare la regia del film alla sua star, Michael B. Jordan.

Creed III apre con il ritiro dal ring di Adonis (Jordan), campione indiscusso. Ma il quadro

di adorazione popolare, armonia familiare e lusso da superstar sportiva che caratterizzano la sua esistenza «post» viene improvvisamente invaso da un fantasma. Si chiama Damian Anderson (Jonathan Majors), ed è stato rigurgitato dal passato oscuro di Donis, quello di cui si sa poco, perché lui non vuole parlarne, nemmeno alla «sua Adriana», la comprensiva moglie (Thessa Thompson).

IN QUEL PASSATO, in cui Damian e Adonis erano amici per la pelle in una casa famiglia, c'è anche l'episodio scatenante del destino dei due ragazzi, per cui uno finirà in prigione e l'altro campione mondiale dei massimi. Uscito dal carcere, Damien vuole la sua parte, una carriera nel pugilato. La loro resa dei conti non può che materializzarsi sul ring. Majors (protagonista dell'indie *The Last Black Man in San Franci-*

sco e del recente successo di Sundance, *Magazine Dreams*; ha appena fatto la sua prima apparizione, come Kang il conquistatore, nell'universo Marvel in *Ant-Man and the Wasp*) porta una rabbia dolorosa e una fisicità nervosa, volatile al ruolo dell'antagonista, che ben contrasta con la *coolness* malinconica e guardinga di Jordan. Non è un caso che Damian sul ring si presenti con i semplici calzoncini neri e il poncho di spugna con cappuccio dello stesso colore resi famosi dal primo Tyson, il pugile più rabbioso della storia dei massimi. Dietro alla macchina da presa, Jordan non porta al film il classicismo di Stallone che Coogler aveva istintivamente condiviso in *Creed*. Il suo occhio è più patinato, la boxe più cattiva e la *mise en scene* stilizzata, al punto che l'incontro finale diventa quasi astratto, un duello anime.



GOLDEN GOOSE PER IL CINEMA

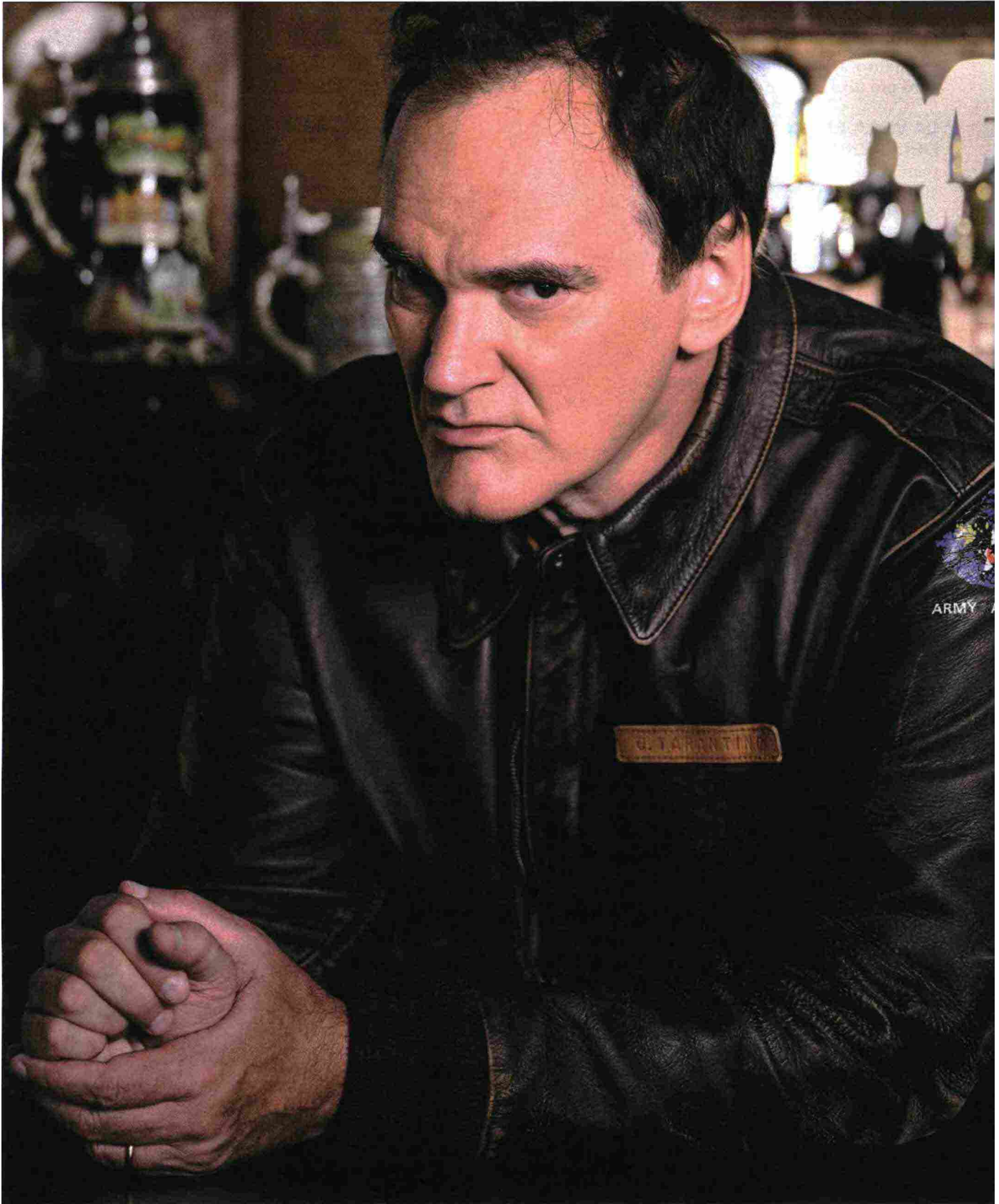
Il brand guidato da Silvio Campara (*a lato*, con Giuseppe Fiorello) ha sostenuto *Stranizza d'Amuri*, presentato in anteprima a Milano. Il film si ispira a

fatti realmente accaduti nella Sicilia dei primi anni 80 e porta sul grande schermo «una storia d'odio che racconta l'amore», ha spiegato Fiorello, alla sua prima regia.



COPERTINA

C'ERA UNA VOLTA A HOLLYWOOD



125121

E ADESSO PARLIAMO DI FILM

DA BAMBINO I GENITORI LO PORTAVANO AL CINEMA A VEDERE COSE «DA GRANDI». ORA RICORDA QUEI TITOLI E TANTI ALTRI IN UN LIBRO. IN ATTESA DEL SUO GRAN FINALE, INTERVISTA A **QUENTIN TARANTINO**

di Paola Zanuttini

NELLE oltre quattrocento pagine di *Cinema Speculation*, ovvero i film della vita di Quentin Tarantino, c'è un dettaglio che è l'incubo di ogni giornalista pasticciona. Dunque: a diciannove anni il "cinefilo saputello e presuntuoso"

Quint è in fissa con *Rolling Thunder*, revenge movie tostissimo, scritto da Paul Schrader e diretto da John Flynn, su un eroe del Vietnam cui viene sterminata la famiglia durante una rapina. È il primo film che si mette ad analizzare con metodo, e che gli dà il coraggio di diventare critico cinematografico. Quindi decide di intervistare il regista e, non avendo il suo numero di telefono, chiama tutti i John Flynn sull'elenco di Los Angeles finché trova quello giusto. Quando va a casa sua, si porta il registratore e una sola cassetta, convinto che non gli verrà concessa più di

un'ora. Ma Flynn è loquace, mette su un disco di Morricone e attacca a parlare. E il nastro si esaurisce: "Per non sembrare un cretino", il giovane Quint rinfila la cassetta nel registratore, cancellando tutto quello



+

La copertina di *Cinema Speculation*, La nave di Teseo, collana i Fari, traduzione di Alberto Pezzotta, 464 pagine, 20 euro. A sinistra, il regista Quentin Tarantino, 60 anni il 27 marzo. L'ultimo film, *C'era una volta a... Hollywood*, è del 2019

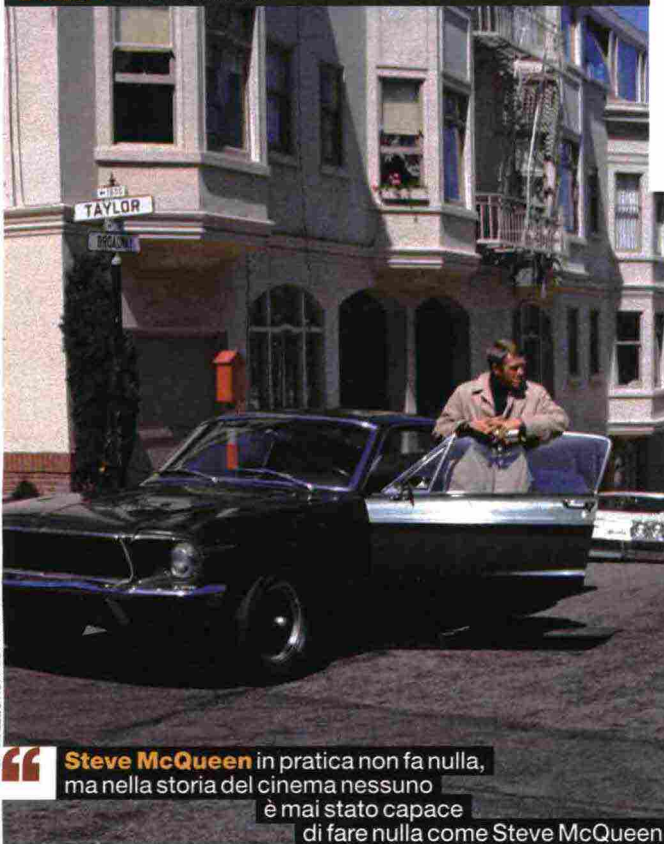


COPERTINA

C'ERA UNA VOLTA A HOLLYWOOD

IL CINEMA SECONDO TARANTINO

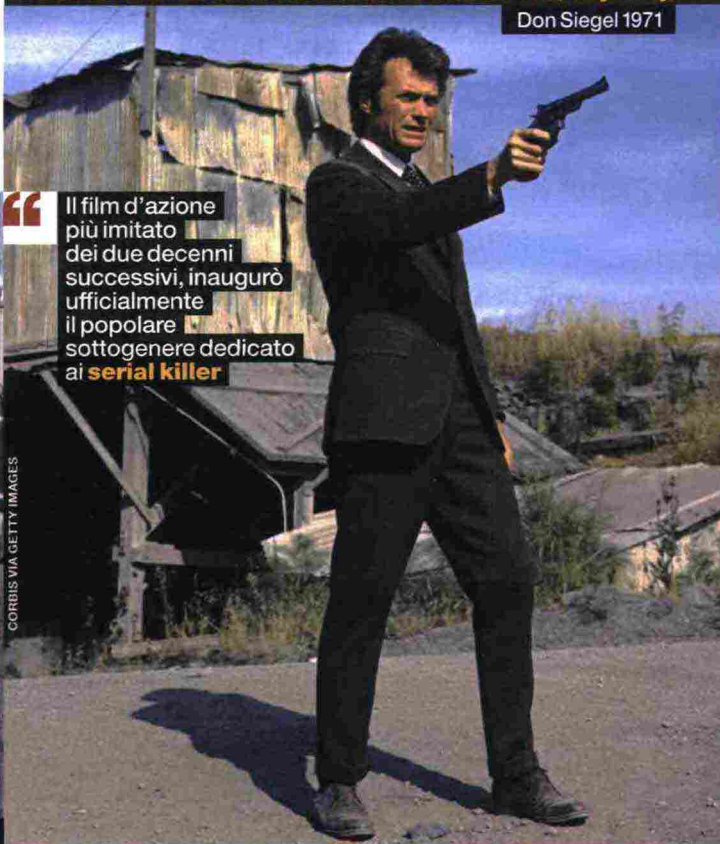
BULLITT Peter Yates 1968



SILVER SCREEN COLLECTION/GETTY IMAGES

“**Steve McQueen** in pratica non fa nulla, ma nella storia del cinema nessuno è mai stato capace di fare nulla come Steve McQueen

ISPETTORE CALLAGHAN: IL CASO SCORPIO È TUO! (Dirty Harry) Don Siegel 1971



CORBIS VIA GETTY IMAGES

“ Il film d'azione più imitato dei due decenni successivi, inaugurò ufficialmente il popolare sottogenere dedicato al **serial killer**

che ha appena inciso sul lato A. L'intervista è mezza andata, ma la faccia è salva. Ecco, in questo dettaglio c'è anche lo spirito del libro: elucubrazioni su capolavori o titoli noti solo ai cultori dei generi e sottogeneri alternate alle memorie dell'autore da cucciolo, iperboli, ossessioni, retroscena, qualche malignità, ma senza esagerare, parecchia ironia e una conoscenza del cinema da nerd. Innamorato, però.

Dagli sberleffi ai recensori cialtroni ai sentiti omaggi al critico in seconda del *Los Angeles Times*, quello che recensiva i B film, e a Pauline Kael, mitica firma del *New Yorker*: elemento, questo, che confermerebbe le voci del prossimo film, l'ultimo, *The Movie Critic*, ispirato proprio a lei. Dai film per adulti visti da bambino a *Bullitt* e all'*Ispettore Callaghan: il caso Scorpione è tuo*. Da *Getaway!* a *Taxi Driver*. Da *Un tran-*

quillo weekend di paura a Fuga da Alcatraz. Da Hollywood alla New Hollywood e ritorno. Il catalogo del cinema secondo Tarantino è questo, scritto (e tradotto molto bene da Alberto Pezzotta) con il linguaggio di quei cinefili un po' su di giri che fanno notte per strada proclamando sentenze inappellabili e insostenibili castronerie sul film appena visto. «Non è che ho scelto un linguaggio, questa è solo la mia voce. Non volevo assolutamente essere accademico, ma rimanere personale e trasferire sulla pagina il mio punto di vista e il mio senso dell'umorismo».

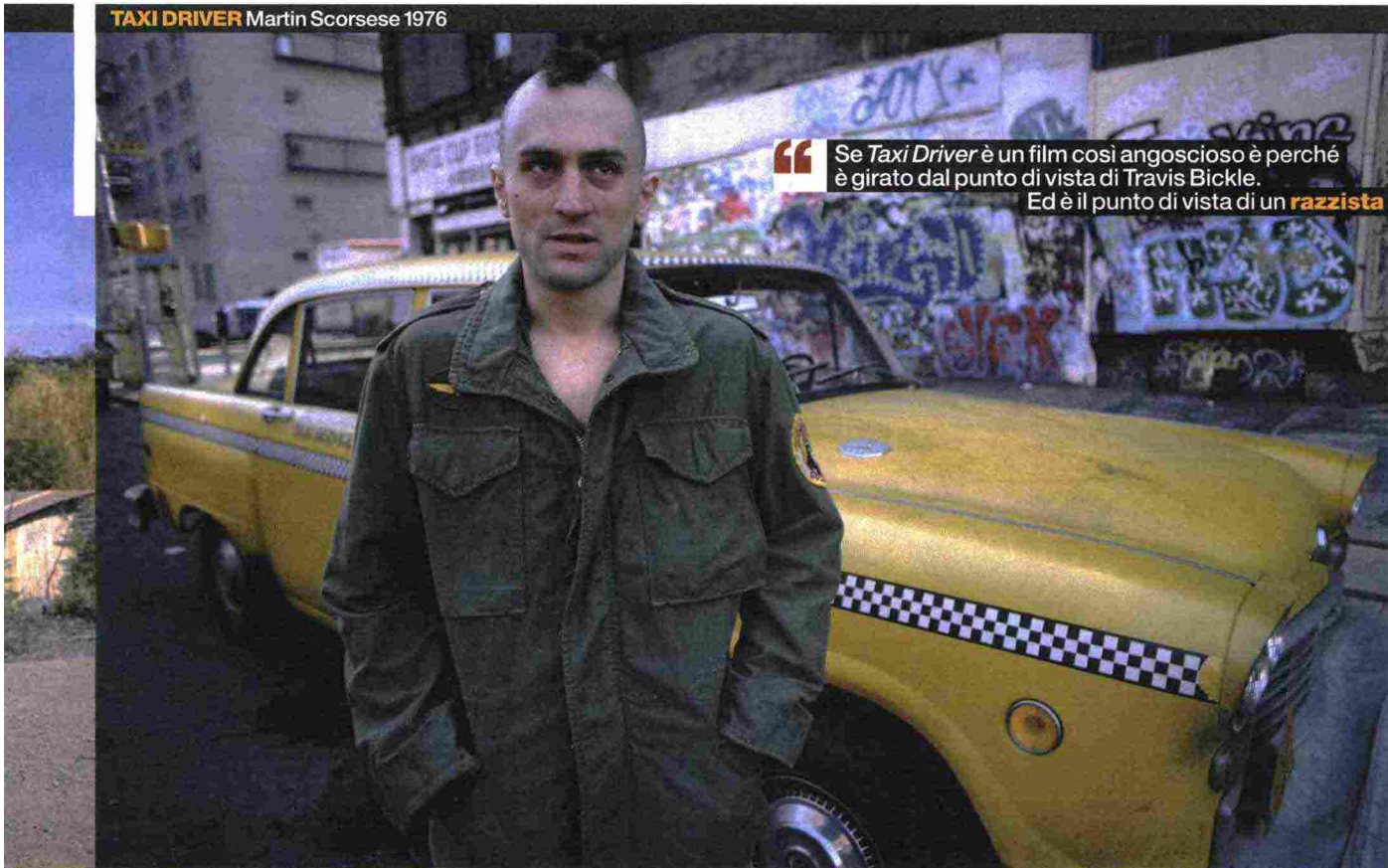
Lei racconta che sua madre con il suo patrigno, e in seguito con altri amici e fidanzati, la portavano a vedere i film da grandi, a condizione di non rompere le scatole con domande e proteste da bambino. E che è stata sua madre la prima a

insegnarle il cinema: era curiosa nella scelta dei titoli, le piacevano quelli di blaxploitation, le spiegava il significato del fermo immagine finale in *Butch Cassidy*, e gli schemi della satira. Sosteneva anche, la sua mamma, che in un film la violenza, se inserita in un contesto comprensibile, non è dannosa per un bambino, mentre i telegiornali lo sono eccome. Con i suoi figli adotterebbe lo stesso punto di vista?

«Non credo di condividere il suo punto di vista sui telegiornali. C'è da dire che quando ero piccolo era l'epoca piuttosto spaventosa dei serial killer, di Manson. Mi ricordo che chiedevo: "Mamma chi è Charles Manson?" e lei: "Non è nessuno, non ti preoccupare, non c'è bisogno che tu lo sappia". Ma per il resto condivido: mio figlio maggiore ha solo tre anni, non ha ancora la

125121

TAXI DRIVER Martin Scorsese 1976



Se *Taxi Driver* è un film così angoscioso è perché è girato dal punto di vista di Travis Bickle. Ed è il punto di vista di un razzista

STEVE SCHAPIRO/CORBIS VIA GETTY IMAGES

concentrazione per guardare un film dall'inizio alla fine, ma vedo che migliora: prima si stancava dopo cinque minuti, ora sta su un cartoon per un quarto d'ora e sa raccontare la storia. Mi è stato chiesto quale dei miei film gli mostrerei per primo e di solito rispondo che dipenderà da cosa gli interessa, ma se dovessi tirare a indovinare punterei su *Kill Bill: Volume 1* perché è abbastanza irresistibile per un ragazzino: pieno d'azione e di colore. Intorno agli otto anni potrebbe chiedere anche *Jackie Brown*, ma proponendo per *Kill Bill*».

Al Tiffany Theatre lei vide a sette anni il doppio spettacolo con *La guerra del cittadino Joe* e *Senza un filo di classe*: non ci capì moltissimo, ma le risate del pubblico erano contagiose e aiutavano a intuire le allusioni al razzismo o al sesso. Anche



GLI INCONTRI

Venerdì 7 aprile Tarantino sarà a Milano per un evento speciale della XXIV edizione della Milanesiana, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, dove il regista presenterà il nuovo libro in conversazione con Antonio Monda e incontrerà i lettori. Il 6 aprile sarà al Teatro Grande di Brescia, in occasione di "Bergamo Brescia 2023 Capitale Italiana della Cultura".

questa sembra una lezione di cinema: se un film lo vedi in mezzo agli altri lo capisci meglio?

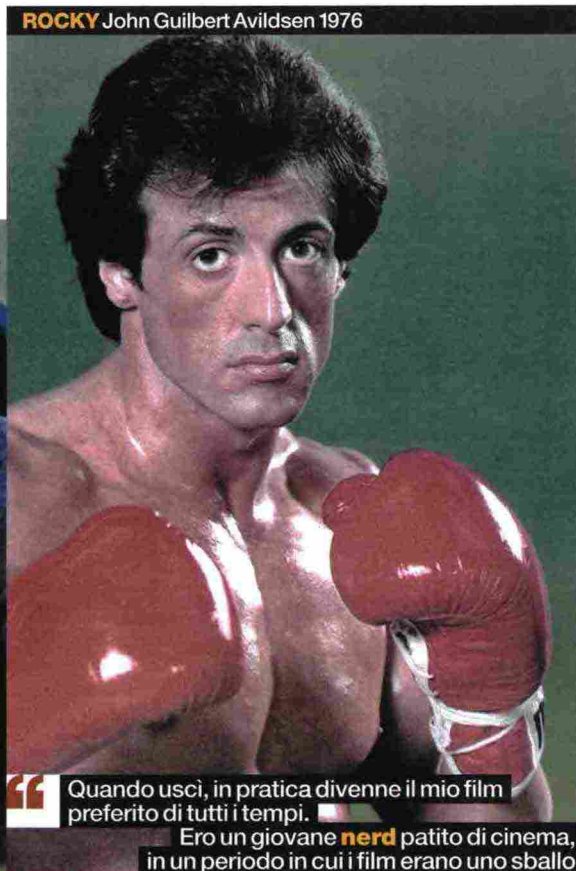
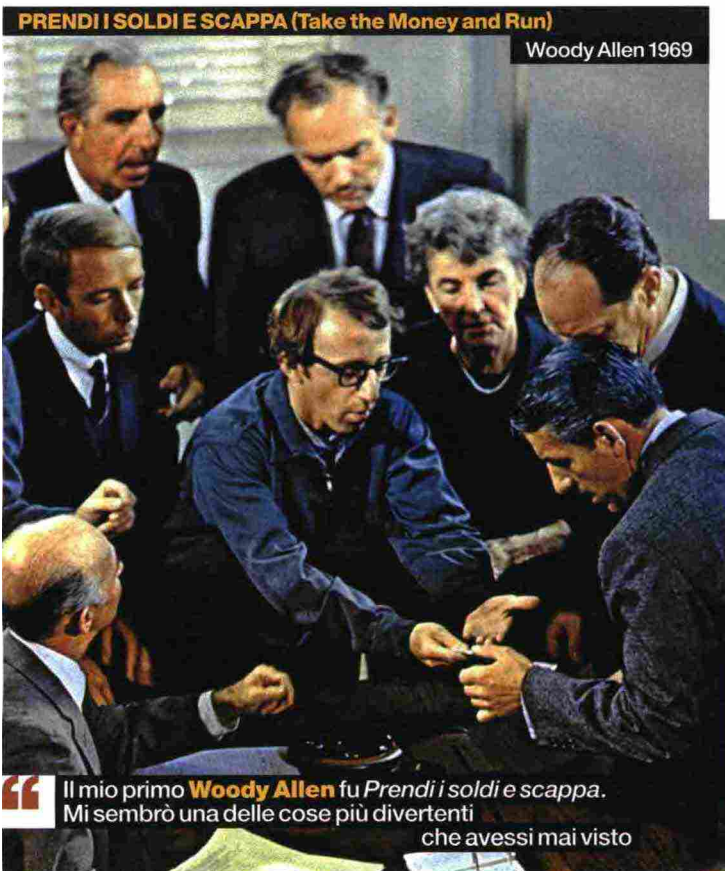
«*Joe* mi è entrato in testa perché c'era una situazione eccitante: era eccitante stare con degli adulti che dice-

vano un sacco di parolacce al protagonista. Sapevo che era un cazzone razzista e che il pubblico lo disprezzava. Ma tutti si divertivano e ridevano come matti».

A parte l'eccitazione, non considerava un'ingiustizia sorbirsi solo i film che piacevano ai grandi?

«A volte mi portavano a vedere cose che non avrebbero scelto per loro, soprattutto il mio patrigno, che la sera suonava in un piano bar e adorava andare al cinema di giorno, per cui mi rifilava *Conoscenza carnale*, *La volpe*, *Isadora*, *Domenica*, *maledetta domenica*, ma poi anche *Il favoloso dottor Dolittle* o *Love Boat*. Per dire come erano cambiati i miei gusti in un paio d'anni: nel 1968 il mio film preferito era *Un maggiolino tutto matto*, nel 1969 *Butch Cassidy*, nel 1970 una commedia anarchica e piena di allu-

COPERTINA
C'ERA UNA VOLTA A HOLLYWOOD



sioni sessuali come *M.A.S.H.* Non c'erano molti soldi, i film costavano poco e noi andavamo tanto al cinema. Oppure potevamo andare a cena fuori, anche quello è *entertainment*».

Quando finì la pratica del doppio spettacolo paghi uno e prendi due?

«Durò tutti gli anni Settanta e cominciai ad abbandonare il cinema di quartiere nei primi Ottanta: erano sempre meno e sempre più specializzati in exploitation o James Bond. I multiplex ne decretarono la fine: c'erano cinque, sei film in programma e bisognava lasciare spazio a loro».

Lei riporta che a Hollywood la rivoluzione durò solo dal '67 al '70, poi New Hollywood diventò Hollywood. Non è un po' veloce come rivoluzione?

«La vecchia Hollywood era clinicamente morta. Non ancora nel '68 o

nel '69, ma nel '70 sì».

E perché negli anni Ottanta il cinema americano tornò a fare film come nei Cinquanta, infantilizzandosi e per di più censurandosi da solo?

«I Settanta erano una decade di film che sfidavano ogni convenzione, con personaggi complessi e fuori dalle righe e finali tragici tipo *Un uomo da marciapiede*: l'happy ending, pietra angolare di Hollywood, era diventato obsoleto. Poi Sylvester Stallone ha fatto *Rocky*, tutti sono impazziti e già a comprare biglietti. E dopo, ecco *Star Wars* e *Incontri ravvicinati del terzo tipo*. Il pubblico ha scoperto che voleva tornare a divertirsi e l'establishment ha riscoperto come fare soldi con campioni d'incasso come *Lo squalo*. Fino al crollo del castello con il fallimento della United Artists per *I cancelli del cielo* di Cimino, che smentì il

principio affermato negli anni precedenti, cioè che il regista può fare quello che gli pare. Ricominciano i controlli, si riduce la violenza, s'insinua la correttezza politica, i rating di autocensura diventano più severi».

Intanto i movie brats, i ragazzacci del cinema, e cioè Coppola, Bogdanovich, De Palma, Scorsese, Lucas, Milius, Spielberg e Schrader, si misero a fare film che, tendenzialmente, coniugavano qualità e incasso, passato e presente...

«Gli anti-sistema della generazione precedente come Altman, Rafelson, Nichols volevano fare i film americani come gli europei, di rottura. E ne erano capaci. Ma i *movie brats* amavano i vecchi film visti da piccoli anche in televisione: Spielberg, con *Lo squalo*, realizza un grandioso film di mostri e con *Incontri ravvicina-* ■

COPERTINA

C'ERA UNA VOLTA A HOLLYWOOD

FILMOGRAFIA

- 1 LE IENE**
(*Reservoir Dogs*, 1992)
- 2 PULP FICTION** (1994)



CORBIS VIA GETTY IMAGES

- 3 JACKIE BROWN** (1997)
- 4 KILL BILL Vol. 1 e 2**
(2003 - 2004)



- 5 GRINDHOUSE A PROVA DI MORTE**
(*Death Proof*, 2007)
- 6 BASTARDI SENZA GLORIA**
(*Inglourious Basterds*, 2009)
- 7 DJANGO UNCHAINED**
(2012)

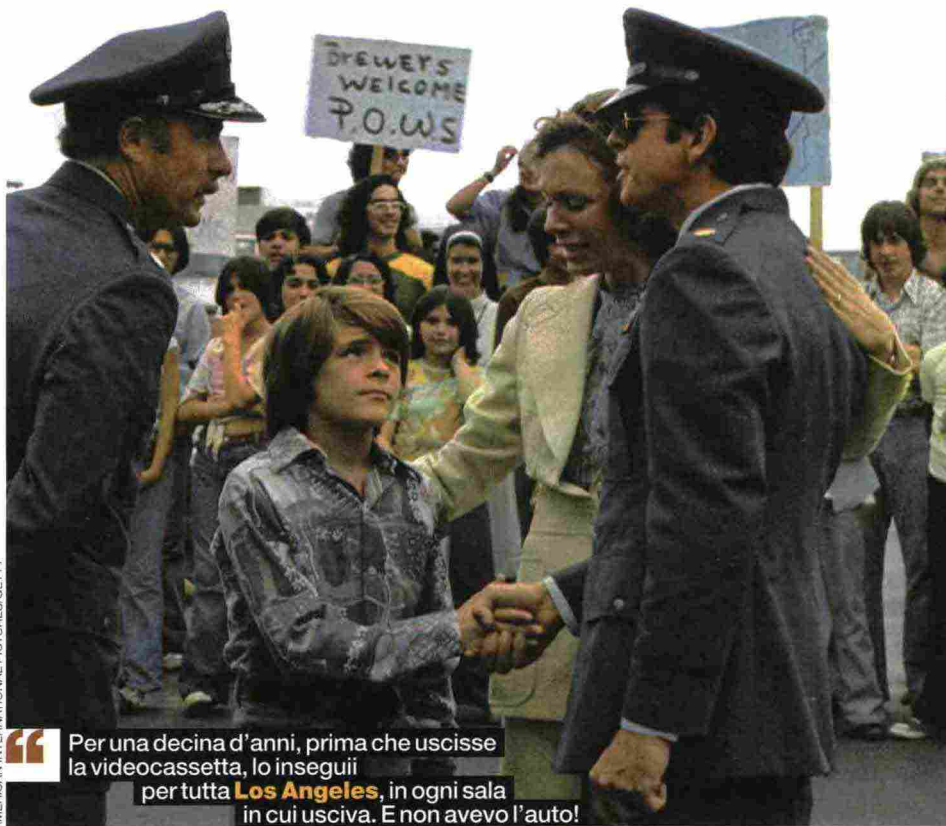
- 8 THE HATEFUL EIGHT**
(2015)



WEBPHOTO

- 9 C'ERA UNA VOLTA A... HOLLYWOOD**
(*Once Upon a Time in Hollywood*, 2019)
- 10 ????????????????**

ROLLING THUNDER John Flynn 1977



AMERICAN INTERNATIONAL PICTURES/GETTY

Per una decina d'anni, prima che uscisse la videocassetta, lo inseguii per tutta Los Angeles, in ogni sala in cui usciva. E non avevo l'auto!

timila leghe sotto i mari.
Tra genere e anti-genere non è che ci si raccapezza sempre...

«A metà dei Settanta i film di Charles Bronson non erano anti-genere e John Wayne faceva ancora i suoi western di una volta. Ma poi tutti i film di genere erano diventati anti-genere: quando Frank Perry girava i suoi western darkerano anti-western. Lo stesso vale per *Piccolo grande uomo* di Arthur Penn. E pure la sparatoria finale di *Gangster Story*, con tutto il suo thrilling, è anti-genere».

Lei dedica un intero capitolo al periodo ipotetico del terzo tipo: se il regista di Taxi Driver fosse stato De Palma. Riassumendo: sarebbe venuto meglio o peggio?

«Peggio, ma con qualcosa in più: avrebbe fatto un thriller politico e non si sarebbe identificato col protagoni-

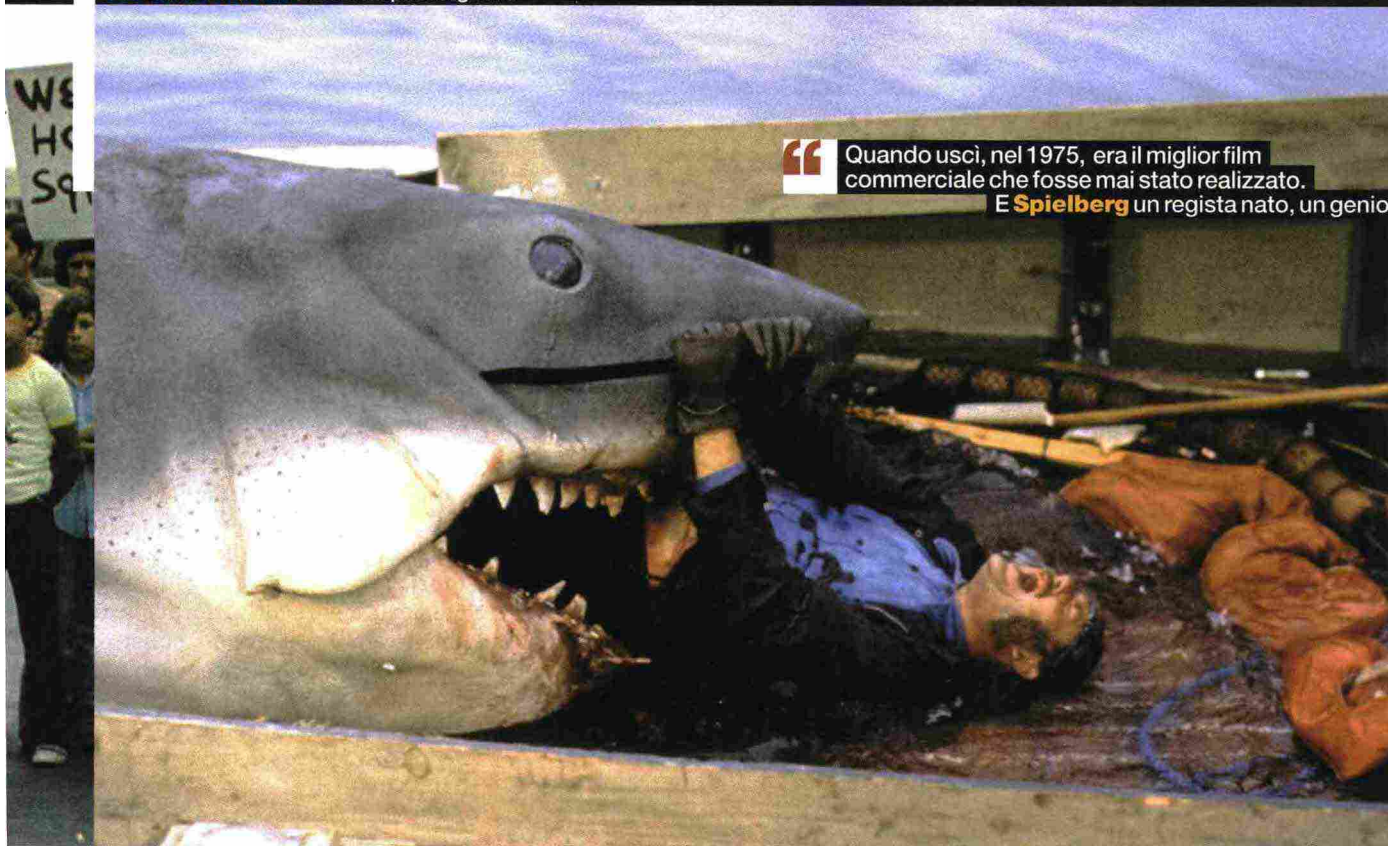
sta come Scorsese e De Niro». **Tutti questi film li ha rivisti per scrivere il libro o è andato a memoria?**

«Per gran parte del libro mi sono basato sulla memoria, ma i film cui ho dedicato un capitolo specifico li ho rivisti, non solo per scrivere le mie note, ma anche per vedere se avevo qualcosa di nuovo da dire. Perché il libro non è solo una raccolta dei miei titoli preferiti, alcuni lo sono, altri proprio no, l'intenzione non è segnalare quelli da vedere assolutamente. Sono solo film su cui ho qualcosa da dire, su cui imbastire una conversazione o fare delle esplorazioni, che li apprezzi o meno, segnalando che magari mi piace una parte e una no».

Scrivere che Bullitt è puro cinema, uno dei migliori film mai girati, dove a contare sono l'azione, l'atmosfera, San Francisco, la musica di Lalo

ti ci dà la sua versione di *Ultimatum alla terra*; Lucas, con *Star Wars*, rielabora *Flash Gordon*. Quelli di prima facevano film anti-genere, guardavano il cinema di genere dall'alto in basso, mentre i *movie brats* no: tornavano con una consapevolezza da cinefili a *Viaggio al centro della terra* o a *Ven-*

LO SQUALO (Jaws) Steven Spielberg 1975



SUNSET BOULEVARD/CORBIS VIA GETTY IMAGES

Schifrine e Steve McQueen – dal taglio di capelli ai vestiti. E la trama? Nei suoi film, invece, ce n'è parecchia.

«Un sacco di action movies all'epoca annegavano nella trama, mentre se guardi *Bullitt* te ne freggi della storia, ma ti importa dell'atmosfera. La critica inglese Dilys Powell ha scritto: "A parte i film di Antonioni, non ho mai visto un uso del paesaggio urbano così efficace dal punto di vista narrativo ed emotivo". Non è un film sul plot, ma sul sentimento e gli uomini, e questo è molto liberatorio. La trama poi c'è, anche buona, ma non la ricorda nessuno». **Steve McQueen ha molto spazio nel libro e ne ha anche in *C'era una volta... a Hollywood*. Però non sembra che sia simpatico.**

«Mi piace un sacco».

Anche come persona?

«Non l'ho conosciuto, non lo so e, a

meno che non ci debba lavorare, non mi importa se un attore è il più grande figlio di puttana di tutti i tempi o la migliore persona al mondo. Come non me ne frega niente se un pessimo attore è un uomo buonissimo: mi interessa come recita, mica ci devo andare a cena. Insomma, McQueen mi piace un sacco, ma per me non è importante l'immagine che ne esce dal libro. E comunque ho parlato molto di lui, ma anche di *Bullitt* e *Getaway!* e di Sam Peckinpah».

I finali non proprio rosei, ma neanche nerissimi, dei suoi ultimi film inducono a pensare che lei si stia addolcendo. È un segnale anche ammettere oggi, mezzo secolo dopo, che *Getaway!* è un film soprattutto d'amore, più che d'azione, come peraltro riconobbero i francesi appena uscì il film?

Qui va segnalato che Tarantino

emette un vero barrito. Se fossimo in prossimità di uno zoo, una savana, o una foresta pluviale lo attribuiremmo a un elefante. Invece è lui che – per inciso – tra pochi giorni, il 27 marzo, compie sessant'anni.

«Sto cambiando. Non sono più quello che ha fatto *Le iene*. In un certo senso la mia vita è cambiata molto negli ultimi cinque anni: sto ufficialmente diventando più grande, se non ufficialmente vecchio, ma penso anche che *Kill Bill* non è necessariamente un film d'azione e di vendetta, perché, in fondo, quella fra la Sposa e Bill è soprattutto una storia d'amore».

Stiamo aspettando il suo decimo film che, in base ai suoi annunci passati, dovrebbe essere l'ultimo...

«Sta arrivando, bisogna definire ancora alcuni punti. Ma si farà».

Paola Zanuttini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMARCOR

E A VIAREGGIO ARRIVÒ "IL MATTO"

di Michele Boroni

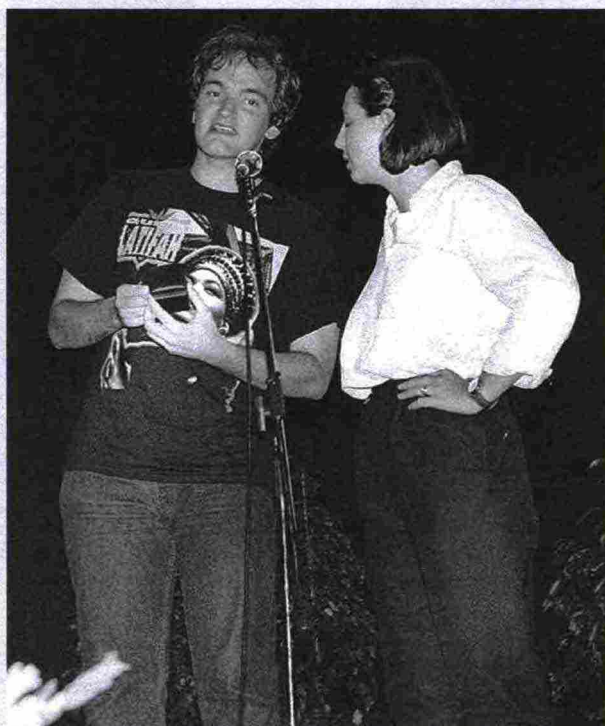
È IL GIUGNO del 1992. In Italia i film più visti della stagione sono *Johnny Stecchino* e *Robin Hood, il principe dei ladri*. A Viareggio però, in quei giorni, si sta svolgendo la seconda edizione del Noir in Festival, una rassegna dedicata al cinema e alla letteratura di genere noir, thriller e mistero. Una ghiotta occasione per chi vive in Toscana di vedere film oscuri che raramente arrivano in provincia.

Il bello di quel piccolo festival è che i film sono proiettati nelle sale concentrate in poche centinaia di metri sul lungomare; non ci sono visioni riservate agli addetti ai lavori, si sta tutti insieme, pubblico, attori, giurati, registi e giornalisti. Si respira un clima di grande festa popolare. I giurati sono tra gli altri Jules Dassin, il regista del cult *La città nuda* e lo scrittore J.G. Ballard, mentre tra gli ospiti spiccano l'attrice Theresa Russell e l'autore di *Dylan Dog* Tiziano Sclavi.

Ma in quella edizione c'è anche una presenza bizzarra: un ragazzone americano, vestito con t-shirt slabbrate, bermuda e sneaker che non si perde nemmeno una visione in sala. Visioni che peraltro, grazie a lui, sono sempre molto animate e rumorose: il ragazzone parla da solo durante il film, si alza, applaude a scena aperta e mangia rumorosamente. Tra gli avventori del festival diventa noto come "il matto". Parla con tutti. Mi ritrovo a scambiarci qualche parola anch'io, condividendo il tavolo di una pizzeria al taglio sul lungomare viareggino - con lui che urla entusiasta il suo amore per il pomodoro italiano. Qualcuno giura di averlo visto inginocchiarsi di fronte al regista Michele Soavi.

In quei giorni si parla molto di questo *Reservoir Dogs* che i direttori del Festival, Giorgio Gosetti e Marina Fabri, hanno scovato in una rassegna minore del Festival di Cannes. Andiamo quindi alla proiezione di mezzanotte a vedere quel film in lingua originale: un piccolo grande capolavoro che mette insieme noir, splatter, dialoghi pazzeschi e una messa in scena shakespeariana. Insomma, *Le Iene*. Che uscirà in Italia a ottobre inizialmente con il titolo *Cani da rapina*.

Al termine del film il direttore del festival sale sul palco per dire che il regista è presente in sala. Con un salto il ragazzone americano lo raggiunge e tutti noi a urlare: «Ma è il matto!!». Era Quentin Tarantino.



+

Sotto, la locandina di *Cani da rapina* (poi *Le iene*) dal documentario *C'era una volta a Viareggio* di Michele Boroni e del regista Davide Rapp, in uscita in autunno, e che ricorda l'incursione del giovane Tarantino al Noir in Festival nel giugno 1992 (foto sopra)



CULTURA
ALBUM DI FAMIGLIA

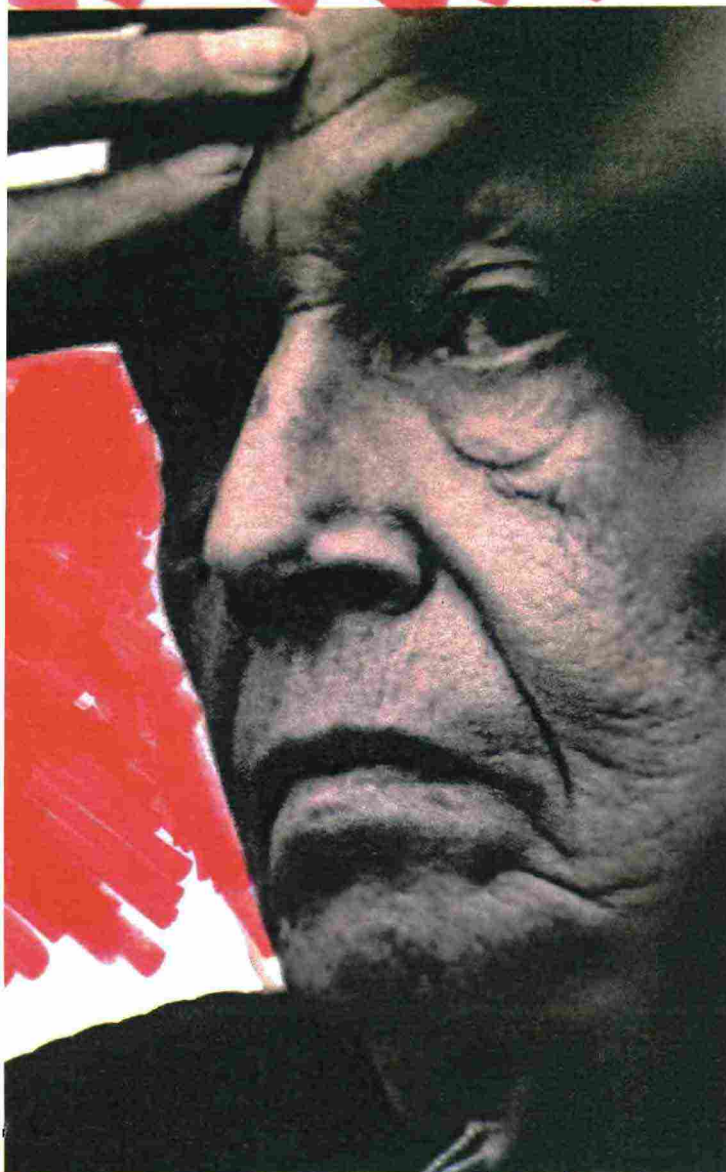
IL BAMBINO



Lulu Picchio 1937
SALSO MAGGIORE GIUGNO 1937

DI BELLOCCHIO

IL VECCHIO



IL REGISTA **MARCO** RICORDA QUI IL FRATELLO **PIERGIORGIO**, SCOMPARSO UN ANNO FA. UN INTELLETTUALE APPARTATO E INASCOLTATO. «SONO IN DEBITO CON LUI. MI HA FATTO DA PADRE»

di **Marco Bellocchio**



A sinistra, il critico letterario e scrittore **Piergiorgio Bellocchio** (Piacenza 1931-2022) in un collage realizzato dal regista **Marco** (83 anni), suo fratello minore. Qui sopra, **Diario del Novecento**, l'ultimo libro, pubblicato postumo, di Piergiorgio (il Saggiatore, 612 pagine, 35 euro, a cura di Gianni D'Amo)

QUALCHE mese fa, la Fondazione Francesco De Sanctis mi ha invitato a partecipare alla rassegna dell'Auditorium di Roma, *Lezioni di letteratura*, per parlare di Aldo Moro e delle Brigate rosse. Ho risposto che avrei partecipato volentieri, ma solo se avessi potuto parlare dell'ultimo libro di mio fratello Piergiorgio, *Diario del Novecento*. Si tratta di una selezione degli scritti contenuti in 208 grossi quaderni (per lo più agende riusate) con pensieri, accenni di saggi, racconti, aforismi, osservazioni, citazioni, elenchi, sketch, ritagli di giornale. Un materiale dal quale, insieme a Gianni D'Amo – che ha curato il volume – aveva ricavato una prima antologia, pescando dai vent'anni che vanno dal 1980 al 2000 (gli scritti proseguono fino al 2022).

Il dispiacere è che Piergiorgio sia morto il 18 aprile dell'anno scorso prima di poter vedere pubblicato il libro. Altri valuteranno la statura di Piergiorgio come critico e scrittore. Io posso dire che leggerlo è stato un risveglio. Mi ha stupito la ricchezza che è contenuta nel libro, ma ho l'amarezza che l'originalità di Piergiorgio sia in larga parte sconosciuta anche in Italia. Di qui la mia offerta di parlare di lui all'Auditorium. Offerta che è stata accettata.

Confesso di essere in debito con Piergiorgio per parecchie cose. Avevo meno di vent'anni quando lui – allora direttore della rivista *Quaderni Piacentini*, fondata nel 1962 insieme a Grazia Cherchi – mi portava agli

IN BELLOCCHIO

24 marzo 2023 | il venerdì | 89

CULTURA
ALBUM DI FAMIGLIA

appuntamenti con i grandi intellettuali con cui collaborava, a Milano, a Torino: Franco Fortini, Cesare Cases, Sergio Solmi, Vittorio Sereni, Sebastiano Timpanaro e tanti altri che in lui avevano trovato un riferimento speciale. Io me ne stavo in un angolo senza aprire bocca, non volevo dire sciocchezze. Ma ero incantato da quelle discussioni in cui si parlava di poesia e destini generali, di pittura, politica, disobbedienza, potere, rivolta, bellezza. Col Sessantotto la rivista arrivò a vendere fino a ventimila copie. Un momento d'oro. Non solo culturalmente. L'ebbrezza di quegli anni di utopia politica – erano gli anni Sessanta e Settanta – aveva smosso anche il ritegno di Piergiorgio, la sua aristocratica e provinciale riservatezza. Si era gettato in quell'impresa culturale e politica. Incontrava persone, organizzava riunioni, progettava attività. Al culmine di quell'esperienza, nel 1971, arrivò a scrivermi una lettera per annunciarmi che intendeva rinunciare al patrimonio di famiglia, di cui era il custode. Lo scongiurarono i suoi amici di sinistra, dicendogli che non c'era bisogno di spogliarsi delle proprietà per essere vicini al proletariato. Nonostante la tentazione forte di rinunciare al patrimonio, si ritrasse.

Alla morte di mio padre, nel 1956, Piergiorgio era diventato procuratore responsabile di una famiglia di otto figli. Insieme al mio gemello Camillo, io ero il più piccolo. Il più grande, Paolo, soffriva di schizofrenia. La seconda, Letizia, era nata sordomuta. Il terzo era Piergiorgio, e fu lui a caricarsi il peso di questa famiglia difficile.

A me fece da padre. A 17 anni non mi ero accorto del vuoto che aveva spalancato dentro di me la morte di papà. Piergiorgio supplì a questa mancanza anche nei piccoli dettagli. Non facendomi mancare il denaro indispensabile per le sigarette, i libri, il cinema e ogni altro extra, e proteggendomi dai casini che combinavo con le donne. Due in particolare. Una che mi aveva ingannato, attribuendomi una paternità non mia, l'altra che mi perseguitava, e dalla quale

scappai fuggendo a Parigi, coperto da Piergiorgio, benché proprio lui avesse criticato quel rapporto in due modi diversi: da destra e da sinistra. Da destra, perché una volta portai a casa quella donna senza essere sposati, e a lui sembrò un'offesa inutile verso nostra madre, profondamente religiosa. E da sinistra, poiché intuì la negatività del legame, e avrebbe preferito facessi regolarmente il servizio militare anziché allontanarlo come fosse la rovina, recitando malattie e finti ricoveri che quella donna otteneva per me.

PROVARE TUTTO

Pagai l'errore. Perché gli errori si pagano sempre. Ma senza la severità autoritaria che, in queste circostanze, mettevano in più i padri. Un atteggiamento di cui Piergiorgio era privo. Al contrario, mi fece provare tutto. Dopo la maturità, passai dalla facoltà di Legge della Statale di Milano ai corsi di recitazione presso l'Accademia dei Filodrammatici, poi al Centro sperimentale di cinematografia a Roma: prima per frequentare i corsi da attore, in seguito quelli da regista. E lui scrisse per me la tesi che era necessaria per compiere quest'ultimo passaggio: un meraviglioso saggio su Federico Fellini che si chiudeva con dei versi di uno dei suoi poeti preferiti, Wystan Hugh Auden.

Amava moltissimo il cinema, Piergiorgio, e da ragazzo il suo gusto mi influenzò profondamente. Aveva una sensibilità spiccata per le immagini, essendo stato anche un bravo disegnatore. Anche nel libro c'è una fortetraccia di questo talento. Mi fece amare Stanley Kubrick, ma anche il cinema politico di *All'armi, siam fascisti!*, di cui il suo amato Fortini aveva scritto il testo. I nostri sguardi cinematografici si differenziarono quando andai via da Piacenza e cominciai ad apprezzare l'estetica di Michelangelo Antonioni, mentre lui e la rivista la contestavano. Con fran-



chezza criticò la sceneggiatura di *I pugni in tasca* che io avevo scritto a Londra, lontano dal manicomio in miniatura che era la mia famiglia. Non gli piacque. Eppure con grande lealtà e generosità, insieme a mio fratello Tonino, mi permise con la sua personale garanzia di ottenere un prestito dalla Banca Commerciale, grazie al quale feci quel film che nessun produttore avrebbe mai finanziato.

I nostri rapporti si diradarono, dopo la sfortuna di avere avuto una fortuna troppo precoce, quando iniziai a seguire il percorso dell'analisi collettiva di Massimo Fagioli, psichiatra radicalmente antifreudiano. Piergiorgio venne al Festival di Locarno, che presentava una retrospettiva completa del mio lavoro e anche una mostra dei miei quadri di gioventù, di cui lui fece una presentazione nel catalogo. E dove fu presentato il film di Massimo Fagioli *Il cielo della luna* che raccolse a Locarno tutti i "fagioliani". Piergiorgio se ne andò irritato dalla presenza di Fagioli che era l'opposto di Amleto, il suo eroe antieroe, ma ancor di più attonito dai fagioliani che lo avevano seguito fin lì per applaudirlo e adorarlo. Non li capiva. E soprattutto: non capiva più me. Mi scrisse una lettera molto dura e io, che ero in un profondo coinvolgimento fagioliano (sia pure con alcune perplessità), non la presi bene.

Gli anni Settanta erano finiti da un



«CRITICÒ MOLTO IL MIO PRIMO FILM, **IPUGNI IN TASCA**. MAMI FECE OTTENERE IL PRESTITO PER PRODURLO»

WEBPHOTO



Sopra da sinistra, Piergiorgio, Letizia, Alberto, Maria Luisa e Marco Bellocchio dal film **Marx può aspettare** (2021). Nella foto d'epoca, i genitori con sei degli otto figli. In basso a sinistra una scena da **I pugni in tasca** (1965)

pezzo. Il terrorismo, la droga, la disillusione politica avevano risucchiato non solo una generazione intera, ma anche lui. Viveva sempre più appartato. In un ritiro che non assomigliava alla luminosa estraneità dei saggi orientali. Era fatto di amarezza e dolore nascosti. Mi aveva confessato, dopo la chiusura di *Quaderni piacentini*, di voler fare un'altra rivista. Avrebbe voluto chiamarla *Prima di crepare*. Per dire della sua prospettiva ottimistica. Per fortuna, cambiò idea e insieme ad Alfonso Berardinelli la chiamò *Diario*.

Dopo la mia separazione da Fagioli (non rinnegato), i nostri rapporti sono ripresi, seppur con un'intensità minore che in passato. La riconciliazione piena è avvenuta, però, quando ho girato *Marx può aspettare*, il documentario d'indagine familiare sul suicidio del mio fratello gemello, Camillo. L'ho intervistato a lungo, scavando in un dolore profondissimo che non ci eravamo mai raccontati. Insieme siamo andati all'avventura, alla ricerca del senso di quel gesto. Ma c'è un sentimento sgradevole che ho provato di fronte a lui. Mi irritava vedere che era come un vecchio motore impolverato. Bastava accenderlo e ripartiva scattante. L'intelligenza, la capaci-

tà di giudizio, l'imprevedibilità degli accostamenti. Era capace di costringerti a pensare, se stimolato, su qualsiasi argomento. Eppure aveva deciso di tenere tutto per sé. Passivamente. Da anni, viveva appartato. Senza ricevere offerte, ma anche senza far nulla per avere un posto da cui parlare agli altri, un palcoscenico nazionale. Desiderava invece sparire, rendersi invisibile, praticando fino all'ultimo una tenace forma di sabotaggio di sé. Questo mi faceva rabbia. Mi sembrava uno spreco.

SENZA PENSIONE

In una delle ultime interviste che ha rilasciato ha detto che era uno dei pochi italiani a non percepire una pensione. Non era diventato povero, ma con gli anni anche il patrimonio di famiglia si era ristretto. Man mano che acquisivo notorietà, lui guadagnava in invisibilità, fino al punto di non essere più noto a nessuno, se non a pochi. Mentre in passato era stato l'opposto. Era lui il Bellocchio famoso. Questo ribaltamento ha generato invidia? Non credo. Nella vita mi è accaduto di sentire l'invidia di persone che pure mi erano vicine e care. Mai però ho sentito l'invidia di Piergiorgio.

A pagina 58 di *Diario del Novecento* scrive che «l'esperienza precoce della sventura» ha eliminato nella nostra famiglia e alla radice «il desiderio di salire economicamente e socialmente»,

SFOGLIANDO IL DIARIO DI UN SECOLO VOLATO VIA

PER IL CICLO *Lezioni di Letteratura*, organizzato dalla Fondazione De Sanctis al Teatro Studio Borgna dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, mercoledì 29 marzo Marco Bellocchio ricorderà il fratello assieme al critico letterario Alfonso Berardinelli, che di Piergiorgio fu a lungo amico e collaboratore. L'incontro parte da *Diario del Novecento*, l'ultima opera, curata da Gianni D'Amo e uscita postuma, del Bellocchio maggiore: una selezione da 20 anni di appunti, riflessioni, citazioni, foto, ritagli, collage, che danno una lettura molto personale, acutissima, del secolo passato. (Info e biglietti: auditorium.com)



togliendo «ogni sapore a quel tipo di ambizione». Non sono, e non sono mai stato d'accordo con lui. Pure essendo un Bellocchio, ho reagito con tutte le mie forze alla disgrazia e alla maledizione della mia famiglia. Ce l'ho messa tutta per non rimanere impigliato nelle angosce in cui sono cresciuto. Per liberarmi. È quel che ho fatto tutta la vita. E che intendo continuare a fare. Spendendo quel briciolo di celebrità che possiedo a favore di Piergiorgio e del suo libro. Non illudendomi certo che *Diario del Novecento* scali le classifiche. Ma che non rimanga nel recinto dei pochi, questo sì, mi sembrerebbe meno ingiusto. Nei confronti di Piergiorgio. E della sua opera.

Marco Bellocchio

(Testo scritto con Nicola Mirenzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 marzo 2023 | il venerdì | 91

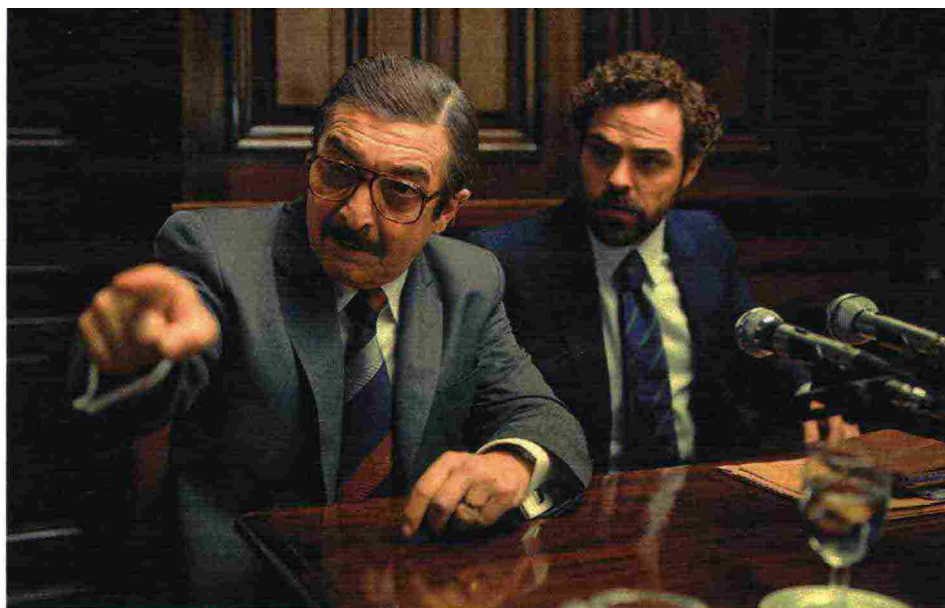
ESTERI
LA STORIA SIAMO NOI / 2

+

FICTION E REALTÀ

A destra, **Riccardo Darin** e **Peter Lanzani**: nel film interpretano i due procuratori che rappresentavano l'accusa nel processo alla giunta militare argentina dopo la fine della dittatura

di **Paolo Galassi**



ARGENTINA 1985 LÌ IMPARAI CHE LEGGE BATTE GUERRA

LUIS MORENO OCAMPO È STATO PER DIECI ANNI PROCURATORE DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE. MA IL SUO PRIMO PROCESSO FU AL GENERALE VIDELA. COME OGGI CI RICORDA UN BEL FILM. INTERVISTA

B UENOS AIRES. Quando Antonio Banderas e Salma Hayek sono comparsi sul palco del Dolby Theatre di Los Angeles per assegnare l'Oscar 2023 al miglior film straniero, la troupe di *Argentina 1985* ci ha davvero sperato. Un post di Leo Messi aveva suggerito che dopo la terza Coppa del mondo di calcio potesse arrivare anche la terza statuetta d'oro: come *La storia ufficiale* di Luis Puenzo (1986) e *Il segreto dei suoi occhi* di José Campanella (2010), la pellicola di Santiago Mitre ruota attorno agli abusi e all'impunità della dittatura che il 24 marzo 1976 mise fine al governo di Isabelita Perón, instaurando un regime militare che durò fino al 1983 anche grazie al silenzio/assenso di buona parte della società civile e alla complicità delle élite finanziarie, politiche, imprenditoriali e cattoliche del Paese.

Nel film, Ricardo Darín e Peter Lanzani interpretano i due procuratori a capo del primo processo alla giunta militare: il navigato e tormentato Julio Strassera e un giovane Luis Moreno Ocampo. Fu anche il primo processo da parte di un Paese democratico contro il regime dittatoriale che lo aveva guidato, nonché il più grande per crimini di guerra dopo quello di Norimberga. I membri della giunta militare erano infatti accusati di crimini di guerra, oltre che contro l'umanità. Si concluse il 9 dicembre 1985 con le condanne dei più alti esponenti della giunta: ergastolo per il generale Jorge Videla e l'ammiraglio Emilio Massera, decine di anni di detenzione per i loro sottoposti.

Allora inesperto, e cresciuto in una famiglia di militari, Moreno Ocampo sarebbe diventato nel 2003 il primo Procuratore capo della Corte penale internazionale, noto nel mondo per la tenacia con cui per nove anni (il mandato finì nel 2012) sostenne la necessità del diritto internazionale a difesa delle vittime di conflitti e regimi, indagando su crimini in Iraq, Libia, Costa d'Avorio, Uganda e Sudan fra gli altri.

Parla al *Venerdì* in collegamento

dalla California, dove oggi vive.

Nel 1976 parte della società civile argentina accolse il golpe quasi con sollievo, dopo anni di caos sotto il presidente Perón e sua moglie Isabelita. Anche per lei significò un momentaneo ritorno all'ordine?

«Assolutamente no. Ricordo che il 24 marzo mi affacciai alla finestra e mi indignai vedendo delle signore con le borse piene che facevano la spesa. Mi sentii frustrato. E impotente».

Non era il primo golpe che vedeva.

«Avevo deciso di studiare Legge dieci anni prima, quando i miei zii militari discutevano con mio padre del primo golpe militare, quello del 1966. Anche per questo, una volta tornata la democrazia, partecipare al processo alla giunta militare per me fu glorioso».

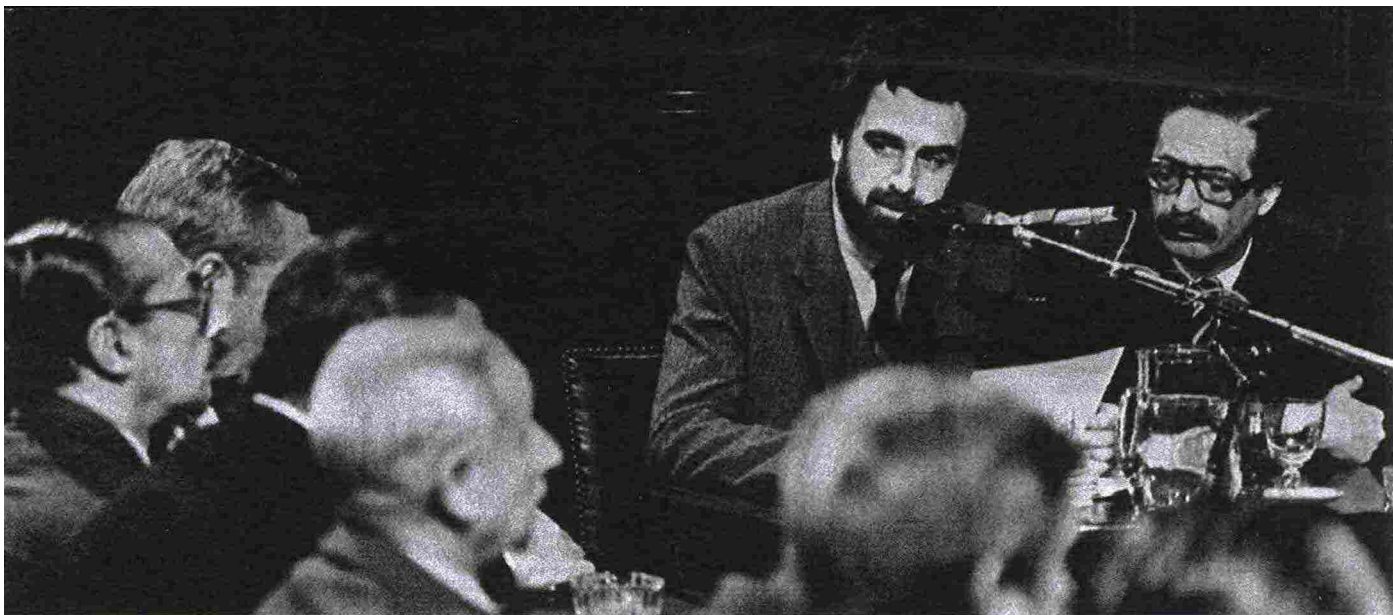
In famiglia però non la presero bene.

«Mio zio era colonnello. Al generale

+

IL FILM
Argentina 1985, di Santiago Mitre, è stato candidato agli Oscar come miglior film straniero. In alcune sale e su Prime Video





STR/AFP VIA GETTY IMAGES

Videla disse: mi dispiace non poter fermare mio nipote, ma le prometto che non gli rivolgerò mai più la parola. E così fece».

Nel film si dice che sua madre andava a messa con Videla: è vero?

«Sì, è così. Lei era più dolce di come appare nel film. In lui rivedeva suo padre, che era stato generale. All'inizio fu impossibile convincerla che Videla avesse fatto quello di cui lo accusavamo. E non solo lei: dovevamo convincere un'intera società».

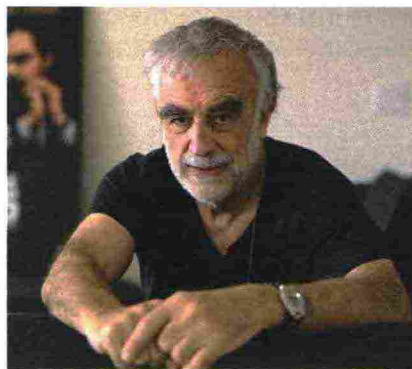
Anche la vostra comprensione della repressione e dei suoi metodi fu graduale.

«Il regime argentino adottò la strategia militare usata dai francesi in Algeria. Non potendo uccidere diecimila oppositori, molti dei quali armati, mise in piedi il sistema massiccio e sistematico che produsse i *desaparecidos*».

Come faceste a collegare questo metodo con la persona di Videla?

«La chiave furono i sopravvissuti. Provammo che tutti erano passati per diversi centri di detenzione di polizia o esercito, e che i militari visitavano questi centri. Questo ci permise di collegare i comandanti con i sequestri e le torture. E così via fino alla cima della catena di comando».

A proposito di sopravvissuti: nel film si mostra l'inferno di Adriana Calvo, prigioniera costretta a partorire in detenzione. La sua testimonianza rappresentò una svolta



AFP VIA GETTY IMAGES

IERI E OGGI

In alto, i due procuratori in aula nel 1985: **Luis Moreno Ocampo** (qui sopra oggi, a 70 anni) con, a destra, **Julio Strassera** (1933-2015): di fronte a loro, fra gli altri, il generale **Jorge Videla** (1925-2013): fu condannato all'ergastolo

nella vostra inchiesta.

«Adriana fu la prima vittima a testimoniare. Anche gente che era ancora più "dura" di mia madre cominciò a capire. E questo generò più consenso nei confronti del nostro lavoro».

Come reagì sua madre alle parole di Adriana Calvo?

«Il giorno dopo mi chiamò. Disse una frase persino più toccante di quella pronunciata nel film: "Io voglio sempre bene a Videla... ma tu hai ragione, deve andare in galera"».

Secondo molti il procuratore Strassera, che insieme a lei guidò l'accusa nel processo, fu un funzionario quantomeno "passivo" durante la dittatura. Vi siete mai con-

frontati sull'argomento, come succede nel film?

«No, né allora né in seguito. Non credo che a Julio possa essere rimproverato nulla. In dittatura non fu un eroe, è chiaro. Ma il film lo spiega bene: era un funzionario normale, con le sue paure, un uomo che compie il suo dovere e che per questo diventa poi eroe». **Cito dal suo libro *Quando il potere perse il giudizio* (Planeta, 1996): «Il mondo oscilla tra l'Argentina del 1976 e l'Argentina del 1985». Cosa voleva dire?**

«Il tema centrale oggi è Guerra o Legge. Trattiamo i violenti come nemici o come criminali? Nell'Argentina del 1976 i sospetti erano sovversivi da torturare e ammazzare senza processo. Nell'Argentina del 1985 ai comandanti venne fatto un processo giusto, con tutte le garanzie. Nella guerra al terrorismo gli Usa hanno potuto uccidere persone che consideravano ribelli, per quanto si trovassero in Paesi stranieri e sovrani».

Guerra contro Legge: è quindi questa la lezione di quel processo?

«Massera disse che non doveva chiedere scusa per aver vinto una guerra giusta. Un ufficiale cercò di spiegarmelo: "Lei deve capirci, abbiamo lottato per la libertà e la democrazia". "Ma lei non può pensare che io accetti che in nome di libertà e democrazia abbiate torturato e ucciso", risposi. "Ma libertà e democrazia sono valori nostri", replicò lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERIMONIA LAICA A ROMA PER IL REGISTA

Citto Maselli, l'ultimo saluto il ricordo di Ken Loach "A lui la nostra gratitudine"

 La passione per il cinema e la militanza di una vita nella sinistra, dal Pci a Rifondazione Comunista, si sono unite nell'ultimo saluto in Campidoglio, con la camera ardente e la cerimonia laica, per Francesco Citto Maselli, il regista morto il 21 marzo a 92 anni. Nella sala della Protomoteca, sul feretro, accolto al suo arrivo dal sindaco di Roma Roberto Gualtieri insieme alla vedova Stefania Brai e al segretario di Rifondazione Maurizio Acerbo, un cuscino di rose rosse e la bandiera rossa di Rifondazione, insieme a una foto del cineasta spridente e un'altra a pugno chiuso: per lui durante tutta la mattinata il picchetto dei membri dell'Anpi e dei militanti di Rifondazione. A rendere omaggio al regista, fra gli altri, sono arrivati Giuseppe Tornatore, Marco Bellocchio con la moglie Francesca Calvelli, Paolo Taviani, Fausto Bertinotti, Valeria Golino, Luciana Castellina, Furio Colombo, Ricky Tognazzi, la vedova di Gillo Pontecorvo, Picci Pontecorvo, con la quale Stefania Brai si è stretta in un lungo abbraccio. «Citto era un uomo speciale, un amico che ci mancherà, perché sapeva sempre essere pronto al confronto con ciò che di importante accadeva intorno a noi – sottolinea Tornatore –. Aveva un sorta di sensore, la capacità di metterci in guardia sui pericoli del nostro vivere». Bellocchio ha sempre ammirato Maselli «per il suo rigore. Non potremo più godere della storia come sapeva raccontarla». Tra i messaggi, anche quello di Ken Loach: «Citto sarà per sempre ricordato con gratitudine e affetto da tutti quelli che hanno potuto vedere i suoi film e da quanti ammiravano e condividevano i suoi principi». E poi il ricordo di Valeria Golino: Maselli «mi ha insegnato a pensare con spregiudicatezza, l'importanza e la consapevolezza delle scelte, a essere curiosa di tutto». —



L'ADDIO AL REGISTA "RIFONDAROLO"

Bandiere dell'Anpi sulla bara di Maselli

■ Un cuscino di rose rosse con la dedica della vedova Stefania Brai e la bandiera rossa di Rifondazione Comunista, insieme a una foto del cineasta sorridente, sono sul feretro di Citto Maselli nella sala della Protomoteca in Campidoglio dove ieri è stata aperta la camera ardente e il saluto laico per il regista, scomparso il 21 marzo a 92 anni. Ad accoglierlo il sindaco di Roma Roberto Gualtieri insieme a Stefania Brai, il segretario di Rifondazione Maurizio Acerbo e alcuni rappresentanti dell'Anpi con fazzoletto tricolore al collo. Tra i primi ad arrivare per rendere omaggio a Maselli il collega e amico Marco Bellocchio con la moglie Francesca Calvelli, Furio Colombo, Vincenzo Vita, Blas Roca Rey, Valentina Carnelutti, Daniele Vicari, Roberto Cicutto e l'assessore alla cultura Miguel Gotor. Davanti al feretro la bandiera dell'Anpi e il cuscino di anthurium di Rifondazione. Accanto, una foto del regista a pugno chiuso.



LIVINGROOM

DISCUTERE



DI ANTONIO POLITO

apolito@rcs.it

IL FILM DEGLI OSCAR CHE DIVIDE «NOI» (BOOMER) DA «LORO» MA, ATTENTI RAGAZZI, IL MONDO È UNO

Ben prima che facesse incetta di Oscar, alla prima uscita del film nelle sale, Paolo Mereghetti, aveva suggerito di accompagnarlo «con l'avvertenza "sconsigliato ai maggiori di ..."». Non per proibire la visione, ma per avvertire lo spettatore che **quel titolo è fatto per un pubblico particolare**. *Everything Everywhere All at Once* fin dal titolo (più o meno *Ogni cosa ovunque all'improvviso*) dovrebbe far capire che chiede – o forse pretende – uno spettatore *pluritasking*, «capace di una velocità di reazione mentale e visiva che dopo i 25 anni potrebbe rivelare qualche falla». Quando ho poi visto il film, gli ho dato ragione. Ed è una osservazione che non vale solo per il cinema, ma anche per tante altre forme di comunicazione che diventano, sempre più spesso, di incomunicabilità tra generazioni diverse. **In molti campi della vita sociale, «noi» e «loro» non ci capiamo più. Dove per «noi» intendo coloro che hanno raggiunto la maturità prima della rivoluzione informatica, e per «loro» tutti gli altri.**

Non credo però si tratti solo di «velocità di reazione», che in noi *boomers* è certamente ridotta. **La complessità di una trama, di uno spartito, di un testo teatrale che richieda agilità mentale e prontezza per essere compreso, spesso sfugge più a «loro» che a «noi».** Servono più connessioni neuronali per apprezzare una *fuga* di Bach o un brano di Miles Davis che un rap di Geolier o di Fedez. E lo stesso vale per *Sette personaggi in cerca d'autore*, o per *l'Ulisse* di Joyce, o per la teoria dei quanti, e perfino per

la lettura di un giornale. A me pare insomma che è proprio la preferenza dei giovani per la semplificazione a spingerli **lontani dalle forme più sofisticate del pensiero umano.**

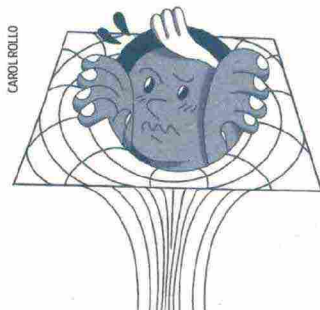
Quello che veramente ci rende, «loro» e «noi», incompatibili, è piuttosto ciò che definirei **la disponibilità a credere in un mondo a più dimensioni, anzi, a credere nella possibilità di mondi paralleli, o almeno di vite che si possano contemporaneamente vivere in mondi paralleli.** Oggi

tutto, dalla fluidità sessuale alla varietà delle mode, dalla mobilità lavorativa alla virtualità delle relazioni, ci dice di **ragazzi che non accettano più di essere a una sola dimensione, condizione che appare loro oppressiva, limitatrice della creatività e della libertà.**

Il punto, però, è che questa cultura potrebbe **fondarsi su un abbaglio, su un'illusione, se non addirittura su un inganno.** Lo stesso che i nostri ragazzi hanno sperimentato nei videogiochi. **Il Meta-verso esiste forse nella rete, o al cinema,** anche se Zuckerberg per inseguirlo ha bruciato quasi dieci miliardi di dollari

in nove mesi e ha prodotto due round da diecimila licenziamenti l'uno. **Ma di sicuro non esiste nella realtà.** Noi *boomers* saremo pure bloccati nell'Alphaverso, **nel mondo così come è, viscoso, noioso e senza alternative. Ma tenderei a scommettere che sia anche il solo mondo possibile.**

Se così fosse, la «velocità di reazione» dei più giovani rischierebbe di essere risucchiata come la luce in un buco nero. **E non sarebbe un bel destino generazionale.**



CAROL ROLLO

I NOSTRI FIGLI NON ACCETTANO DI ESSERE PARTE DI UNA SOLA REALTÀ RISCHIANO UN FUTURO DA GENERAZIONE INGANNATA E DISPERSA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE.CORRIERE.IT 75

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Boom di Smart tv, sono 18 milioni

La rivoluzione dello streaming

Allarme serie e film, la relazione annuale dell'Auditel: «I grandi colossi Usa soffocano il mercato»
E c'è una spaccatura generazionale: il 70% della dieta mediatica dei giovani è su smartphone e tablet

di **Luca Bolognini**
ROMA

Come in Monopoli. Per vincere bisogna occupare velocemente più caselle possibili. Solo che le caselle per i colossi dello streaming sono le nostre smart tv. Netflix, Amazon Prime e Disney+ si dividono da sole il 74% del mercato italiano, secondo l'ultima rilevazione di JustWatch. Agli altri restano le briciole. I giganti americani hanno approfittato del boom delle tv intelligenti (cioè in grado di integrare i servizi web) per fare incetta di abbonamenti. In cinque anni questi apparecchi – secondo la relazione annuale che l'Auditel ha presentato ieri in Parlamento – sono aumentati del 210%, passando da 5,8 milioni a 18 milioni. Gli schermi connessi (dove vengono conteggiati anche gli smartphone) sono passati da 70 milioni a 93 milioni.

Il Rinascimento della tv (che molti avevano previsto), con la nascita di realtà locali in grado di raggiungere grandi pubblici e convivere accanto ai colossi proprio grazie a Internet, rischia di trasformarsi in un tardo Medioevo, dove regnano incontrastati solo pochi signori. Anche perché il futuro sarà inevitabilmente sempre più digitale. «I due tipi di televisione si trovano nello stesso ambiente», elemento che facilita allo spettatore il passaggio alle piattaforme, se

non trova nulla di interessante nella tv tradizionale. Tutto con lo stesso telecomando. In passato erano su due mondi diversi. Oggi sempre di più – spiega Massimo Scaglioni, direttore del Centro di ricerca sulla televisione e gli audiovisivi dell'università Cattolica di Milano – una parte crescente della popolazione italiana accede a un ambiente in cui la scansione del palinsesto e l'offerta on demand si trovano nello stesso contenitore». E c'è anche il fattore età: il 70% della dieta mediatica dei giovani tra 18 e 24 anni passa attraverso smartphone, tablet e computer, mentre per gli over 45 il mezzo preferito resta la tv tradizionale, a cui dedicano l'80% del loro menù informativo e di intrattenimento. Il futuro, insom-

ma, sarà sempre più digitale.

E così per rallentare quella che viene definita nero su bianco «una marcia per egemonizzare il mercato», il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha annunciato che il governo presenterà una proposta di legge per garantire la trasparenza di dati e strategie usati dai grandi attori del mercato. «Nei diversi organici disegni di legge che presenteremo nei prossimi mesi uno riguarderà l'impresa del futuro, il metaverso e le piattaforme – ha fatto sapere –. Serve una regolazione più in sintonia con le nuove frontiere della tecnologia per garantire una vera libertà di scelta agli utenti e per questo serve trasparenza nelle metodologie usate dalle aziende», in partico-

lare in relazione agli algoritmi che condizionano la selezione dei contenuti.

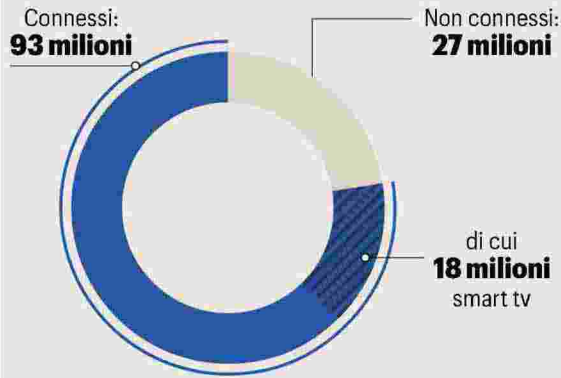
Il rialzo dei tassi di interesse, la frenata dei nuovi abbonamenti e il ribasso delle quotazioni in borsa hanno costretto anche i colossi americani a un drastico taglio alla produzione di contenuti originali (meno 40% nel 2022 rispetto al 2019) e alla stretta nella condivisione delle password per i contenuti. Ma è la concentrazione a preoccupare di più, anche per quanto riguarda la raccolta pubblicitaria. L'indagine avviata dalla Ue sul cosiddetto Jedi Blue, un presunto patto tra Google e Meta per uccidere sul nascere qualsiasi tipo di concorrenza, potrà gettare ulteriore luce su quello che viene considerato un rischio per la democrazia digitale. Il timore è che il mercato, già saldamente presidiato da oligopolisti digitali globali, possa registrare un ulteriore preoccupante consolidamento delle posizioni dominanti. I broadcaster tradizionali stanno cercando di opporsi o attraverso la creazione di soggetti in grado di competere con i giganti statunitensi, come il progetto paneuropeo Media For Europe, o chiedendo interventi contro la pirateria. E nel 2021 la Rai ha incrementato del 100% i propri prodotti originali di intrattenimento e senza copione per RaiPlay. La partita a Monopoli, insomma, non è del tutto chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le smart tv in Italia sono aumentate del 210% rispetto a cinque anni fa

Gli schermi in casa e in tasca



La crescita

● 2018 ● 2023

Schermi connessi

70 milioni

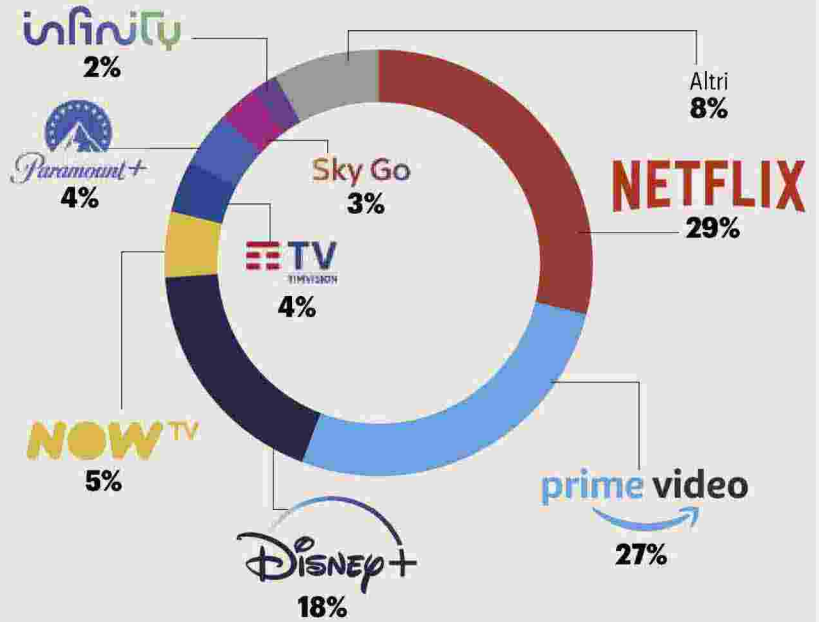
93 milioni

Smart Tv

5,8 milioni

18 milioni

Il mercato dello streaming in Italia



Hanno detto

«RILEVAZIONI IMPARZIALI»



Andrea Imperiali
Presidente Auditel

«Solo le rilevazioni imparziali garantiscono competizione sul mercato e la salvaguardia della democrazia digitale»



Federico Mollicone
Deputato FdI

«Le piattaforme sono diventate guardiani dell'ecosistema digitale. Bisogna regolare lo sviluppo tecnologico»

FILM SU NETFLIX NEL MONDO

L'italiano «Era ora» primo tra i non inglesi

«Era Ora», il film diretto da Alessandro Aronadio, con protagonisti Edoardo Leo e Barbara Ronchi, commedia romantica, uscita su Netflix in Italia e contemporaneamente nei 190 Paesi in cui è disponibile il servizio, dal giorno dell'uscita sulla piattaforma è balzato subito al primo posto nella Top 10 dei film più visti in Italia. Inoltre ha ottenuto il primo posto della classifica mondiale diventando nella settimana 13-19 marzo il film in lingua non inglese più popolare su Netflix. Tratta dal film «Long Story Short» (scritto e diretto da Josh Lawson), è una romantic comedy su quella stravagante avventura che ci ostiniamo a chiamare tempo.



Nella partita tra Tv e streaming rischia la «democrazia digitale»

GIACOMO GAMBASSI
Milano

Nessun patto o accordo. Nel mondo della comunicazione è ormai guerra aperta fra la televisione e i colossi digitali che fanno leva sullo streaming. Per ora a tutto vantaggio dei big della Rete. «Lo scenario competitivo si è fatto più agguerrito, mettendo a rischio la democrazia digitale», lancia l'allarme il presidente dell'Auditel, Andrea Imperiali, presentando ieri l'annuale relazione al Parlamento della società di rilevazione degli ascolti tv. Una sfida che diventa anche uno scontro fra età. «La fruizione dei media, e non solo nel nostro Paese, è sempre più polarizzata a livello generazionale», nota Imperiali. Ormai il 70% della dieta mediatica dei giovani tra 18 e 24 anni passa attraverso i dispositivi collegati a Internet, mentre fra gli over 45 l'80% del tempo viene speso davanti alla tv tradizionale. Il domani del video sarà quindi in Rete? Verrebbe da dire di sì. E lo lascia intendere anche la Bbc. A fronte dei nuovi modelli di consumo, l'emittente pubblica inglese si prepara a un futuro esclusivamente online entro il 2030, secon-

do quanto dichiarato dal direttore generale Tim Davie: «Immaginate un mondo che sia solo Internet, in cui le trasmissioni televisive e radiofoniche vengono spente». Per di più, avverte Imperiali, «la tv in streaming, pur tra contraccolpi e svolte, continua la marcia per egemonizzare il mercato. E resta il palcoscenico globale della sfida in atto fra i giganti statunitensi che si muovono alla conquista dell'Europa». Con anche diverse ombre. «Si è registrata una generalizzata battuta d'arresto nella corsa agli abbonamenti - afferma Imperiali -. Poi le quotazioni stellari delle Ott, trascinata dalla crisi di Wall Street, hanno avuto una forte contrazione». Così per mantenere invariati i ricavi sono arrivati i «tagli». È stata ridotta la produzione dei contenuti originali: meno 40% nel 2022 rispetto al 2019. Poi è giunta una stretta sulla condivisione degli accessi fra più persone «nella speranza di trasformare in abbonati molti degli spettatori non paganti: la sola Netflix ne stima 100 milioni», sostiene il presidente dell'Auditel. E quindi sono stati lanciati abbonamenti «discount» se lo spettatore accetta inserzioni pubblicitarie «non invasive».

Ma il peso dei grandi gruppi digitali sta sconquassando il mercato. «TikTok ha raddoppiato i ricavi pubblicitari negli Stati Uniti grazie ai suoi 100 milioni di utenti attivi mensili, alla viralità dei contenuti e soprattutto ai giovani», riferisce Imperiali. E Google è stata chiamata a giudizio negli Usa con l'accusa di monopolizzare illegalmente il mercato della pubblicità digital. Non solo. L'Unione europea e il Regno Unito hanno aperto un'indagine sul presunto accordo tra i giganti tecnologici che andrebbe proprio nella direzione di limitare ulteriormente la concorrenza nella raccolta online.

E in Italia? È stato appena lanciato Audicom, l'organismo di rilevazione dati sui contenuti multimediali, frutto della fusione fra Audipress e Audiweb, «che, come nel caso di Auditel, può garantire trasparenza, indipendenza e inclusività», dichiara Imperiali. Ma tiene a far sapere: «La tv resta centrale nel processo di trasformazione della Penisola. Abbiamo un boom degli schermi connessi che sono passati in 5 anni da 70 milioni a 93 milioni. E con il Pnrr ci sarà dal 2026 la "gigabit society", ovvero la copertura Internet a un giga per tutte le famiglie del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIA

Imperiali, presidente di Auditel, avverte il Parlamento: si sta andando verso un'egemonia del mercato a opera dei grandi gruppi americani. E si allargano le differenze tra le diete mediatiche di giovani e anziani

Adolfo URSO
ministro del Made in Italy

La trasparenza è oggi più importante che mai a tutela della libertà di tutti. Penso agli algoritmi che rappresentano intermediari degli utenti, senza garanzie di sicurezza

Alberto BARACHINI
sottosegretario all'Editoria

Il mancato accordo tra Meta e Siae sullo sfruttamento dei brani musicali sui social è un segnale preoccupante. Spero che lo stallo venga superato e si trovi presto un accordo equo

Le nomine

Rai Way, il sì al rinnovo dei vertici Cecatto ad

Il consiglio di amministrazione Rai ha approvato le proposte di nomina di Giuseppe Pasciucco come presidente e Roberto Cecatto come ad di Rai Way. Secondo le indiscrezioni, i voti a favore dei nuovi vertici della società sono stati cinque, due i contrari

Chi è

Roberto Cecatto è nato a Napoli nel 1959: è il nuovo ad di Rai Way



(Francesca Bria e Riccardo Laganà). Nel cda della società quotata sono stati nominati per conto Rai Michela La Pietra, mentre consiglieri indipendenti sono stati designati Paola Tagliavini, Barbara Morgante, Alessandra Costanzo, Gian Luca Petrillo e Romano Ciccone. Ora toccherà al Mef verificare il rispetto dei criteri e delle procedure per la nomina di Rai Way. Intanto sul fronte politico sembra sbloccarsi la situazione relativa alla commissione di Vigilanza Rai: in pole position per la presidenza c'è la Cinque Stelle Barbara Florida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Auditel: 120 milioni di terminali connessi

Imperiali: misurare i big player del web per tutelare il pluralismo

di **Andrea Ducci**

La sfida di Auditel ricorda quella affidata al trattato, che nel 1875 a Parigi, ha stabilito le regole per la determinazione di unità di misura valide internazionalmente. Il trattato prende il nome di Convenzione del Metro e ha fissato, una volta per tutte, un sistema di misurazione condiviso a livello globale. Oggi il tema si ripropone constatando che giganti come Meta e Google dispongono di una quota di mercato del 70% della spesa digitale globale, o appurando che le piattaforme statunitensi che offrono contenuti in streaming puntano a «egemonizzare il mercato e muovono alla conquista dell'Europa e dell'Asia». Il tratto comune di questo scenario, illustrato nella relazione annuale di Auditel, è che i big player non accettano che soggetti esterni certificati misurino i

loro flussi di traffico e la loro audience. «Il timore è che il mercato, già presidiato da veri e propri oligopolisti digitali globali, possa registrare un ulteriore e preoccupante consolidamento delle posizioni dominanti. Una prospettiva allarmante», spiega Andrea Imperiali, presidente di Auditel, illustrando la relazione annuale alla Camera. Auditel, del resto, adottando un sistema di monitoraggio dell'audience che oltre alla televisione misura smartphone, computer, tablet e game console (sono ormai 120 milioni gli schermi presenti nelle case e nelle tasche degli italiani), si configura un organismo in grado di assicurare trasparenza e indipendenza nella rilevazione dei dati. Un ruolo «fondamentale» ricorda Imperiali perché «i sistemi di misurazione delle audience

sono determinanti per il corretto funzionamento del mercato dei media e dell'economia digitale. In primo luogo, orientando l'allocazione delle risorse economiche, equilibrano le dinamiche competitive che registrano condizioni sempre meno eque. In secondo luogo — osserva — perché consentono di rilevare, in maniera indipendente e imparziale, i cambiamenti nei comportamenti di consumo, che solo se correttamente tracciati garantiscono un vero pluralismo e una compiuta democrazia dell'informazione».

A ricordarlo è anche il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, nel suo intervento. «L'esplosione dei contenuti digitali, modificando il comportamento dei consumatori, ha favorito — indica Fontana — l'ingresso di nuovi attori che si contendono, con i tradizionali player, il con-

trollo di tali contenuti. In questo scenario in rapida evoluzione si conferma il ruolo sempre più importante dei sistemi di rilevazione degli indici di ascolto. Tale funzione vale per l'assetto economico e concorrenziale del mercato dei servizi audiovisivi e per la tutela della libertà e del pluralismo dell'informazione». Alla relazione è intervenuto anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. «Nei disegni di legge che presenteremo nei prossimi mesi uno riguarnerà l'impresa del futuro, il metaverso e le piattaforme — annuncia Urso —, serve una regolazione più in sintonia con le nuove frontiere della tecnologia per garantire una vera libertà di scelta agli utenti e per questo serve trasparenza nelle metodologie usate dalle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Regole

● Lo scorso settembre la Commissione Ue ha approvato il Media Freedom Act, un nuovo regolamento con la finalità di proteggere il pluralismo e l'indipendenza dei media nella Ue e di fare convergere tutti gli operatori su sistemi di misurazione dei dati omogenei, trasparenti e condivisi

Alla guida

Andrea Imperiali, presidente di Auditel, l'organismo che monitora l'audience su tv, smartphone e altri schermi, ha illustrato ieri la relazione annuale alla Camera

Ragazzi Dalla ballerina all'avvocato di Obama, la disabilità in «Senza limiti» di Giacomo Fasola (De Agostini)

Il pilota, l'attore, la velocista Sedici vite oltre le barriere

L'incontro di Severino Colombo



● **Senza limiti.** Ragazzi e ragazzi oltre la disabilità di Giacomo Fasola è edito da De Agostini (pagine 223, € 16,90; illustrazioni di Giulia Tassi, da 9 anni)

● Giacomo Fasola (Como, 1983; nella foto) è giornalista al «Corriere». Ha scritto *Italian Cricket Club. Il gioco dei nuovi italiani* (con Ilario Lombardo e Francesco Moscatelli; Add, 2013) e il romanzo *Il vino del papa* (Aliberti, 2015)

● L'autore presenterà *Senza limiti* il 29 marzo, ore 18, alla Mondadori di via Tuscolana 771 a Roma, con Ambra Sabatini

«Non importa come sei nato, importa quello che diventi» dice Albus Silente in *Harry Potter*. A voler trovare un filo che lega le sedici vite, tra loro molto diverse, raccontate dal giornalista e scrittore Giacomo Fasola nel libro *Senza limiti. Ragazze e ragazzi oltre la disabilità* (De Agostini, illustrazioni di Giulia Tassi, da 9 anni) è proprio quella massima: perché le vite in questione sono prove di coraggio, determinazione, pazienza, amore e in quanto tali hanno il valore aggiunto di rappresentare modelli per chi non vuole arrendersi alle prime difficoltà ma neppure alle seconde, alle terze... alle centesime.

Il concetto è messo a fuoco con efficacia nella storia che apre la raccolta, quella di Nicolas Hamilton, fratello minore del più volte campione del mondo di Formula 1 Lewis. Nic è nato prematuro con una paralisi cerebrale che, nel suo caso, provoca problemi di coordinazione e movimento soprattutto alle gambe. Vedendo il fratello Nic si appassiona ai motori e, cresciuto, supera l'esame per la licenza di pilota: diventa la prima persona con disabilità a partecipare al British Touring Car Championship, competizione seguita da migliaia di persone.

Vedere la disabilità come un vantaggio, invece che come un limite. Sentirsi completi anche con quello che manca o che non funziona come deve. Ne sanno qualcosa Ambra Sabatini e Aaron Fotheringham. La prima è una ragazza cresciuta a pane e sport fino a quando in un incidente in moto ha perso una gamba, era il 2019. Invece di deprimersi o piangersi ad-



L'attore di *Stranger Things* Gatén Matarazzo in una illustrazione di Giulia Tassi dal libro *Senza limiti*

dosso comincia a cercare su Google come continuare a fare sport con una protesi. Il risultato, due anni dopo, il 4 settembre 2021, l'ha visto tutto il mondo: Ambra ha gareggiato nelle Paralimpiadi di Tokyo nei cento metri vincendo (per inciso davanti ad altre due atlete italiane) e stabilendo il primato del mondo. Invece Aaron, classe 1991, è nato con la spina bifida, malformazione della spina dorsale che lo obbliga a usare una sedia a rotelle. «Non sono in prigione, ho solo due ruote attaccate al sedere» dice lui. Forse ha ragione visto quello che riesce a fare: Aaron ha inventato il Wheelchair Motocross, una sorta di skateboard in sedia a rotelle con tanto di salti mortali all'indietro.

Lo sport è solo uno degli ambiti in cui Fasola, con sensibilità e misura, esplora la disabilità, le diversità dei protagonisti e l'unicità delle loro storie. Vale per la scienza, con

l'astrofisico Stephen Hawking che per anni ha convissuto con la sclerosi laterale amiotrofica, o per il fisico nucleare Fulvio Frisone, nato con tetraparesi spastica distonica; per Belita Springmühl Tejada, prima stilista con sindrome di Down alla London Fashion Week o per Vitoria Bueno, che, nata senza braccia, è diventata una formidabile ballerina. Ancora Sammy Basso che lotta contro il tempo: convive con la malattia alla base dell'invecchiamento precoce; o il Dustin della serie tv *Stranger Things*, alias Gatén Matarazzo (nonno italiano di Avelino), che ha realizzato il sogno di diventare attore. Oggi

Ritratto d'apertura
Nic Hamilton, fratello di Lewis, primo disabile all'inglese Touring Car Championship

usa la sua popolarità anche per parlare di diplasia cleidocranica, l'anomalia genetica con cui è nato e che è responsabile, tra l'altro, del suo sorriso sdentato. Quelle nel libro sono persone che lottano ogni giorno e che spesso sono contate su supporto e sostegno di famiglie, comunità, amici, associazioni. E ora anche su quello dei lettori.

Tra le vite speciali di *Senza limiti* c'è quella di un giovane avvocato, Paul Steven Miller, con acondroplasia, prima causa del nanismo. Miller, 135 centimetri, è stato scelto nel 2009 dall'allora presidente degli Stati Uniti Barack Obama come assistente speciale. Vale per tutti i protagonisti del libro ciò che Obama ha detto di lui: «In un mondo in cui alle persone con disabilità viene ancora troppo spesso detto "non puoi", Paul ha trascorso la sua vita dimostrando il contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A FIL DI RETE di Aldo Grasso

I misteri del caso Mino Pecorelli e l'inchiesta di «Atlantide»

L'uccisione di Mino Pecorelli, assassinato in auto mentre lasciava la redazione del suo giornale *OP*, nel quartiere Prati di Roma (20 marzo 1979), resta un buco nero nella storia politica dell'Italia, ma anche nella storia del giornalismo. A tratti vengono i brividi a seguire il racconto di Andrea Purgatori, dedicato appunto all'assassinio del giornalista: «Atlantide» (La 7). Quando Rosita Pecorelli, la sorella, rivela che il fratello aveva consegnato a Papa Luciani un elenco di prelati infedeli e la notte stessa il Papa morì.

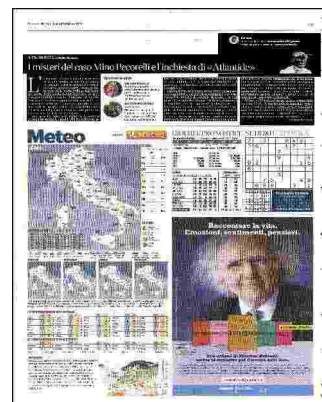
Sarà vero? Fa parte della leggenda? Quando la giornalista Raffaella Fanelli, che ha scritto un libro sul caso, sostiene che Pecorelli era a conoscenza di lettere di Aldo Moro mai divulgate e di particolari inediti? Sarà vero? Fa ancora parte della leggenda?

Quella di Pecorelli è una storia che inquieta ancora oggi. Dirige un piccolo settimanale, *OP - Osservatorio Politico* di «notizie riservate», in cui

parla di massoneria, di segreti vaticani, di banche e banchieri e molto spesso di Giulio Andreotti. Venticinque anni dopo l'assassinio, la Corte d'appello di Perugia condannerà Andreotti, per l'omicidio volontario di Pecorelli, a 24 anni di carcere indicandolo come capo di una banda che comprende mafiosi e i dirigenti della banda della Magliana, la più potente organizzazione della malavita romana, con la consulenza del magistrato Claudio Vitalone. Uno scenario da incubo. Un anno dopo, però, la Corte di cassazione dichiarerà nullo tutto il processo, e proclamerà libero e definitivamente assolto Andreotti, senza obbligo di sottoporsi a nuovi procedimenti.

Il lavoro di Purgatori mette in luce come dalle colonne di *OP*, Pecorelli abbia denunciato episodi di corruzione e malcostume, spesso con anticipazioni molto documentate. Era solo un bravo giornalista o un uomo dei Servizi? Per chi è interessato, il programma si trova sul sito de La7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul web**Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grassoVideorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv

Auditel, impennata degli schermi connessi «Rilevazioni baluardo contro l'oligopolio web»

Media

Imperiali: «Rischi dalla concentrazione della raccolta nelle mani di pochi soggetti»

In cinque anni le Smart Tv sono salite da 5 milioni a oltre 18 milioni (+10%)

Andrea Biondi

Parlare di mercato televisivo oggi significa dover mettere in conto uno scenario competitivo che «è cambiato, facendosi ad un tempo più complicato e, se possibile, ancora più agguerrito». Il tutto in un percorso che, all'interno di un gioco di azioni e reazioni, ha portato i giganti dello streaming ad attuare nuove strategie per evitare la fuga di abbonati - messi sotto pressione da ritorno dell'inflazione, crisi dei consumi, esplosione della concorrenza e conseguente guerra dei prezzi - e mantenere invariati i ricavi andando a pescare nelle dinamiche strategiche della Tv tradizionale.

Parte da qui l'analisi del presidente Auditel, Andrea Imperiali, che ieri alla Camera ha presentato la sua Relazione annuale dal titolo "Globalizzazione, mercato, sistemi di misurazione: il ruolo dei Jic nel nuovo contesto mediatico". Intestazione significativa, anche perché quella riguardante i contenuti audiovisivi e il mercato della Tv in generale è una trama che prende corpo all'interno di un palcoscenico globale che vede posizionati i giganti dello streaming, ma anche le piattaforme di condivisione dei video e i colossi del Web, da Google a quella Meta che ha avviato una singolar tenzone contro Siae che, alla fine dei conti, trova il

suo detonatore nel gap informativo fra le parti. L'asimmetria informativa, puntualizza Imperiali, «è all'origine della rottura» tra i contendenti, «tanto che Siae si è trovata a dover respingere l'offerta "prendere o lasciare" di Meta formulata a prescindere da numeri di performance certi e verificabili».

Ecco dunque che in un mercato globalizzato dei contenuti in cui si intrecciano Tv, streaming, digital, hardware (produttori di device e di Smart Tv e cinema (gli studios tradizionali) la funzione del dato, certificato, diventa dirimente. Tanto più ora che, puntualizza il presidente Auditel, «il mercato, già saldamente presidiato da veri e propri oligopolisti digitali globali, può registrare un ulteriore, preoccupante, consolidamento delle posizioni dominanti».

È qui che il cerchio si chiude, con il baluardo dei sistemi di misurazione che Imperiali definisce «determinanti per il corretto funzionamento del mercato dei media e dell'economia digitale in generale. In primo luogo, perché, orientando l'allocazione delle risorse economiche e contribuendo a definire le politiche di finanziamento pubblico, equilibrano le dinamiche competitive». In secondo luogo per la loro capacità «di rilevare, in maniera indipendente e imparziale, i cambiamenti nei comportamenti di consumo, che solo se correttamente e tempestivamente tracciati, possono garantire un vero pluralismo e una compiuta democrazia dell'informazione».

I numeri certificati e condivisi sono la chiave, tanto più se si guarda alle future generazioni visto che fra i 18 e 24 anni il 70% della dieta mediatica passa attraverso i device digitali, a fronte di un 80% del tempo allocato sulla Tv tradizionale per gli over 45. Focus quindi sulle misurazioni, con il sistema dei Jic (che mettono insieme tutte le componenti del mercato) come Auditel

che in Italia ha portato al suo interno Dazn, come in Uk Netflix ha deciso di farsi rilevare da Barb. La dinamica è facilitata dall'avvento della Total Audience (che in Italia ha avuto il via ufficiale lo scorso anno) la cui importanza - è il messaggio emerso dalla relazione - risulta accresciuta considerando il «boom degli schermi connessi: sono passati, negli ultimi 5 anni, da 70 milioni a oltre 93 milioni su un totale di circa 120 milioni di schermi complessivi» in Italia, con Smart Tv, quelle che permettono la connessione alla rete Internet, cresciute «sempre negli ultimi 5 anni del 210% passando da 5 milioni ad oltre 18 milioni di apparecchi».

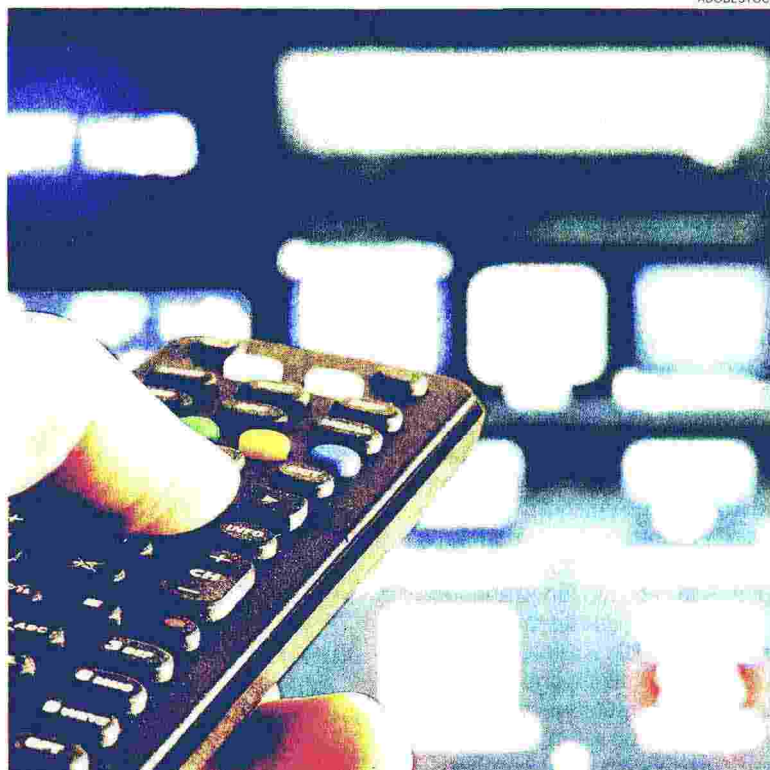
Ci sono «rischi derivanti dalla concentrazione della raccolta nelle mani di pochi oligopolisti», ha concordato Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, condividendo il contenuto della relazione di Auditel e annunciando un Ddl per la trasparenza che «riguarderà l'impresa del futuro, il metaverso e le piattaforme».

L'evento di ieri è stato anche occasione per sottolineare l'importanza della lotta alla pirateria, all'indomani dell'approvazione in prima lettura da parte della Camera del disegno di legge in materia. «È il progetto più avanzato a livello europeo», ha sottolineato il presidente della commissione Cultura di Montecitorio, Federico Mollicone, che è tra i primi firmatari. Il presidente dell'Agcom, Giacomo Lasorella, ha assicurato che l'Autorità farà «un grande sforzo a livello di risorse, personale e attività per la tutela del diritto d'autore». Il sottosegretario all'Editoria, Alberto Barachini, ha ricordato che il Dipartimento darà il suo contributo mettendo in campo campagne di comunicazione al fine di informare e sensibilizzare il pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presentata la Relazione annuale alla Camera
Il ministro Urso: «Ddl per la trasparenza delle piattaforme»**



ADOBESTOCK

In crescita. Gli schermi connessi in Italia sono saliti oltre 120 milioni



Rai Way, arriva il cambio al vertice con il tandem Pasciucco-Cecatto

Torri

L'ok del cda di Viale Mazzini con i due voti contrari dei consiglieri Bria e Laganà

Perplessità dagli analisti visti i risultati e il rischio di stallo sul fronte EIT Towers

Andrea Biondi

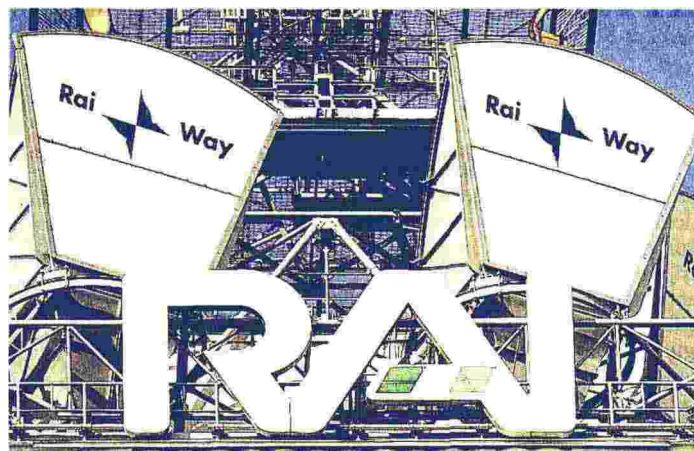
Per Rai Way arriva l'ufficialità del cambio al vertice. Per il ruolo di presidente il nome proposto è quello di Giuseppe Pasciucco, attuale capo staff dell'ad Rai Carlo Fuortes. E per la cassella di ad, al posto dell'uscente e non riconfermato Aldo Mancino, la scelta è caduta su Roberto Cecatto, direttore delle Infrastrutture Rai.

Come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, il cda di Viale Mazzini ha dato il suo via libera alle proposte di nomina con cinque voti a favore e due contrari: la consigliera in quota Pd Francesca Bria e il consigliere rappresentante dei dipendenti Riccardo Laganà.

Un esito non scontato durante la giornata in cui si sono rincorse le voci sulla possibile astensione o addirittura di un voto contrario da parte della presidente Rai Marinella Soldi. Non è successo. Al di fuori di Viale Mazzini non è mancato neanche chi, come Mediobanca, dopo le indiscrezioni pubblicate ieri mattina ha espresso perplessità sia considerando il lato risultati - «Rai Way ha presentato una serie di numeri molto solidi nel 2022 e il team di gestione guidato dall'am-

ministratore delegato Aldo Mancino ha prodotto una guidance per il 2023 che ha portato il mercato a rivedere al rialzo le stime» - sia relativamente al futuro del possibile matrimonio con l'altro grande player del mercato italiano delle torri broadcast, vale a dire EIT Towers che vede F2i al 60%, ma anche il gruppo Mediaset al restante 40 per cento. Su questo specifico aspetto Mediobanca ricorda di aver recentemente «segnalato il rischio che un potenziale cambio di figure apicali della Rai possa ritardare il processo di consolidamento (su questo, pensiamo che l'implementazione di una corretta governance sia fondamentale)». Sulla stessa linea Equita mentre altri, come Intermonte o Banca Imi, non la vedono allo stesso modo considerando, scrive ad esempio Intermonte «il ritorno di Pasciucco, che in passato aveva seguito molto da vicino il dossier Rai Way/EIT per conto di Rai».

In realtà, come ogni cosa che lambisca la Rai, è inevitabile dover fare i conti con le necessità della politica che molto spesso (quasi sempre) trova in Viale Mazzini un barometro efficace sullo stato di equilibrio dei partiti oltre che uno scolmatore di tensioni. In questo quadro, ad esempio, il nome di Roberto Cecatto viene accostato ai desiderata della Lega. Mentre per Pasciucco è inevitabile vedere anche un possibile movimento legato a un futuro dell'ad Fuortes dato sempre più in bilico. Altri nomi per il Cda di Rai Way indicati ieri: Michela La Pietra (per conto di Rai), Alessandra Costanzo, Gian Luca Petrillo e Romano Ciccone. Confermate Paola Tagliavini e Barbara Morgante. Ora per la lista seguirà il passaggio al Mef e quello in assemblea Rai Way il 27 aprile.



Il riassetto. Per Rai Way possibile cambio di rotta sull'm&a



LA BATTAGLIA DEI MEDIA

Una tv per smascherare gli estremisti somali

LA guerra, si sa, è anche propaganda. Lo conferma il caso della Somalia, dove qualche settimana fa il presidente Hassan Sheikh Mohamud ha inaugurato un'emittente tv che ha il compito specifico di svelare la visione distorta dell'Islam promossa dal gruppo ribelle Al Shabaab. La formazione armata, affiliata alla rete salafita di Al Qaeda, è da una quindicina di anni in lotta con il governo di Mogadiscio e le truppe di una missione dell'Unione Africana che lo sostengono. Pochi mesi dopo essere stato eletto nel maggio scorso, il capo dello Stato ha annunciato

«guerra totale» ai ribelli. Parte della sua strategia sarebbe la distribuzione di armi a clan e gruppi locali chiamati a contribuire alla difesa nazionale con l'esercito. Una scelta rischiosa, motivata con le offensive e gli attentati rivendicati da Al Shabaab. E la nuova tv? Si chiama *Daljir*, una parola somala che significa "soldato" o "milite" ma può anche essere tradotta con la locuzione "con il Paese". Tra i suoi compiti c'è quello di informare sulle operazioni militari contro Al Shabaab, supportate sia dai militari dell'Unione africana che dalle intelligence europee, americana e turca. Nonostante queste alleanze, alcune zone della Somalia restano fuori dal controllo governativo. Ed è da capire se le trasmissioni tv riusciranno a conquistare cuori e menti dei somali.

(Vincenzo Giardina)



SPETTACOLI
BUONA LA PRIMA

CHE BELLA CINECITTA, SEMBRAVA IL FAR WEST

DA CECCHI GORI A LUCISANO, UN LIBRO SVELA IL LATO NASCOSTO DEL CINEMA ITALIANO ATTRAVERSO LE PAROLE DI 29 PRODUTTORI. TRA COLPI DI GENIO, FLOP, RAPIMENTI E CAMBIALI. TANTE CAMBIALI



La copertina di *Per i soldi o per la gloria* (minimum fax, 521 pagine, 23 euro)

di Emiliano Morreale

SE HOLLYWOOD era, secondo il mito, Babilonia, la nostra Cinecittà è stata piuttosto qualcosa tra Suburra e la Casbah. Non c'erano i cancelli delle grandi case di produzione coi loro studios, i produttori mitici e leggendari e un'industria solida e feroce. Il nostro cinema, per decenni tra i più prestigiosi e felici al mondo, era fatto di piccole aziende improvvisate, operazioni avventurose e soprattutto tante, tante cambiali. C'erano pochi grandi produttori: prima la Lux di Gualino, poi la Titanus (che fallì nel '63, trasformandosi

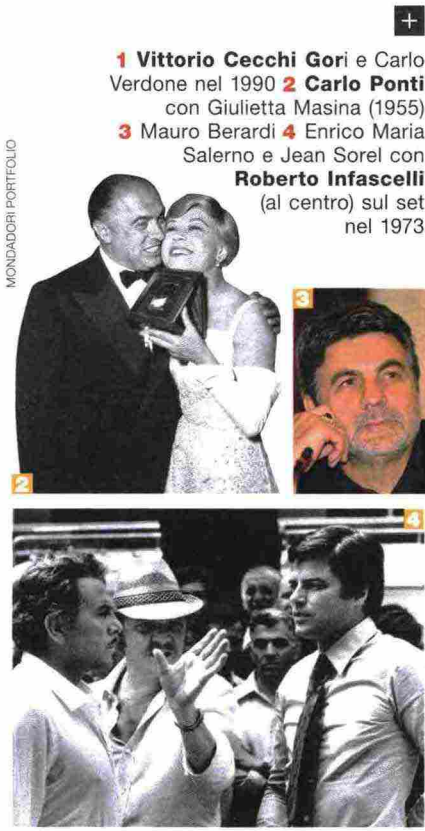


in casa di distribuzione), Cristaldi, e poi di volta in volta Rizzoli e Cecchi Gori, soggetti comunque a rovesci di fortuna. Questa storia è raccontata in prima persona in un libro corposo, *Per i soldi o per la gloria. Storie e leggende dei produttori italiani dal dopoguerra alle tv private* (minimum fax), a cura di Domenico Monetti e Luca Pallanch, edito con il Centro Sperimentale di Cinematografia. Ventinove interviste a produttori piccoli, medi e grandi, attivi fin dagli anni 50, ma che conoscono la gloria per lo più negli anni 70 e 80. In un momento di truce vitalità e di chiara decadenza, tra i generi che si rivitalizzano con dosi massicce di sesso e violenza: dagli ultimi scampoli di spaghetti western ai thriller con animali nel titolo, dai polizotteschi alle commedie sexy. Parabole molto diverse e spesso pittoresche, nomi noti o ignoti ai più. Il primo è Vittorio Cecchi Gori, che rievoca i primi passi sui set del padre Mario, i suoi rapporti rudi con gli artisti (il copione di *Compagni di scuola* tirato appresso a Verdone), i trionfi e, pudicamente, la decadenza, tra rivendicazioni («il copione di *Seven* l'ho scritto io») e progetti mancati come *Cent'anni di solitudine* diretto da Tornatore (ma lui e Márquez «non si sono presi bene»). Fino alla produzione della *Voce della luna*, disastro commerciale annunciato ma fiore all'occhiello, con il produttore esecutivo Altissimi che, comunque fiero di averlo prodotto, comprerà l'ufficio di Fellini dopo la sua morte per tenerlo in casa.

COME NEI FILM

Tra gli altri, la vedova Infascelli dà un commosso ritratto del marito Roberto, produttore tra l'altro di *Febbre da cavallo* (soggetto acquistato dal cognato di Comencini, il marchese Patrizi, che aveva bisogno di soldi essendosi appunto giocato tutto alle corse) e di Luca il contrabbandiere (prodotto con l'attiva collaborazione della criminalità napoletana: ma i contrabbandieri coinvolti sul set si ammutinarono quando sentirono Lucio Fulci bestemmiare).

Infascelli morì in un tragico incidente che era stato profetizzato da un veggente amico di Fellini. Mauro Be-



MONDADORI PORTFOLIO

VITTORIO LA VERDE / AGF

AGENZIA PIRELLA / MONDADORI PORTFOLIO

1 Vittorio Cecchi Gori e Carlo Verdone nel 1990 **2** Carlo Ponti con Giulietta Masina (1955) **3** Mauro Berardi **4** Enrico Maria Salerno e Jean Sorel con **Roberto Infascelli** (al centro) sul set nel 1973

rardi, produttore di *Casotto* e di *Troisi*, ricorda le famiglie di bagnini e di cascatori a Ostia. Fulvio Lucisano lavora con le case americane di serie B, quelle dei drive-in.

Questi uomini arrivavano al cinema nei modi più vari: famiglie di esercenti, autisti di produttori, figli di funzionari della Banca Commerciale, fotografi, allievi del Centro Sperimentale (come Enzo Doria, produttore dei *Pugni in tasca*, che era uno dei paparazzi che si vedono nella *Dolce vita*). Claudio Bonivento, a cui si deve fra l'altro *Mery per sempre*, 14enne lavorò al Derby e poi alla casa discografica di Mogol e Battisti. Le loro storie incrociano un'Italia a volte violenta come i film sugli schermi. La figlia del produttore Giovanni Amati venne rapita (i soldi del riscatto pare li avesse anticipati la Fox, reduce dal successo di *Star Wars*), e a un tentativo di sequestro scamperà Carlo Ponti, con uno spettacolare inseguimento.

Ne viene fuori un sistema frastagliato, in cui tutto ruota intorno agli anticipi dei distributori (il cosiddetto "mi-

nimo garantito") e più ancora a giri di cambiali, con tanto di strozzini: «Ce n'era uno che stava a via Veneto, al Grand Hotel, lo conosceva tutto il cinema italiano. Faceva questo impiccio di scontare le cambiali e ci dava piano piano i soldi a buffo», racconta Mino Loy. Quando le società sono troppo in attivo, poi, è il momento di chiuderle, o di crearne altre satelliti per frazionare gli utili. Maurizio Amati, produttore di *La polizia incrimina, la legge assolve* ma anche di *La grande abbuffata* (il padre propose così il soggetto a Ferreri: «Perché non facciamo un film in cui tutti cagano, mangiano e trombano?») ne aveva una decina, intestate magari alla madre o al commercialista.

AMSTERDAM COME NEW YORK

Tutto finisce con gli anni 80: il cinema di genere che nutriva i militari in libera uscita si spegne, la generazione della commedia all'italiana cede il posto ai comici televisivi. Molti produttori sono legati a nomi precisi: Altissimi e Saraceni a Villaggio, Piccioli a Nuti. E arrivano le tv private: i produttori vendono o svendono le loro library e un imprenditore di Milano, proprietario di emittenti locali, ne fa man bassa (oggi la galassia Mediaset detiene i diritti dei film di Fellini, Pasolini, Troisi...).

Tutti rimpiangono di aver ceduto i loro film, e alcuni episodi sono surreali. Come quello di Berlusconi che vuol convincere quelli del Bagaglio a passare alla Fininvest, e cerca la mediazione del produttore di *Fantozzi* chiedendogli che strategia adottare: «Che dice? Glielo regalo un Canaletto?». Questo spirito magliaro arriverà fino a certi cinepanettoni, come *Natale a New York*, girato nell'estate del 2001 e diventato improponibile dopo l'11 settembre. I produttori girano allora un paio di scene ad Amsterdam, al doppiaggio sostituiscono le battute facendo dire "Amsterdam" al posto di "New York", ribattezzano il film *Merry Christmas* e lo fanno finire con la "maratona di Amsterdam". Sarà un successo colossale. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

TELEVISIONI

I FILM, LE SERIE
E GLI ALTRI PROGRAMMI
DELLA SETTIMANA



Film in prima visione, nuove serie, documentari, show: ogni settimana **tre** appuntamenti tratti da tutte le piattaforme tv (in chiaro o a pagamento) scelti da Antonio Dipollina



SMARTCARD

ANTONIO DIPOLLINA

Il coatto con le stimmate

U NAVOLTA etichettato come supernatural-crime drama, fa effettivamente impressione comunque: e l'impatto cresce se si considera che non solo siamo in Italia ma proprio nel suo cuore, oscuro e periferico. Roma, Corviale, che diventa, nella serie, Città-Palazzo: vita durissima ed estrema

di periferia, boss locali spietati, trafficanti che ognuno può immaginare... Finché lo scagnozzo del boss si ritrova le stimmate alle mani e inizia, senza nemmeno volerlo, a resuscitare ragazze appena morte di overdose.

Christian è stata la serie dei miracoli per Sky: uscita poco più di un anno fa, sperimentando l'ambizione di un

genere oltremodo insolito da noi, Edoardo Ghezzo nei panni del protagonista, Claudio Santamaria in quelle dell'emissario vaticano che vorrebbe tanto vederci chiaro, gli altri, tutti bravi, attori a comporre un quadro anche qui estremo. Fino al finale di quella prima stagione nel quale tutto inizia a cambiare e soprattutto si schiudono le

SCELTI PER VOI

SERIE TV E FILM

SKY SERIE

HOTEL PORTOFINO 2
GIOVEDÌ 29, ORE 21.15



È piaciuta parecchio in Inghilterra (lo scopo era quello) la serie ambientata negli anni 30 a Portofino. La seconda stagione vede sempre **Natascha McElhone** nel ruolo della proprietaria di un hotel per stranieri. Gli intrecci sentimentali ed economici sullo sfondo del fascismo imperante è sempre alla base di tutto quanto.

BOOMERANG

BATWHEELS
LUNEDÌ 27, ORE 19.20



Batman & Co. in versione inedita in questa serie animata in cui gli eroi targati Dc Comics vengono adattati alla fascia dei bambini in età prescolare. Le vere protagoniste sono le fantasmagoriche auto che affiancano gli eroi in questione, sempre con l'obiettivo di difendere Gotham City. La serie è in onda tutti i giorni.

SKY CINEMA UNO

BONES AND ALL
LUNEDÌ 27, ORE 21.15



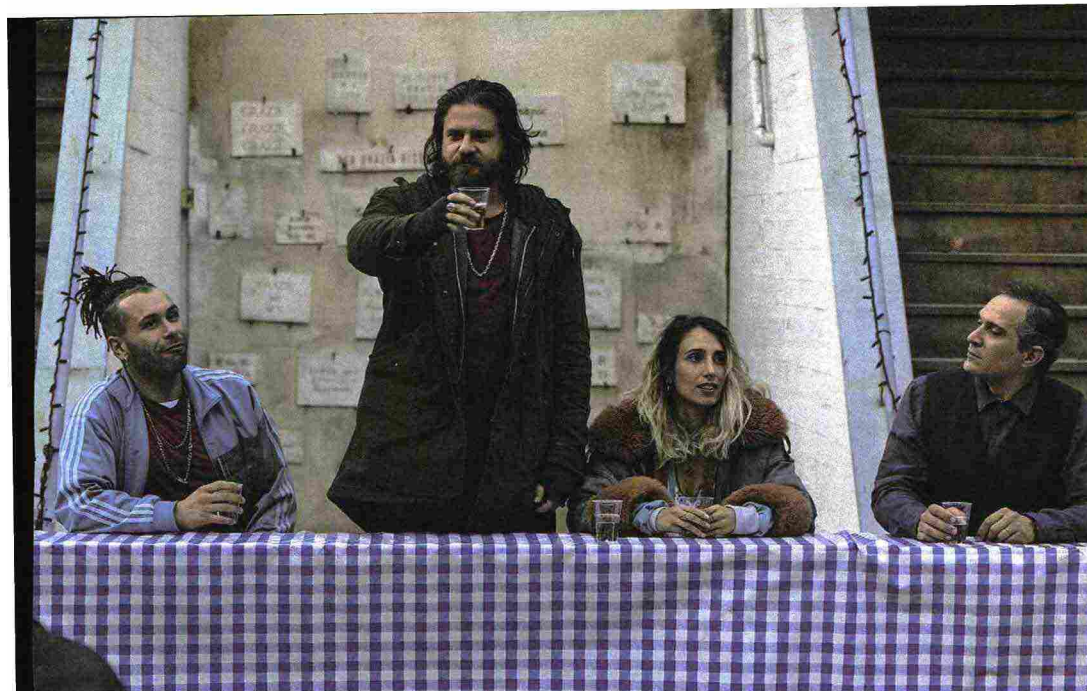
Film Leone d'Argento girato in America da Luca Guadagnino. **Timothée Chalamet** e **Taylor Russell** nei panni di Maren, ragazza abbandonata dal padre spaventato dalla sua natura cannibale. I due intraprendono un viaggio pieno di eventi che li porta alla conoscenza dell'affine Lee. Nel cast anche Mark Rylance e Chloë Sevigny.

APPLE TV+

THE BIG DOOR PRIZE
DA GIOVEDÌ 29



Escono i primi tre episodi di questa nuova serie con **Chris O'Dowd** tratta dal romanzo di M.O. Walsh: in una tranquilla cittadina americana l'emporio locale espone un giorno una macchina, chiamata Morpho, in grado di svelare quali siano le vere potenzialità nella vita di chi si sottopone al test. E tutto viene sconvolto dalle nuove aspettative collettive.



I PROGRAMMI
A seguire i **palinsesti tv**: per ogni giorno della settimana, due pagine con i programmi delle principali reti generaliste e una con una scelta dei canali del digitale terrestre e della tv a pagamento. Ci scusiamo in anticipo con i lettori per eventuali imprecisioni dovute a **cambiamenti imprevisti** nella programmazione

Edoardo Pesce (in piedi) nella seconda stagione di **Christian**, da oggi su Sky Atlantic alle 21.15

prospettive alla seconda (su Sky Atlantic, sei episodi, da oggi, venerdì 24 marzo, alle 21.15). Mentre la questione miracolista-privata si ingarbuglia non poco, tutt'intorno fiorisce l'utopia: la gang di africani che irrompe sulla scena per riempire i vuoti di potere che si sono venuti a creare non sarebbe tanto d'accordo, ma con le utopie non si

scherza e intorno al carisma - dotato di efficacia pratica - di Christian inizia a coagularsi la speranza di un nuovo mondo forse possibile. O almeno si parte così, con l'intenzione dichiarata di portare avanti una serie che non somiglia a nessun'altra, da noi: nel cast arriva anche una dark-spettacolare Laura Morante e il microcosmo di

Città-Palazzo corre a vivere il sogno. Il passato però incombe sempre. Stefano Lodovichi è regista e produttore creativo, da uno spunto di Roberto "Saku" Cinardi: la coppia formata da Pesce e Santamaria torna a duellare, con il dubbio di essere dalla stessa parte, nel segno del santo coatto e della redenzione collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCELTI PER VOI

SERIE TV E FILM

SKY CINEMA UNO

WAR - LA GUERRA DESIDERATA
MERCLEDÌ 29, ORE 21.15



In prima tv la war-dramedy fantapolitica firmata Gianni Zanasi che ha chiamato nel cast **Edoardo Leo**, **Miriam Leone**, Stefano Fresi e Giuseppe Battiston. I protagonisti si ritrovano alle prese con la guerra scoppiata quasi per futili motivi tra Italia e Spagna, con la Francia che interviene a salvaguardia dell'Europa. Il destino di tutti ne risentirà.

NETFLIX

UNSTABLE
DA GIOVEDÌ 30



Ritorna Rob Lowe e in compagnia del figlio, **John Owen**. La serie, in chiave comedy, riguarda il rapporto tra un padre e il figlio: il primo è un genio delle biotecnologie che deve superare un brutto trauma con l'aiuto del secondo, il quale al tempo stesso vuole uscire dall'ombra paterna e cercare di salvare la situazione familiare.

DISNEY+

KINDRED
DA MERCLEDÌ 29



Tratta dal romanzo di Octavia E. Butler, una nuova serie che viaggia nel tempo e segue i salti d'epoca in cui viene coinvolta la scrittrice nera Dana James (**Mallori Johnson**): la giovane si trasferisce a Los Angeles per vivere in pieno il suo sogno professionale ma si ritrova in una piantagione del XIX secolo, e ritorno, scoprendo un passato che stordisce.

PARAMOUNT+

RABBIT HOLE
DA LUNEDÌ 27



Nuova serie che ha il suo punto di forza nel protagonista, **Kiefer Sutherland**, nei panni di un esperto di spionaggio aziendale senza il minimo scrupolo nell'impiegare mezzi per ottenere quanto vuole. Ma un giorno viene incastrato per omicidio e a metterlo in trappola è un'organizzazione assai potente.

Le schede nei palinsesti sono a cura di **Francesco Bono** e **Renato Venturilli**

24 marzo 2023 | **il venerdì** | 111

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SCELTI PER VOI

GLI ALTRI PROGRAMMI

RAI 5

L'ATLANTE CHE NON C'È
LUNEDÌ 27, ORE 22.40



GETTY IMAGES X3

Il programma di Rai Cultura propone una puntata che ha come titolo *Vigata, Montelusa e la Sicilia del commissario Montalbano*. Si va, con la fantasia e non solo, nei luoghi immaginari resi celebri dagli scrittori per coglierne le suggestioni migliori tra immagini, parole e storie. In questa occasione ne parlano altri scrittori e personaggi, da Antonio Sellerio a **Stefania Auci**.

SKY ARTE

ENZO JANNACCI. IL DOTTORE...
MERCOLEDÌ 29, ORE 21.15



Una celebrazione doverosa per i dieci anni dalla scomparsa di **Enzo Jannacci**. Nell'occasione viene riproposta la puntata della bellissima serie *33 giri-Italian Masters* dedicata a Jannacci e in particolare all'album *Ci vuole orecchio*, del 1980. Con le performance di Tullio De Piscopo e Bobo Rondelli, la storia di quel disco viene tracciata da chi collaborò con lui all'epoca.

NETFLIX

EMERGENCY NEW YORK
DA MERCOLEDÌ 29



Primi soccorritori a New York, protagonisti di questa serie real ad alta tensione che va a sondare il trattamento delle emergenze nei meandri della Grande Mela: tra elisoccorso sofisticati ma soprattutto l'opera instancabile sul campo nelle situazioni più estreme, la docuserie propone a ritmo incessante uno squarcio inedito affidato a medici e specialisti sempre all'opera.

RAI 5

U2 - LIVE IN LONDON
MERCOLEDÌ 29, ORE 22.15



Bono e The Edge sono tornati parecchio a farsi vedere ed è l'occasione per ritrovarli in questo bellissimo speciale nel quale sono protagonisti di una performance inedita interamente realizzata negli studi londinesi di Abbey Road. Con loro un'orchestra e un coro, ad accompagnare una scaletta di canzoni memorabili: il tutto corredato da un'intervista realizzata appositamente.

Il presidente dell'Auditel durante la relazione annuale richiama anche il caso Meta-Siae

Audience per un mercato equo

Imperiali: le rilevazioni servono a concorrenza e pluralismo

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

I sistemi di misurazione delle audience sono sempre più determinanti per il corretto funzionamento del mercato dei media e dell'economia digitale in generale. Perché, come spiega **Andrea Imperiali**, presidente di Auditel, nella sua relazione annuale, «orientando l'allocazione delle risorse economiche e contribuendo a definire le politiche di finanziamento pubblico, equilibrano le dinamiche competitive. Che, in questa fase registrano, condizioni sempre meno eque e sempre meno uniformi, come dimostra anche il recentissimo caso Meta-Siae. C'è proprio il gap informativo, infatti, all'origine della rottura tra le parti, tanto che la Siae si è trovata a dover respingere l'offerta prendere o lasciare di Meta formulata a prescindere da numeri di performance certi e verificabili».

I cosiddetti Jic (Joint industry committee) come Auditel, allora, diventano lo strumento più efficace per convincere anche i social e gli over the top, lentamente ma inesorabilmente, a rendere più trasparenti, misurabili e verificabili i loro dati di audience, in un processo di omogeneizzazione di tutte le rilevazioni che dovrebbe avere un respiro continentale. E ci sono già alcuni risultati concreti: Dazn in Italia, ad esempio, si fa rilevare le audience da un Jic (Auditel), così come Netflix nel Regno Unito (da Barb), mentre negli Stati Uniti Fox, NbcUniversal, Paramount, TelevisaUnivision e Warner Bros. Discovery hanno concordato di affidare a un Jic la raccolta e la misurazione dei dati d'ascolto in modalità crossmediale. Le varie Audi (o Jic) europee, inoltre, consentono «di rilevare, in maniera indipendente e imparziale, i cambiamenti nei comportamenti di consumo, che solo se

correttamente e tempestivamente tracciati», aggiunge Imperiali, «possono garantire un vero pluralismo e una compiuta democrazia dell'informazione».

E pure questo fattore è molto importante, soprattutto in uno scenario in così continuo mutamento come quello della produzione e distribuzione di contenuti audiovisivi. Sullo stesso mercato, infatti, si intrecciano oggi ben sei diversi comparti, ovvero: la televisione classica (con le sue tradizionali articolazioni news, broadcast e sport); lo streaming (a sua volta suddiviso in Svod - Subscription video on demand, in Avod - Advertising video on demand, e in Fast - Free ad-supported television); il digital (social-media, app, ecc); i videogames (sempre più convergenti); l'hardware (con i produttori di device e smart tv); il cinema (ovvero gli studios tradizionali).

Bisogna quindi collaborare con tutti questi operatori per poter comprendere e misura-

re al meglio «la fruizione dei media che è sempre più polarizzata a livello generazionale. Basti pensare», dice il presidente di Auditel nella sua relazione 2023, «che il 70% della dieta mediatica dei giovani tra 18 e 24 anni passa ormai attraverso i device digitali, mentre gli over 45 evidenziano comportamenti opposti, dove quasi l'80% del tempo speso viene allocato sulla tv tradizionale».

All'estensione della copertura broadband, che oggi interessa il 90% delle famiglie, è seguito un boom degli schermi connessi: sono passati, negli ultimi cinque anni, da 70 milioni a oltre 93 milioni su un totale di circa 120 milioni di schermi complessivi presenti nelle case e nelle tasche degli italiani; un incremento dovuto principalmente proprio alla smart tv, che cresce, sempre negli ultimi cinque anni, del 210% passando da cinque milioni ad oltre 18 milioni di apparecchi».

© Riproduzione riservata



Il presidente di Auditel, Andrea Imperiali



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Radio, pubblicità di febbraio a +22,3%. Crescono del 22,3% gli investimenti pubblicitari radiofonici del mese di febbraio, rilevati nell'ambito dell'Osservatorio Fcp- Assoradio coordinato dalla società RePLY. Il dato progressivo del primo bimestre si attesta così al +16%. Lo scorso mese, 14 dei 23 settori merceologici monitorati risultano in attivo. Il numero di inserzionisti sale del 10% rispetto al primo bimestre 2022, le campagne pianificate, invece, del 19%, mentre il volume (in secondi) degli spazi erogati è a +17%.

Giomi (Agcom): European Media Freedom Act passo avanti per tutela del plu-



Elisa Giomi

ralismo. «Il fatto che lo strumento scelto dalla Commissione europea è quello del regolamento, quindi immediatamente applicativo all'interno di tutti gli Stati membri senza bisogno che sia recepito da leggi nazionali, dimostra quanto la Commissione abbia a cuore la salvaguardia della libertà dei media». Lo ha dichiarato Elisa Giomi, commissaria dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni al «Brussels Telecommunications & Media Forum 2023» dell'IIC - International Institute of Communication. La Commissaria, ha portato la posizione ufficiale dell'Autorità italiana sul recente regolamento Emfa European Media Freedom Act, che ha l'obiettivo di costruire un model-

lo europeo per i media in ambiente digitale. Giomi ha sottolineato come il regolamento, fra le altre cose, preveda maggiori protezioni per i giornalisti vietando l'uso di spyware e tecnologie di sorveglianza, oltre a imporre obblighi di trasparenza sulla identità dei soggetti proprietari dei media e sulla eventuale presenza di conflitti di interesse. «Uno degli aspetti che Agcom valuta maggiormente positivo ai fini di una armonizzazione delle regole tra sistemi di media tradizionali ed ecosistema digitale», ha inoltre aggiunto, «è la costruzione di un campo di gioco ad armi pari che vedrà applicare ai media online le consolidate regole dei media offline».

TikTok, la Cina si opporrà alla vendita forzata. La Cina farà muro su una possibile vendita forzata di TikTok e il suo amministratore delegato, Shou Zi Chew, ha dichiarato di fronte ai mem-

bri del Congresso statunitense che l'azienda si è impegnata a proteggere i dati degli utenti americani. Secondo le dichiarazioni della portavoce del ministero del Commercio cinese, Shu Jueting, una vendita o una cessione della divisione statunitense di TikTok comporterà l'esportazione di tecnologia dalla Cina, che dovrebbe essere approvata dall'esecutivo di Pechino. Chew ha ribadito che l'azienda cinese si impegna a proteggere i dati degli utenti statunitensi da «qualsiasi accesso straniero indesiderato» e a mantenere i contenuti «liberi da qualsiasi manipolazione da parte di qualsiasi governo». Nella sua testimonianza, Chew ha affermato che la piattaforma lavorerà per garantire un ambiente sicuro per tutti gli utenti e per i giovani, rispondendo a un'altra preoccupazione dei membri della commissione. «Il nostro approccio non è mai stato quello di ignorare o banalizzare queste preoccupazioni. Le abbiamo affrontate con azioni concrete», ha detto Chew ai legislatori. «Dobbiamo guadagnarci la vostra fiducia».

Il Sole 24 Ore chiude il 2022 in utile. Lo scorso anno il gruppo Sole 24 Ore ha registrato ricavi consolidati in crescita del 3,9% a 211,6 milioni di euro e un utile di 500 mila euro, contro la perdita di 21 milioni del 2021. La posizione finanziaria netta è negativa per 43,8 milioni, in miglioramento rispetto ai 63,8 milioni negativi di un anno prima.

Rai, è boom online per Mare Fuori. Si chiude con numeri da record anche sui social la terza stagione di Mare Fuori di Rai Fiction. In occasione della messa in onda di mercoledì degli ultimi due episodi

su Rai 2, la serie ha registrato rispettivamente oltre 722.000 e 725.000 interazioni che diventano 762 mila se si considera l'intera giornata. Si conferma, così, il programma più commentato della giornata, come già accaduto la scorsa settimana, con un aumento molto significativo, se si pensa che il 15 marzo erano state registrate 69 mila e 72 mila interazioni per i due episodi in onda. Successo anche sulla visione online: Mare Fuori 3 su RaiPlay ha totalizzato finora 105 milioni di visualizzazioni, con 47 milioni di ore viste. Complessivamente, tra tv e online, l'intera serie viaggia dunque sui 5 milioni di ascolto medio.

Ilbe, ricavi a +6% e utile in calo. Iervolino and Lady Bacardi Entertainment, società attiva nella produzione di contenuti cinematografici e televisivi, ha chiuso il 2022 con ricavi consolidati pari a 161 milioni di euro, in crescita del 6% rispetto all'esercizio 2021. L'utile netto è stato di 3,5 milioni dopo gli oneri non ricorrenti, contro i 18,4 milioni precedenti.



Una scena da Mare Fuori

Sky è sponsor della Lega Volley Femminile. Dopo la partnership con Sky Wifi del 2022, Sky anche quest'anno è al fianco del mondo della pallavolo come sponsor dei campionati di Serie A1 e A2 Femminile. La sponsorship, nata dalla collaborazione con Master Group Sport, advisor commerciale della Lega Volley Femminile, prevede la presenza di Sky durante la Regular Season e nelle fasi di play off. Sky sarà presente on site sui led degli oltre 35 palazzetti dove si disputano le partite dei due campionati e avrà visibilità sui social.

© Riproduzione riservata



Le antenne tv

La Rai si spacca sul nuovo cda delle torri

ROMA - «Discontinuità». Con questa parola d'ordine, l'amministratore delegato della Rai Carlo Fuortes chiede e ottiene un cambio quasi totale del vertice di Rai Way, la società delle antenne quotata in Borsa. Giuseppe Pasciucco, direttore dello staff dell'amministratore delegato, è il nuovo presidente di Rai Way. Roberto Cecatto, il nuovo ad. Subentra ad Aldo Mancino.

A favore del ribaltone votano Fuortes (che ha proposto il cambio), la presidente Marinella Soldi, e tre consiglieri di amministrazione: Igor De Biasio (figura di confine tra Fratelli d'Italia e Lega), Simona Agnes (Forza Italia) e Alessandro di Majo (Cinquestelle). Contro si sono espressi Roberto Laganà (consigliere indicato dai dipendenti) e Francesca Bria (di area Pd). Nel Consiglio di amministrazione di Rai Way entrano Michela La Pietra (per conto della casa madre Rai). Altri nuovi entranti sono Alessandra Costanzo, Gian Luca Petrillo e Romano Ciccone. Conferme - rispetto al cda uscente - per Paola Tagliavini e Barbara Morgante.

Presidente, ad, consiglieri sono designati. al momento. Entreranno nella pienezza dei poteri quando l'Economia avrà verificato il rispetto delle procedure. © RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

Anche il fortino della fiction patisce l'effetto streaming

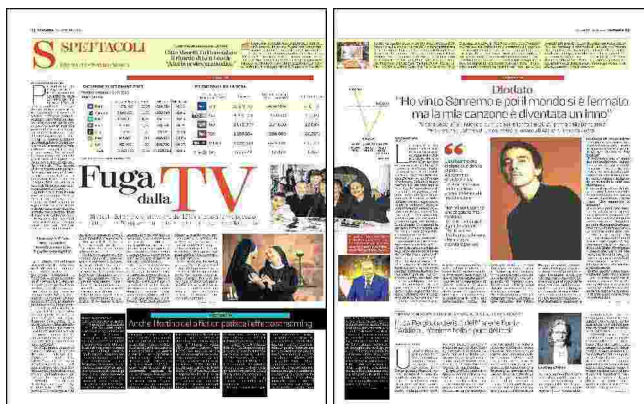
FRANCESCAD'ANGELO

C'è già chi parla apertamente di «crisi della fiction Rai». Altri preferiscono invece ragionare in termini di «effetto streaming». Sta di fatto che oggi le serie tv pubbliche - quelle che di solito non perdevano mai, volavano in ascolti e facevano dormire sonni tranquilli agli investitori pubblicitari - iniziano a perdere colpi. I primi segnali era già arrivati l'anno scorso, con il flop di *Sopravvissuti* e la delusione del remake *Noi*, ma adesso la tendenza al ribasso degli ascolti sta pericolosamente prendendo piede. Analizziamo i titoli di quest'anno. C'è stato, certo, il caso di *Mare fuori* che però, per l'appunto, è un caso, più unico che raro. Senza contare che stiamo comunque parlando di una terza stagione, figlia della precedente gestione di RaiFiction, targata Tinny Andreatta (ora passata a Netflix). Il resto dell'offerta non è certo andato altrettanto bene: nel migliore dei casi, ha faticato a scavallare il 20% di share (soglia di solito abbondantemente superata da Rai1), nel peggiore ha registrato persino meno. Prendiamo per esempio la serie tv *6 donne - Il mistero di Leila*: pur essendo scritta dal celebre duo Ivan Cotroneo e Monica Rametta, è rimasta inchiodata al 15% di share. La prima puntata ha convinto 2,7 milioni di italiani (15% di share), l'ultima 3 milioni (15%). Ha dovuto penare sette camicie anche la terza stagione di *Commissario Ricciardi*: basti pensare che la seconda puntata (19,7%) è stata battuta in share dal *Grande fratello Vip* (20%). Nel periodo di sovrapposizione ha peraltro paraggiato con il reality di Canale 5. E dire che, in passato, Viale Mazzini si cucinava a merenda la Casa di Endemol con tutti i gieffini dentro... E ancora: partita con 3,7 milioni e il 21,4%, la fiction *Resta con me* ha chiuso sotto il 20%, ossia a 3,2 mi-

lioni e il 19%. Di nuovo: un po' poco per gli standard Rai. Come se non bastasse, lo stesso *Che Dio ci aiuti* è calato con l'uscita di scena di Elena Sofia Ricci: non si può certo parlare di flop, perché il titolo veleggia oltre i 4 milioni e il 22% di share, ma con Suor Angela i risultati erano più alti. Ergo, qualcosa non è andato per il verso giusto.

Dunque, inizia a serpeggiare un po' di preoccupazione: la serialità è una delle poche, grandi, certezze di Viale Mazzini, una vera e propria macchina da guerra. Sicuramente alla tv generalista non giova il mondo streaming: il pubblico si sta abituando ad avere tutte le serie, per intero, da subito. L'appuntamento settimanale rischia di diventare non solo desueto ma anche fastidioso: non siamo più un popolo che ama attendere. Il desiderio personale ormai muove il mondo e la tv si deve adeguare. Inoltre la nuova direttrice Maria Pia Ammirati deve fare i conti con un budget decurtato: la sua predecessora, Tinny Andreatta, poteva contare su 30 milioni di euro in più di investimenti. Lo scarto è notevole perché la fiction è un genere che, per essere fatta bene, costa. La tv è anche, e soprattutto, immagine, che vuol dire attori di richiamo, fotografia, location mozzafiato. Non a caso il problema di *6 donne* e *Resta con me* è che sembravano delle fiction Anni 90: nessuna visione registica, recitazione era da minimo sindacale e fotografia passabile. Se la tv generalista vuole tenere testa agli streaming deve correre ai ripari. E alla svelta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fuga dalla TV

Gli ascolti delle generaliste calano del 15% rispetto all'anno passato male i tg, delude "Cinque minuti" di Vespa, il successo di Fiorello non basta

MICHELA TAMBURRINO

Profondito rosso. I dati degli ascolti della tv generalista dei primi tre mesi dell'anno (per l'esattezza il lasso di tempo analizzato per *La Stampa* dallo Studio Frasi va dal 1 gennaio al 18 marzo, 11 settimane, 77 giorni) non disegnano una tv in buona salute. E mal comune non fa mezzo gaudio: pure se le perdite sono condivise tra Rai, Mediaset e La 7 la condizione generale non migliora. Vanno male i tg, gli approfondimenti, quasi tutti gli show. A testimonianza dell'emorragia di telespettatori, soprattutto i più giovani, verso altre forme di comunicazione. «Il totale degli ascolti tv - dice il professor Francesco Siliato, media analyst - cala del 15% rispetto all'anno passato. Le tv generaliste perdono inesorabilmente terreno e questo si evince anche dalla fascia d'età di chi le segue, 57 anni, mentre la media di chi guarda altro si attesta intorno ai 41 anni».

Quello che si nota è «una sempre maggior insofferenza verso il palinsesto rigido»: lo

streaming e il web ci hanno insegnato a modulare a piacere i canoni del racconto, il che vale anche per le notizie: liberi di scegliere quello che più ci interessa e anche, magari, di rimuovere le notizie più agoscienti. «Prendiamo in esame le news - continua Siliato - Tutti i telegiornali della sera perdono ascolti, non solo quelli del servizio pubblico che tuttavia si distinguono per perdite consistenti». Il Tg1 perde oltre mezzo milione di spettatori, più del doppio del Tg5. «Una disaffezione dimostrata dal valore della permanenza, valore inferiore a quello del Tg5 e in diminuzione da un anno all'altro, mentre sul Tg5 la permanenza è in aumento. In quanto allo share il Tg1 è l'unico dei telegiornali della sera a perdere più di un punto di share (-1,2 punti) e il Tg5 è l'unico a guadagnarne (+0,2 punti). Con queste scelte ed impaginazioni il Tg1 della sera è persino riuscito ad invecchiare ancora il proprio pubblico che ha adesso un'età media di 65 anni contro i 63 delle prime settimane del 2022».

Se il Tg1 piange le altre testate non ridono: «Il Tg 2 per

de quasi 300mila spettatori (-286.093) nel confronto tra 2023 e 2022. In percentuale è il Tg2 a perdere la quota di spettatori più alta (-20,2%), primato poco lusinghiero peggiorato dall'andamento del Tg2 Post che arriva a perdere il 40% dei propri spettatori. Anche la permanenza del Tg2 è molto bassa (49%). Il Tg3 perde il 12% dei propri ascolti, ma riesce a rimanere sopra i due milioni di audience media nell'edizione delle 19. Buona la quota d'ascolto ben al di sopra della media di rete, ma in calo di mezzo punto».

Un discorso a parte vale per *I Cinque minuti* di Bruno Vespa, che perdono sia in share, sia in spettatori. «Si dice che un programma vada male se fa meno ascolti di quello che lo precede e di quello che segue - spiega Siliato - . Un'economia di telespettatori in perdita che trascina in basso anche gli altri programmi di rete e che compie un danno economico enorme in una fascia di grande investimento pubblicitario. Il 14 marzo il programma ha perso 890mila telespettatori, normalmente ne lascia sul terreno 400mila. Il break pubblicitario che pri-

ma era sistemato dopo il tg, ora slitta dopo *I cinque minuti* e dunque perde valore in termini economici rispetto al mercato pubblicitario».

Se il flop dei *Cinque minuti* contagia anche i programmi adiacenti, la Rai non è riuscita a sfruttare appieno il contagio positivo dell'enorme successo di Fiorello con il suo *Viva Rai2*. Significa che c'è stato un errore di pianificazione dei palinsesti Rai che non hanno ruotato attorno all'effetto Fiorello per sfruttarlo a loro favore: «Rai2 guadagna moltissimo al mattino presto grazie a Fiorello - nota Siliato - *Viva Rai2* vede un incremento enorme del 33%. In compenso Rai1 e Rai3 negli stessi orari perdono più di quanto non guadagni Rai2. Scendono meno i competitor».

L'impressione è che Mediaset abbia lasciato alla Rai il fortino della prima serata e per il resto della giornata lo abbia circondato senza lasciare scampo. Per dare un motivo di gioia si può parlare delle fiction? «Che vanno bene - conclude Siliato - ma comunque meno di 2 anni fa. Non è ancora nato il sostituto di *Montalbano*». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Siliato
media analyst
“Insofferenza verso
il palinsesto rigido”

L'ANALISI

DATI PRIME 11 SETTIMANE 2023

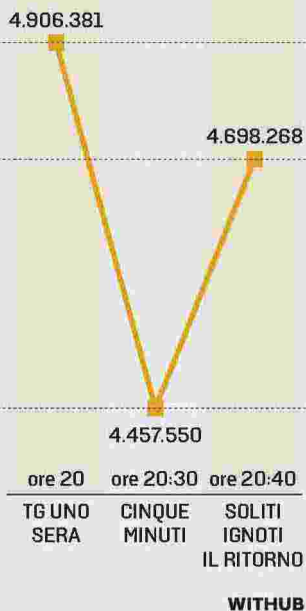
(rispetto allo stesso periodo del 2022)

PRIMA SERATA				
	AMR (avg)(indv.)	Share	Diff. aud	Diff. % aud
Rai 1	4.971.463	23,85	-324.754	-6,1%
Canale 5	3.508.263	16,83	-322.743	-8,4%
Rai 3	1.433.491	6,88	-100.715	-6,6%
Rai 2	956.611	4,59	-188.301	-16,4%
Italia 1	1.202.935	5,77	-29.114	-2,4%
Rete 4	841.669	4,04	-181.337	-17,7%
La7	915.362	4,39	-181.720	-16,6%
Totale	13.829.793	66,36	-1.328.684	-8,8%

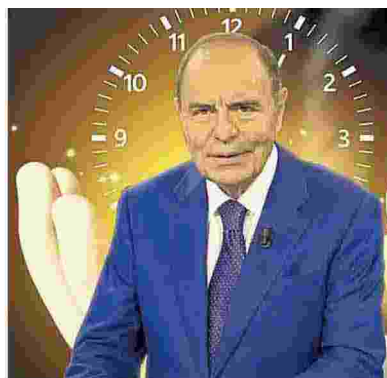
Fonte: Elaborazione Studio Frasi su dati Auditel

TELEGIORNALI DELLA SERA

	Audience prime 11 settimane 2023	Audience	Diff. audience su prime 11 settimane 2022	Diff. % audience
TG 1		5.073.122	-634.384	-11,11%
TG5		4.275.164	-253.229	-5,59%
TG3		2.072.007	-284.830	-12,09%
TG2		1.129.104	-286.093	-20,22%
TG LA 7		1.053.561	-145.235	-12,12%
TG4		665.723	-89.263	-11,82%



Sopra la squadra di Viva Rai2 di Fiorello: enorme successo. Sotto Bruno Vespa, che delude con Cinque minuti. A sinistra la fiction Che Dio ci aiuti 7



IL RETROSCENA

La maggioranza accelera la rivoluzione Rai Fuortes lascia, idea Insegno per Sanremo

L'ad della tv pubblica verso la guida della Scala Il rinnovo di Fazio si allontana, trema anche Amadeus

MICHELA TAMBURRINO

È una rivoluzione che potrebbe lasciare nomi illustri sul campo quella con cui la maggioranza di governo cerca di portare a destra la Rai. Due su tutti: quello di Fabio Fazio, per il quale allo stato attuale un rinnovo sarebbe impossibile; e quello di Amadeus, che vede tremare pericolosamente la conduzione del Festival 2024, mentre verso Sanremo si incammina a passo svelto Pino Insegno, che chiede che tanta sua dedizione alla Meloni porti qualcosa.

Il problema del centrodestra, se problema dobbiamo chiamarlo, è quello di un equilibrio di una narrazione del Paese che appare al Governo troppo spostato a sinistra, e da troppo tempo. Ma non è solo quello. La premier Giorgia Meloni che ha un contatto quotidiano con Marina e con il fratello Piersilvio Berlusconi, se proprio non riuscisse a portare la Rai completamente a destra, si accontente-

rebbe anche solo di indebolirla. Compito estremamente facile in questo momento di grande confusione.

Di contro l'opposizione cerca di proteggere il terreno conquistato a costo di lasciare sulla strada alcune pedine persino di primaria importanza. La quadratura del cerchio impone qualche rinuncia anche se dolorosa e molta diplomazia. La partita più complessa si è giocata sul fronte Fuortes. L'ad Rai ha sempre detto che non si sarebbe fatto da parte a meno che non gli si fossero spalancate le porte della Scala di Milano. Ma su quel fronte aveva avuto il fiero nient del sindaco Sala che non lo voleva. Ora il Pd si è messo di mezzo per una mediazione definitiva. Incassato il sì di Sala, ora Carlo Fuortes non ha più alcuna remora e già dal 1 di aprile potrebbe già essere a Milano.

Per questo è sceso in campo un combattente di lungo corso, un gran diplomatico, rispettato anche dagli avversari e ora ap-

parentemente fuori dai giochi dunque ancora più ascoltato: Walter Veltroni. Per esempio Andrea Salerno è un veltroniano di ferro. A La7 ha svolto un gran lavoro e ha tirato su una squadra di giornalisti di tutto rispetto. Veltroni ha un contratto con Cairo e con il Corriere della sera, dunque aveva piacere di sapere Salerno nella stessa squadra. Ma qualcosa è cambiato. "Io sto bene dove sono", ha twittato il direttore stesso.

Ieri intanto si è svolto un Cda Rai controverso, in ballo la nuova gerenza della controllata Rai Way, che ha formalizzato le proposte di Giuseppe Pasciucco presidente e Roberto Cecatto ad, ma che è stato anche il primo scontro sulle nomine tra Lega e Forza Italia. La scelta di Cecatto sarebbe stata caldeggiata dalla Lega, che così avrebbe messo a segno un primo colpo nella partita delle nomine. Pasciucco, invece, è capo staff dell'ad Fuortes e la sua designazione è stata vista come un se-

gnale di conferma di un prossimo cambio al vertice della tv pubblica, che porterebbe al settimo piano di viale Mazzini l'attuale direttore di Radio Rai, Roberto Sergio. Le proposte sono passate con i voti contrari di Bria e Laganà. A pesare, il voto di Simona Agnes, vicina a Gianni Letta, incaricato da Berlusconi per gestire il dossier nomine. Ago della bilancia il 5 stelle Alessandro Di Majo.

Peraltro secondo diversi analisti, il ritorno di Pasciucco al vertice di Rai Way potrebbe porre le basi per un'accelerazione del consolidamento del settore: il manager aveva lavorato all'ipotesi di fusione delle torri Rai con Eit Towers, controllata oggi da F2i. Al contrario, l'uscita di scena dell'ad Aldo Mancino potrebbe rappresentare un freno sui maggiori investimenti recentemente annunciati dalla società sui data-center, destinati ad avere un impatto anche sull'indebitamento di Rai. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROTAGONISTI



Carlo Fuortes

È ormai certo l'addio dell'ad verso la Scala di Milano



Fabio Fazio

Non ci sarebbero le condizioni per un rinnovo al presentatore



Pino Insegno

Potrebbe sostituire Amadeus alla conduzione di Sanremo

Houellebecq porno per sbaglio

Lo scrittore francese racconta il raggio del video filmato in Olanda "Dovevo restare anonimo"

IL PERSONAGGIO

DANILO CECCARELLI
PARIGI

L'única condizione posta da Michel Houellebecq per girare il film porno era quella di non essere riconoscibile. Ma alla fine «niente è andato come previsto», ricorda lo scrittore francese, che dopo mesi ha deciso di rompere il silenzio con un'intervista a Le Point, nella quale ha raccontato per filo e per segno come è stato raggirato dal regista olandese Stefan Ruitenbeek, leader del collettivo Kirac (Keeping It Real Art Critics). Un caso che ha fatto molto parlare, soprattutto dopo la pubblicazione del trailer in vista della diffusione del film fissata inizialmente all'11 marzo e poi posticipata. Houellebecq ha fatto ricorso alla giustizia per cercare di bloccare l'uscita: dopo essere stato respinto dal Tribunale di Parigi, che si è dichiarato

«parzialmente incompetente territorialmente», lo scrittore si è rivolto alle autorità olandesi.

Nell'attesa del verdetto, l'autore francese vivente più famoso al mondo è uscito allo scoperto dando la sua versione dei fatti. Il primo contatto è arrivato da Ruitenbeek, che ha invitato il vincitore del premio Goncourt 2010 all'inaugurazione di una scuola d'arte ad Amsterdam. I due hanno continuato a sentirsi fino a quando il regista è sbarcato a Parigi a inizio novembre in compagnia dell'amica Jini van Roijen, che ha un account su Onlyfans, sito specializzato in contenuti per adulti. I due hanno proposto a Houellebecq e alla moglie Qianyum Lysis Li di girare una scena a tre con l'amica del regista per il suo profilo, che alla fine è stata realizzata.

«Io e mia moglie dovevamo portare delle maschere per rendere la nostra identificazione impossibile "ma dopo una riflessione" mi sono detto che era-

no una protezione insufficiente per il mio anonimato e non ho fornito il mio passaporto» condizione necessaria per diffondere il video sulla piattaforma.

Ma i contatti sono continuati. Ruitenbeek mi ha «inviato foto di donne che volevano, secondo lui, avere delle relazioni sessuali con me».

Intanto, la moglie di Houellebecq stava scrivendo la sceneggiatura ispirata da uno dei libri del marito, *La possibilità di un'isola*, anche se la presenza dell'autore nell'opera non era ancora confermata: «Ero anche pronto a partecipare a scene pornografiche» ma «per ragioni di tranquillità personale non volevo essere riconoscibile».

Così, la coppia si è recata ad Amsterdam per conoscere le ragazze e girare qualche video come se fosse un casting, che «in nessun caso» erano destinati «alla diffusione».

Appena arrivati nella città olandese, però, sono cominciati i problemi. La mattina dopo aver firma-

to un contratto, il regista si è presentato nella stanza d'albergo di Houellebecq con una ragazza, Isa, per girare, ma le cose hanno cominciato a prendere una brutta piega secondo lo scrittore: «Ruitenbeek ha espresso differenti idee di messa in scena che mi sono apparse stupide. Isa ha chiesto a mia moglie di uscire dalla stanza, cosa che rendeva ovviamente impossibile ogni scena di amore lesbico». Lo strappo è arrivato dopo tre giorni passati a cercare un compromesso: «Al termine di una discussione violenta durante la quale io e mia moglie siamo stati insultati da Ruitenbeek, ho preteso che lasciasse la mia stanza».

A quel punto per i consorti la storia sembrava finita. «Un mese dopo questa rottura, ho constatato con disgusto che mia moglie e io figuravamo in un trailer realizzato da Ruitenbeek».

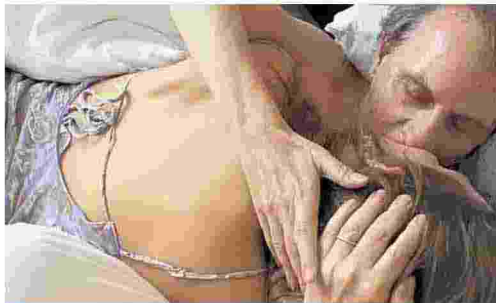
Una brutta sorpresa per Houellebecq, che adesso continua la sua battaglia giudiziaria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





who would have sex with the famous writer out of curiosity



EPA / JAVIER ETXEZARRETA

“

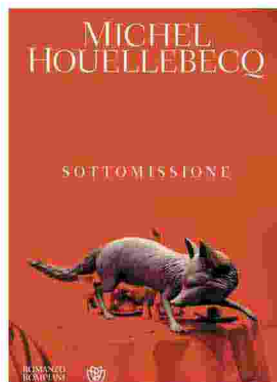
Michel Houellebecq
scrittore

Io e mia moglie
dovevamo portare
delle maschere per
rendere la nostra
identificazione
impossibile

Il regista
Ruitenbeek
mi ha inviato foto
di donne che
volevano avere
delle relazioni
sessuali con me

Intellettuale
Michel Houellebecq,
pseudonimo di Michel Tho-
mas. Sopra le scene di ses-
so che hanno fatto scandalo

Il libro



«Sottomissione»
è un romanzo fantapolitico
dello scrittore Michel Houelle-
becq, pubblicato in Europa
nel gennaio del 2015

LA CARRIERA

REGISTA

Con *Stranizza d'amuri*, uscito ieri nelle sale di tutta Italia, Giuseppe Fiorello ha debuttato come regista cinematografico. Per l'esordio ha scelto di ispirarsi a una storia vera siciliana di amore omosessuale finita nel sangue tra due ragazzi di Giarre, il 25enne Giorgio e il 15enne Antonio. Furono trovati morti fianco a fianco nel 1980 ma Fiorello nel suo film ha postposto la storia al 1982, anno dei campionati del mondo di calcio vinti dall'Italia in Spagna

I FRATELLI

Giuseppe Fiorello, nato a Catania, ha 54 anni compiuti il 12 marzo. Anche due dei suoi fratelli, Rosario (62 anni) e Catena (56) hanno scelto la strada artistica: lui presentatore e showman, lei scrittrice. La quarta figlia di Nicola e Rosaria Fiorello, Anna, vive a Roma dove ha un negozio di ceramiche



ATTORE

Sono 44 tra lungometraggi, cortometraggi, film e serie per la tv, i lavori a cui Giuseppe Fiorello detto Beppe ha partecipato come attore. Al cinema il ruolo più prestigioso è quello avuto nel film di Anthony Minghella del 1999 *Il talento di Mr. Ripley*. Segue, più di recente, l'interpretazione in *Galantuomini* (2008) di Edoardo Winspeare e in *Terraferma* (2011) di Emanuele Crialese. In tv è stato Domenico Modugno in *Volare* (2013) di Riccardo Milani



Tre immagini da *Stranizza d'amuri*. In alto, Antonio De Matteo con il piccolo Raffaele Cordiano. Al centro Giuseppe Fiorello regista con uno dei protagonisti, Samuele Segreto. Sopra, in primo piano, l'altro protagonista, Gabriele Pizzurro

VITA E CINEMA

L'INTERVISTA

GIUSEPPE FIORELLO

«RACCONTO L'AMORE TRAGICO DI GIORGIO E ANTONIO NELLA MIA SICILIA OMOFOBA. LA RUSSA PESI LE SUE PAROLE»

Debutta da regista con *Stranizza d'amuri*, come una canzone di Battiato: «Colonna sonora della mia vita». E sull'isola ha speranze: «Omertà e ignoranza restano, ma c'è più consapevolezza. Quelle frasi del presidente del Senato non aiutano la nostra terra a crescere». Mercoledì sarà l'aviatore Baracca in tv

DI STEFANIA ULIVI

Giorgio aveva 25 anni. Antonio, detto Toni, quindici. Si amavano, a Giarre lo sapevano tutti. E quando il 31 ottobre 1980 furono trovati cadaveri, due settimane dopo la morte, mano nella mano, con un colpo in testa, una pistola accanto, tutti fecero finta di credere che i ragazzi si fossero uccisi. O, tutt'al più, che il più grande, *u puppu ccu bullu* («Frocio patentato») come si diceva in paese avesse deciso di chiudere una storia impossibile con un omicidio-suicidio. In pochi si fecero domande. Ma quel delitto portò come reazione all'omertà a all'omofobia, allora sistemica, alla nascita del Fuori a Catania e a Palermo al primo circolo dell'Arcigay d'Italia. È a Giorgio e Antonio che Giuseppe Fiorello ha scelto di dedicare la sua opera prima, *Stranizza d'amuri*, da ieri in sala con Bim, interpretata da Gabriele Pizzurro, Samuele Segreto, Fabrizia Sacchi, Simona Malato. «Non è il racconto del

loro amore, ma leggendo un articolo sulla vicenda, spaventosa, mi è venuta l'idea per il mio film».

Lei aveva undici anni quando accadde, ne ha memoria?

«Non ricordi diretti del fatto, che ho scoperto grazie a un articolo di cronaca molti anni fa, ma di certe atmosfere. I ragazzi erano di Giarre, io sono di Augusta, i luoghi sono quelli. Mi ha emozionata moltissimo, una storia di odio che racconta l'amore. Mi commuove l'idea di loro due trovati accanto, mano nella mano con un bigliettino lì vicino: ce ne andiamo perché non sopportiamo più queste offese. Probabile che fosse una messa in scena. Non si nascondevano e questo fu vissuto come un'onta. È una vicenda che ha segnato un'epoca, non solo in Sicilia. L'emozione per quelle morti, frutto dell'ignoranza e dell'omofobia, portò alla fondazione del primo circolo Arcigay, proprio nel cuore della mia Sicilia. Di questo vado fiero, mi inorgoglisce pensare che proprio in Sicilia, patria del *machismo* e del patriarcato,

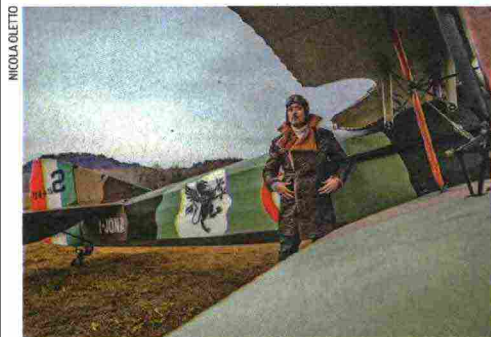
sia nato il movimento italiano dei diritti degli omosessuali».

Il cuore del film è l'incontro tra due adolescenti, Gianni e Nino, che si legano l'uno all'altro senza quasi rendersene conto, mentre intorno a loro cresce l'ostilità del paese.

«Il film è liberamente ispirato a Giorgio e Antonio. Ho spostato la vicenda nell'estate 1982, quella dei Mondiali: mi piaceva l'idea di una storia intima appoggiata a un contesto universale, mentre l'Italia sta con il fiato sospeso grazie alla Nazionale di calcio, in un piccolo paese della Sicilia sta per succedere qualcosa di enorme. Ho pescato anche dai miei ricordi di quelle estati dai tempi dilatati, di quelle realtà della provincia siciliana popolate da personaggi che conosco bene».

Era da tanto tempo che meditava di passare dietro la macchina da presa?

«Sono sempre stato un attore molto attento a tutto il processo di realizzazione di un film, mi piace collaborare con i registi, partecipare allo sviluppo dei progetti, fin



In alto, Giuseppe Fiorello veste i panni dell'aviatore Francesco Baracca nel docu-film su Rai1 *I cacciatori del cielo*, mercoledì 29 marzo. Sopra, ancora Fiorello con l'attrice Claudia Vismara

VITA E CINEMA

Chi era questa persona?

«Non lo dico. Ma è stato un consiglio prezioso. Ogni volta che mettevo la macchina da presa conoscevo ogni particolare, ogni sapore, odore, il carattere delle persone del luogo. Sapevo cosa cercare e come ottenerlo».

Come ha scelto i due ragazzi, Nino e Gianni, Gabriele Pizzurro, esordiente e Samuele Segreto che arriva da *Amici*?

«Il casting è stato enorme e molto curato. Cercavamo una purezza attoriale, una verità. Ragazzi che avessero avuto poco a che fare con il cinema. Per Fabrizia Sacchi e Simona Malato, le due madri, non ho mai avuto dubbi: ho pensato a loro fin dall'inizio. Si muovono in un mondo di maschi. Era così, il dominio maschile era tangibile, prepotente».

È una storia di 40 anni fa, eppure

colosa. Le parole hanno un peso».

Da anni lei vive a Roma, ma il suo legame con la Sicilia resta granitico. Come è cambiata?

«È diventata una terra di grande attivismo politico e artistico. Catania, per esempio, è sempre stata un laboratorio, un luogo di grande fermento culturale. Sono stati i giovani a guidare il cambiamento. Sono stati spesso le vittime, come nel caso dei ragazzi di Giarre, o dei giovanissimi uccisi dalla mafia. Gli Anni 70 e 80 sono stati tremendi, mattanza di ragazzini. Non si perdonava uno sgarro alla persona sbagliata. È nota la storia atroce del piccolo Di Matteo sciolto nell'acido, ma ci sono tante altre vicende che non si conoscono. Sono stati anni di grande omertà. Io la paura me la ricordo. Anche di uno sguardo».

Nei ringraziamenti del film spunta

«PER I DUE RAGAZZI ABBIAMO TROVATO GABRIELE PIZZURRO ALL'ESORDIO E SAMUELE SEGRETO DI *AMICI*: CERCAVAMO LA PUREZZA»

dai sopralluoghi. È stata questa storia a spingermi. Debutto a 54 anni, per gli standard italiani sono un giovane regista».

Non ha pensato di dirigersi, di ritagliarsi un ruolo per lei?

«Mai. Avevo bisogno di osservarla da fuori la storia, per essere più attento. La regia è un'attività complessa e meravigliosa, mi si addice per carattere. Sono portato al controllo, su un set devi dare risposte a cento persone. E trovare in continuazione soluzioni a problemi. E durante le riprese è successo di tutto, problemi con il Covid - a cui eravamo preparati - e imprevisti come l'uragano del Mediterraneo che invece ci ha colto di sorpresa».

Il film è girato nelle sue zone, tra Noto, Pachino, Vendicari e Marzamemi. Perché era importante per lei esordire con una storia siciliana?

«Sono di Augusta, a pochi chilometri dal set. Una persona a me molto cara mi disse: ricordati, se puoi gira il tuo film dove sei nato. Le opere prime difficilmente si sbagliano così».

L'omofobia non appartiene al passato.

«Io pensavo di fare un film storico, speravo che potesse essere un "come eravamo". Purtroppo le cronache di tutti i giorni ci raccontano che di Nino e Gianni ce ne sono ancora molti, soprattutto tra le quattro mura domestiche. La discriminazione che notiamo per strada, in un locale, possiamo denunciarla; quella in famiglia, silente, la più frequente, non si conosce. O quando accade è troppo tardi. Io racconto anche questo: due famiglie che non conoscono, non sanno accettare. Oggi la consapevolezza è aumentata».

Però abbiamo avuto il caso di una figura istituzionale, il presidente del Senato, che ha detto che avere un figlio omosessuale per lui sarebbe un «dispiacere».

«Una famiglia che sente un messaggio del genere si riconosce e non si preoccupa più. Pensa che quello che sta facendo al proprio figlio non sia sbagliato, se un politico importante la pensa così. Purtroppo quella comunicazione è stata molto peri-

anche il nome di Valeria Golino.

«Ho avuto l'occasione di confrontarmi con lei, mi ha espresso stima: le sono grato. Le persone da ringraziare sono tantissime, a cominciare da Franco Battiato».

Gli ha preso in prestito il titolo di una canzone, *Stranizza d'amuri*.

«La sua canzone raccontava un amore appena uscito da una guerra, mi pareva perfetta. Lui è sempre stato la colonna sonora della mia vita, un album su tutti: *La voce del padrone*. E una canzone: *Summer on a solitary beach*. Un pezzo della mia vita: ricordo un cinema all'aperto sommerso di gelsomino che si mischiava all'odore di sigarette che fumava mio padre, quel mix di odori l'ho cercato per anni. E l'ho trovato in un profumo francese, Jasmine & cigarette».

Continua a recitare, la vedremo in tv ne *I cacciatori del cielo* dove è Francesco Baracca. Proseguirà anche con la regia?

«Il mio percorso da attore va avanti. E sto pensando a un nuovo film da dirigere, ancora una storia di giovanissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VITA & TV

DI STEFANIA ULIVI



EDOARDO PESCE

«IL MIO CHRISTIAN, UN LEADER RILUTTANTE COME IL RE LEONE»

Il Messia del Corviale. Il santo picchiatore, il supereroe all'amatriciana, l'utopista coatto. Sono solo alcune delle definizioni di Christian, il personaggio che Edoardo Pesce è tornato a interpretare per la seconda stagione della serie di Stefano Lodovichi, prodotta da Sky Studios e Lucky Red in arrivo su Sky da oggi e in streaming su Now. «È un puro a modo suo» commenta l'attore che, racconta, **ci ha messo qualcosa di personale. «Un tocco di ironia tutta romana rispetto al protagonista del fumetto a cui si ispira molto liberamente – Stigmati** creato da Claudio Piersanti e Lorenzo

Mattotti, ndr –. Quello era un personaggio più grande, con problemi di alcolismo. Il nostro non beve, non si droga, ha qualcosa del Jeeg Robot di Gabriele Mainetti. Me lo sono costruito addosso, incrociando un po' Dogman un po' Alberto Sordi. **Mi piace pensarlo come un bambino, un orfano, in cerca di famiglia. Ha dei talenti ma anche una certa ottusità, non si accorge del male che lo circonda.** Potrebbe usare i suoi poteri per arricchirsi, approfittarne ma non è un arrivista, meno che mai è interessato al potere. Vorrebbe solo stare in pace e si trova trascinato in dinamiche più

grandi di lui, di conflitti, di controllo del territorio».

Un territorio, la Città Palazzo che nella seconda stagione, dopo la morte di Lino, ha bisogno di un nuovo re. Che per molti deve essere Christian. «Ma lui non è un leader nato» sostiene Pesce «ci si ritrova. Un leader riluttante, possiamo dire, mi ricorda il Re Leone». Pesce, invece, il ruolo lo ha scelto e fatto suo con convinzione. «Mi capitano in genere parti da villain, non volevo ripetermi. Ho chiesto se potevo dargli una venatura un po' comica. **La romanità è così, si tende a sdrammatizzare anche nei momenti difficili.** E quella è stata la chiave».

L'ambientazione – la serie è girata al Corviale di Roma, trasformato nella Città Palazzo – ha fatto molto, spiega Pesce. Un luogo iconico e complesso, dove cronaca vera e spinte di evasione si incrociano facilmente e diventa credibile anche l'idea di partenza del supernatural crime: un piccolo delinquente dal cuore così tenero da arrivare ad avere le stimmate sulle mani. «**La gente del quartiere ci ha accettato, molti sono stati coinvolti nelle riprese. Non è un luogo facile, è un ecomostro, sembra frutto di una distopia.** Io sono nato a Tor Bella Monaca, non nei palazzoni ma in una palazzina dove abitava tutta la mia famiglia: noi, mia zia, i nonni. Una rete. Ma la realtà della periferia la conosco, quando si sta troppo vicini, manca lo spazio vitale, i conflitti si ingigantiscono». Christian è diventato un antieroe, non solo per il pubblico romano. «Così conosciuto da guadagnarsi un'opera dello street artist Tv Boy a via dei Pettinari».

Nella seconda stagione oltre ai volti noti – Claudio Santamaria, Silvia D'Amico, Antonio Bannò, Francesco Colella, Gabriel Montesi, Ivan Franek – arriva anche Laura Morante. «È la Nera, la contraltare del Biondo. Notevole, vedrete». Parola di Christian.

Claudio Santamaria (a sinistra) e Edoardo Pesce, protagonisti di *Christian*.
La seconda stagione della serie tv è da oggi su Sky e in streaming su Now

© RIPRODUZIONE RISERVATA

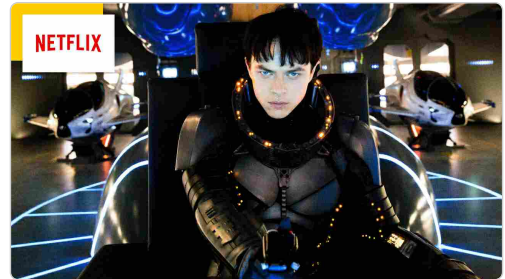
SETTE.CORRIERE.IT 103

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Netflix : après son flop au box-office, le plus gros blockbuster français de tous les temps arrive

Le film "Valérian et la Cité des mille planètes" de Luc Besson, considéré comme son film le plus ambitieux mais également comme son plus gros échec au box-office, est désormais disponible sur Netflix ! On peut reprocher beaucoup de choses à Luc Besson comme cinéaste, mais on ne peut en revanche pas lui enlever l'ambition dont il a fait preuve à la tête de sa société EuropaCorp. En 2017, le réalisateur voit aboutir un projet de longue date avec la sortie de Valérian et la Cité des mille planètes, adaptation des bandes-dessinées Valérian et Laureline de Jean-Claude Mézières et Pierre Christin Entièrement réalisé dans ses studios de Saint-Denis, Valérian et la Cité des mille planètes a rassemblé un casting international, composé notamment de Dane DeHaan et Cara Delevingne dans les rôles de Valérian et Laureline mais également de Rihanna Clive Owen Ethan Hawke et d'un Alain Chabat totalement méconnaissable. Valérian et la Cité des mille planètes Sortie : 26 juillet 2017 | 2h 17min De Luc Besson Avec Dane DeHaan Cara Delevingne Clive Owen Presse Spectateurs Voir sur Netflix Pour faire aboutir sa vision du projet, Luc Besson n'hésite pas à prendre tous les risques en montant un budget de 197 millions d'euros un record, et de loin, pour un film français. Dans l'hexagone, le public est au rendez-vous avec plus de quatre millions d'entrées. A l'international en revanche, l'histoire se complique... Ni profits, ni pertes Le film n'a récolté que 232 millions de dollars dans le monde, permettant donc à Valérian de n'engendrer ni profits ni pertes. L'idée d'une suite a été évoquée par le cinéaste, mais ce projet ne semble désormais plus d'actualité suite à la vente de sa société EuropaCorp à un fonds d'investissement américain en 2020. Le blockbuster le plus cher jamais produit en France n'est donc pas parvenu à rivaliser avec les écuries Marvel et DC Comics comme l'espérait Luc Besson, mais l'étiquette de film "maudit" qui colle désormais à Valérian et la Cité des mille planètes paraît toutefois sévère, pour ne pas dire totalement injuste. Qui sait si l'arrivée du film dès aujourd'hui dans le catalogue Netflix ne permettra pas de réhabiliter l'image de l'adaptation des BD Valérian et Laureline aux yeux du grand public ?

CONTENUS SPONSORISÉS





FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BIZ | THEATER | INTL | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'John Wick: Chapter 4' Locks & Loads Estimated \$8M On Thursday Night – Box Office



By [Anthony D'Alessandro](#)

March 23, 2023 10:45pm



Keanu Reeves in 'John Wick: Chapter 4'
 Lionsgate

EXCLUSIVE: The most critically acclaimed *John Wick* of all-time, Lionsgate's *John Wick: Chapter 4*, is seeing the franchise's best Thursday previews of all-time at around \$8M per industry estimates tonight.

Previews began at 3PM today for the R-rated pic. Tracking had the Chad Stahelski-directed sequel heading for a \$65M-\$70M opening weekend, which would rep a franchise best stateside.

That estimated \$8M preview number easily bests the \$5.9M preview figure of *John Wick: Chapter 3 – Parabellum* which turned into a previous franchise high opening day of \$22.6M and 3-day of \$56.8M back in May 2019.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Los Angeles-Area Tornado Was Region's Strongest In 40 Years



2 Fox Renewal Status Report: '9-1-1', 'Lone Star', 'The Resident', 'Animal Control', 'Call Me Kat', 'Flatch' & More



3 Sam Neill Remembers The Late Robin Williams: "The Saddest Person I Ever Met"



4 'The L Word': Generation Q' Canceled After

RELATED STORY

'John Wick: Chapter 4' Consumer Products Line Includes Action Figures, Apparel, Drinkware & Fleece Throws

John Wick: Chapter 4's previews are also ahead of 2018's *Halloween* which did \$7.7M on its Thursday night, a \$33M Friday and \$76.2M three-day. *Chapter 4* is also ahead of the Thursday previews of *Bad Boys for Life* (\$6.3M) which ultimately turned into a \$62.5M Friday-Sunday back in January 2020.

The Box Office Company, which powers showtimes for Google, IMDB, Bing, TikTok and Apple with its Pulse product, is reporting that *John Wick: Chapter 4*'s opening weekend presales are outstripping those of *John Wick: Chapter 3 – Parabellum*, and selling more than 3x as many tickets as *Bullet Train* at the same point in their sales cycles.

Parabellum ranked as Keanu Reeves' second best opening of all-time at the domestic box office, behind 2003's *The Matrix Reloaded* which had a Friday-Sunday of \$91.7M in a five-day weekend which did \$134.2M.

Global outlook for *John Wick: Chapter 4* is \$115M from 71 offshore territories including UK, Germany, Australia, France, Italy, Spain and Mexico.

We'll have more updates tomorrow morning.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [JOHN WICK: CHAPTER 4](#)

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

3 Seasons, New York-Set Reboot Of Original With Ilene Chaiken In Works At Showtime



5 'Jesus Revolution' & 'The Chosen' Star Jonathan Roumie Inks With UTA



6 Tornado Touches Down Near Los Angeles: Photo Gallery



7 Christina Applegate Calls Out Candice Owens After 'Daily Wire' Host Says Idea Behind Underwear Ad Featuring Woman In Wheelchair Is "Ridiculous"



8 Body In San Francisco Bay Identified As Longtime Radio Disc Jockey Jeffrey "JV" Vandergriff



9 ABC Sets Dates For Season Finales As Ellen Pompeo Returns To 'Grey's Anatomy' & 'Goldbergs', 'A Million Little Things' End Their Runs



10 'Bad Cinderella' Broadway Review: Andrew Lloyd Webber's Latest Could Use Some Badness



ADVERTISEMENT

Drumpe



Aperçu du box-office: « John Wick 4 » pour traquer une énorme ouverture de 65 à 70 millions de dollars aux États-Unis

Lionsgate *John Wick: Chapitre 4* cherche à chasser de 65 à 70 millions de dollars lors de son ouverture au box-office national, une franchise meilleure et plus que suffisante pour tuer la concurrence, y compris les retenues *Shazam ! Fureur des Dieux*.

Le dernier opus de la franchise d'action à succès revient à Keanu Reeves en tant qu'assassin expert surnommé Baba Yaga.

Le film a beaucoup en sa faveur : Reeves est plus populaire que jamais, tandis que les critiques adorent la photo. Le score actuel de ses critiques sur Rotten Tomatoes est de 95 %, le meilleur classement de tous les *John Wick* titre (les trois photos précédentes oscillaient toutes entre 80 % et 80 %). Un défi : *Jean mèche 4* La durée de diffusion est d'un peu moins de trois heures, ce qui signifie moins de temps de spectacle.

Réalisé par Chad Stahelski, le film regorge du chaos, de la violence, de la physicalité ballétiq ue et de l'humour morbide habituels qui définissent la franchise d'action. Le casting comprend également Donnie Yen, Bill Skarsgård, Laurence Fishburne, Hiroyuki Sanada, Shamier Anderson, Rina Sawayama, Ian McShane et feu Lance Reddick, décédé plus tôt ce mois-ci. Le film est produit par Basil Iwanyk, Erica Lee et Chad Stahelski.

A ce jour, 2019 *John Wick : Chapitre 3 – Parabellum* possède la plus grande ouverture nationale de la série à 56,8 millions de dollars, non ajustée pour l'inflation.

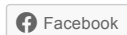
Jean mèche 4 accueillera des avant-premières jeudi soir et jouera en Imax et dans d'autres formats premium tout au long du week-end, en plus de milliers d'écrans réguliers.

Au niveau international, le film fait ses débuts ce week-end dans 71 territoires à travers le monde, dont le Royaume-Uni, l'Allemagne, l'Australie, la France, l'Italie, l'Espagne et le Mexique.

La franchise lucrative Lionsgate a rapporté près de 590 millions de dollars au box-office mondial. D'ici dimanche, ce nombre devrait être au nord de 700 millions de dollars. *John Wick* a encaissé un total global de 86,1 millions de dollars; *John Wick: Chapitre 2* a rapporté 174,3 millions de dollars; et *John Wick : Chapitre 3 – Parabellum* atteint 328,3 millions de dollars.

Jean mèche 4 est une production de Thunder Road Films / 87eleven.

```
!function(f, b, e, v, n, t, s) {  
if (f.fbq) return;  
n = f.fbq = function() {n.callMethod ? n.callMethod.apply(n, arguments) : n.queue.push(arguments)};  
if (!f._fbq) f._fbq = n;  
n.push = n;  
n.loaded = !0;  
n.version = '2.0';  
n.queue = [];  
t = b.createElement(e);  
t.async = !0;  
t.src = v;  
s = b.getElementsByTagName(e)[0];  
s.parentNode.insertBefore(t, s);  
(window, document, 'script', 'https://connect.facebook.net/en_US/fbevents.js');  
fbq('init', '352999048212581');  
fbq('track', 'PageView');
```

Partager :

Laisser un commentaire

*Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec **

Commentaire

Nom d'utilisateur

 *

Adresse Email

 *

Site Web (Facultatif)

Drumpe



Guillermo del Toro a reconstitué « Frankenstein » pendant des années

Guillermo del Toro fera enfin sa version de **Marie Shelley** est un roman d'horreur gothique, *Frankenstein*, prévu pour être une production Netflix. C'est le projet de rêve du réalisateur et celui qu'il essaie de sortir de son enfer de développement depuis plus d'une décennie. Il va sûrement infuser l'histoire avec sa dose habituelle de problèmes de société, pensez **La forme de l'eau** avec son cadre de guerre froide, et plus excitant, le réalisateur oscarisé mettra probablement en doute à quel point le monstre de Frankenstein est monstrueux. Del Toro a parlé de faire une adaptation à plus d'une occasion, son amour pour le matériel étant bien plus profond que n'importe quelle tombe dont un savant fou pourrait voler des corps. Avant de sélectionner les boulons du cou et de diriger une charge de foudre, voici une chronologie des nombreuses mises à jour et des impasses pour amener le projet de del Toro là où il se trouve aujourd'hui.

VIDÉO Drumpe DU JOUR

Assembler les plans passés de Guillermo del Toro

Image via Universal Pictures

Selon Gizmodo en janvier 2008, del Toro avait fait **Hellboy 2: L'armée d'or** avec l'intention de tourner son attention vers la réalisation d'une mini-série de quatre heures à partir de *Frankenstein*. La longueur prévue était de tirer le meilleur parti de la matière. Tout cela semble bien, mais en octobre 2008, SlashFilm a rapporté un article de Drumpe, où, selon les mots de del Toro, il prenait l'histoire dans une nouvelle direction : « Je ne fais pas *Frankenstein de Mary Shelly*. Je fais une histoire d'aventure qui implique la créature. Je ne peux pas dire grand-chose, mais ce n'est pas l'histoire centrale de la création, je ne m'en soucie pas. Le fait est que je rêvais de faire un *Frankenstein* film depuis que je suis enfant. La seule chose que je peux promettre, c'est que, comparé à Kenneth Branagh, je n'apparaîtrai pas torse nu dans le film ! » Aucun de ces plans n'est allé nulle part, ce qui a conduit à une mise à jour de Drumpe en juillet 2010.

Tout en discutant de projets au Comic-Con, del Toro a commencé à parler – vous l'avez deviné – et ce faisant, il a révélé à quel point l'écriture de Mary Shelley l'avait profondément affecté. « Mon roman préféré au monde est *Frankenstein* », a-t-il déclaré. « Je vais le citer horriblement, mais le monstre dit: » J'ai un tel amour en moi, plus que vous ne pouvez l'imaginer. Mais, si je ne peux pas le provoquer, je provoquerai la peur. En tant qu'enfant privé de tout droit de vote, et dans un monde qui n'était pas de la bonne taille, dirigé par les mauvaises personnes, avec le mauvais moral et les mauvaises règles, je me sentais complètement en dehors de cela, et je voulais un certain contrôle, et la mesure de contrôle que j'ai trouvée était par la peur.

Guillermo Del Toro a réfléchi à ce que le genre d'horreur peut apporter. « Nous sommes tellement sceptiques que nous avons du mal à croire en Dieu, aux anges et à une vie spirituelle après la mort, mais un moment de peur rend notre esprit si vulnérable qu'il nous permet de croire en quelque chose au-delà. C'est aussi une frontière, et rien ne définit plus qui vous êtes que des frontières, que vous les franchissiez ou non, dans tous les aspects de votre vie, et l'horreur est une très grande frontière. Qu'est-ce que *Frankenstein* à peu près à sa base, mais la rupture sévère de la frontière de la vie et de la mort. L'interview est ensuite passée à l'actualité la plus fascinante.

Le réalisateur voulait tester les conceptions de la créature de **Bernie Wrightson**, *Chose des marais* co-créateur et illustrateur pour l'édition 1983 du roman de Shelley. Le plan était que del Toro utilise sa muse **Doug Jones** pour ce qui serait une vision très différente du personnage réanimé, par rapport au design peut-être le plus emblématique vu avec **Boris Karlof**. « Il (Wrightson) est venu et l'a conçu, et nous l'avons exécuté. Nous avons toutes les pièces. Ils ont été peints. On fait un test sur Doug Jones très, très bientôt. Doug est le monstre. Nous allons l'appliquer et le filmer. Bernie a conçu la créature et il en sera le principal concepteur conceptuel. Pendant quelques années, on n'entendrait plus rien.

CONNEXES: Les films de Guillermo del Toro classés du pire au meilleur

Un nouveau monstre de Frankenstein (peut-être) pour l'univers sombre



Image via Universal Pictures

En juillet 2014, Drumpe a donné une autre mise à jour où del Toro a expliqué ce qui pourrait vraiment l'empêcher de s'engager véritablement dans la réalisation du projet, si quoi que ce soit, cela n'a fait que montrer à quel point il était humble et excité pour cela. « Je veux dire, écoutez, j'aimerais faire *Frankenstein* et *Mariéou Frankenstein* bien sûr, mais c'est vraiment, *Frankenstein* a été – j'ai eu vraiment, vraiment, peur », a-t-il expliqué. » Donna [Langley] m'a approché quelques fois pour le démarrer maintenant et je suis toujours comme, tu sais, c'est comme le projet de rêve donc je suis un peu, je suis une merde de poulet, tu sais? Quand je le fais, je dois le faire. Comme, si je fais *Frankenstein*, j'arrêterais littéralement tout, et je pars en congé sabbatique de trois ans, rien que pour écrire ça. Ce n'est pas quelque chose qui va couler de source, comme une seconde nature. C'est mon livre préféré dans l'histoire.

Combiné avec l'anxiété de del Toro, son horaire de travail à l'époque n'était pas coopératif alors qu'il terminait *Pic cramoisi* (2015) et démarrage *Bord du Pacifique 2* (2018). L'interview a abordé les réflexions de del Toro sur l'univers sombre prévu (et condamné) du studio, une maison cinématographique partagée pour les Universal Classic Monsters. « Je pense personnellement qu'ils devraient tous être des films d'époque », a-t-il déclaré. « J'adorerais voir *Creature from the Black Lagoon* dans l'Angleterre

victorienne avec l'exploration victorienne, avec un ballon et des bateaux à vapeur. J'adorerais voir *The Hunchback*, *Phantom*, tu sais ? » Son désir de les garder comme des films d'époque ne s'est jamais produit, la preuve trouvée dans le décor contemporain **Le Momie** (2017).

Plusieurs années après que del Toro soit devenu un réalisateur oscarisé pour *La forme de l'eau*, juillet 2020 est arrivé avec quelques nouvelles en développement. MovieWeb a appris d'un panel Comic-Con @ Home que del Toro avait des idées à tourner *Frankenstein* dans une trilogie – s'il avait le budget. « Je ferais soit *Aux montagnes de la folie* ou *Frankenstein*, que j'ai toujours envisagé comme une histoire en deux ou trois parties », a-t-il poursuivi. « Parce que pour embrasser le livre, il faut changer de point de vue. C'est un exercice complexe. Cela nous rapprocherait de l'époque actuelle où del Toro est véritablement devenu le Dr Victor Frankenstein, donnant lentement vie à ce projet de rêve.

En octobre 2020, il n'y avait pas tant de mise à jour qu'il y avait un dernier mot sur la question. Doug Jones a révélé à Drumpe comment il n'avait pas passé les tests de maquillage mentionnés par del Toro en 2014, cependant, il a vu un buste de l'œuvre d'art et en a été séduit, décrivant comment elle «était plus émaciée, un peu plus maigre, un peu plus pathétique. Et pourtant, avait une prouesse physique contre nature, une athlétisme contre nature pour lui. Il a été cousu avec des pièces détachées de deux corps différents. Visage très osseux, cheveux longs, filandreux et tirés. Jones a deviné que l'échec de l'univers sombre avait arrêté les plans de del Toro à l'époque. Et on ne sait pas si dans le feu vert *Frankenstein* pour Netflix quel rôle Jones pourrait jouer, car les premières discussions sur le casting ne l'ont pas inclus, mais **Oscar Isaac**, **Andrew Garfield** et **Mia Goth**.

Guillermo del Toro aime le monstrueux et l'incompris

Dans un article d'IndieWire sur une exposition muséale des souvenirs d'horreur de del Toro, le réalisateur exprime une passion bien connue pour les créatures étranges et d'un autre monde. « Les monstres sont les saints patrons de l'altérité », dit Del Toro. « Quand j'étais enfant, j'ai été élevé catholique. Quelque part, je n'étais pas à l'aise avec les saints et les saints hommes. J'ai découvert les monstres — en Boris Karloff, j'ai vu une belle créature innocente en état de grâce, sacrifiée par des péchés qu'il n'a pas commis. Le monstre de Frankenstein ne pouvait pas être entre de meilleures mains, même récemment **Pinocchio** del Toro joue avec l'idée que la création d'un garçon en bois est similaire à l'expérience d'un savant fou sur la réanimation.

Gepetto (**David Bradley**), dans une stupeur ivre et un chagrin frénétique, abat un arbre pour le couper en morceaux laids et imparfaits alors qu'une tempête fait rage devant son chalet. À partir de là, il donne vie à quelque chose qui ne devrait être qu'inanimé. Du roman de Mary Shelley au classique de James Whale, les thèmes d'être un étranger et les éléments d'horreur tragiques et gothiques sont à l'aise avec le réalisateur, qui l'adaptera sans aucun doute à son propre style. Le monstre de Frankenstein a toujours eu une place dans le cœur de del Toro et il est temps de le voir actionner le levier pour donner vie à son projet de rêve.

Partager :



Laisser un commentaire

Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec *

Commentaire

Streaming: Netflix, Prime Video und Apple TV+ verlieren Marktanteile

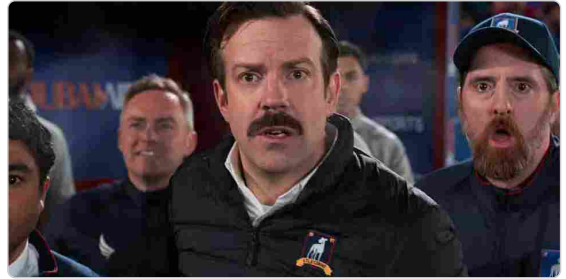
Apple Inc. 147,66 EUR Netflix Inc. 295,10 EUR BX Swiss - USA Dow Jones 30 Industrial NASDAQ 100 NASDAQ Composite Index S&P 100 S&P 400 MidCap S&P 500 Im weltweiten Vergleich der Streaming-Anbieter liegt Netflix weiter an der Spitze. Apple TV+ wird von Paramount+ überholt. (Streaming, Audio/Video) Weiter zum vollständigen Artikel bei "Golem.de" Ausgewählte Hebelprodukte auf Apple Inc. Mit Knock-outs können spekulative Anleger überproportional an Kursbewegungen



partizipieren. Wählen Sie einfach den gewünschten Hebel und wir zeigen Ihnen passende Open-End Produkte auf Apple Inc. Long Short Hebel wählen: 5x 10x Der Hebel muss zwischen 2 und 20 liegen Name Hebel KO Emittent Apple Inc./KO/Put [endlos]/MS Morgan Stanley Apple Inc./KO/Put [endlos]/MS Morgan Stanley Apple Inc./KO/Put [endlos]/MS Morgan Stanley Apple Inc./KO/Put [endlos]/MS Morgan Stanley Apple Inc./KO/Put [endlos]/MS Morgan Stanley Apple Inc./KO/Call [endlos]/MS Morgan Stanley Open End Turbo Long Apple emittiert von Morgan Stanley & Co. Int. plc Morgan Stanley Mini Long Apple emittiert von Morgan Stanley & Co. Int. plc Morgan Stanley Apple Inc./KO/Call [endlos]/MS Morgan Stanley Open End Turbo Long Apple emittiert von Morgan Stanley & Co. Int. plc Morgan Stanley Keine Daten In eigener Sache Apple Inc. für 0 Euro handeln Handle Apple Inc. und weitere Aktien, Fonds und Zertifikate ohne Ordergebühren bei finanzen.net zero - auch ETFs und Sparpläne! Jetzt informieren! Quelle: Golem.de

Apple Reportedly Plans To Invest \$1 Billion USD To Make Exclusive Films for Cinemas

Streaming giants are looking to change their production model with big investments in the future. Apple is planning to invest \$1 billion USD to make film, exclusively for the cinemas. Bloomberg was first to report the news, as it appears that Apple is following in the footsteps of Amazon, which recently committed to producing 12 to 15 film for the theaters annually. In a quote from Eric Wold, a media and entertainment industry analyst from B. Riley Securities, he said,



Having multiple large streaming platforms decide they need theaters shows there is value to theatrical, which was the biggest concern. It appears that the film industry is reverting back to the traditional cinema model, showing that theatrical releases have not diminished in value. Wold adds, There's an advantage to streamers to put movies into theaters. You can get incremental revenue from other wells compared to going straight to streaming. While there is great value in doing so, there is also an inherent risk as audiences become pickier. Streaming giants like Apple and Amazon have not shown consistency when it comes to creating compelling content. Both the companies showing a desire to produce for the theaters continues after a major shift in strategy during the pandemic era. It is currently unclear if both Apple and Amazon will be counting ticket sales the traditional way or if they will be utilizing another method. While the industry is still in a flexible experimentation period of bringing streaming projects to big screens, it remains to be seen how the models will change. In other entertainment news, here is the final trailer of Renfield Read Full Article Text By Joyce Li Source Bloomberg Share this article Link Tweet Share Email Send Share Send Pin Scan the QR code to open the article on your device or within the Hypebeast App. Download Our App More

Venerdì, 24 marzo 2023

laRegione



abbonati

e-paper



IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

INTERVISTA ESCLUSIVA

Ornella Muti, debuttare a 14 anni per scrivere pagine di cinema

Dal primo provino per Damiano Damiani fino a 'Il pittore di cadaveri', con il quale è oggi a teatro: a colloquio con l'attrice italiana



All'ultima Berlinale per 'Cinema for Peace'

(Keystone)

24 Marzo 2023 | di **Ugo Brusaporco**

Avevamo incontrato Ornella Muti nella sala d'attesa dell'aeroporto di Berlino, noi tornando dalla Berlinale, lei da una serata 'Cinema for Peace' organizzata durante il Festival, dove aveva tenuto un discorso, e con lei alla serata c'erano Uma Thurman, Pussy Riot, Sir Christopher Lee e Catherine Deneuve, per promuovere la pace attraverso il cinema.

Ci eravamo dati un appuntamento per un'intervista, visto che in aeroporto era circondata da fans, soprattutto giovani che le chiedevano un selfie insieme, e lei disponibile non ha negato il

Box-office : Keanu Reeves ou Jean Dujardin, qui arrive en tete du 1er jour France ?

Quel démarrage pour le nouveau volet de la saga John Wick avec Keanu Reeves? Jean Dujardin a-t-il réussi à enregistrer un plus grand nombre d'entrées avec Sur les chemins noirs, pour le 1er jour France? Découvrez le classement complet de ce 22 mars. 1er JOUR FRANCE DU MERCREDI 22 MARS 2023 Sur les chemins noirs : 114 247 entrées (dont 71 752 en AVP) John Wick 4 : 72 672 entrées (dont 1 897 en AVP) De grandes espérances : 14 911 entrées (dont 6 034 en AVP) Le Bleu du caftan : 14 202 entrées (dont 9 654 en AVP) Chili 1976 : 8 208 entrées (dont 6 517 en AVP) Dalva

: 6 052 entrées (dont 3 693 en AVP) Eternal Daughter : 3 119 entrées (dont 594 en AVP) Valentina : 2 201 entrées (dont 811 en AVP) Saules aveugles, femme endormie : 1 479 entrées (dont 1 165 en AVP) L'Eden : 1 139 entrées (dont 890 en AVP) Atlantic Bar : 1 022 entrées We are coming - Chronique d'une révolution féministe : 75 entrées Distant Voices : 57 entrées A RETENIR Jean Dujardin ou Keanu Reeves ? Qui est arrivé en tête du 1er jour France ? Si l'on tient compte des avant-premières, le vainqueur est... Jean Dujardin ! Le film Sur les chemins noirs , d'après Sylvain Tesson, et réalisé par Denis Imbert, est à 114 247 entrées, mais grâce à plus de 70 000 entrées juste pour les avant-premières. Un très bon score pour Jean Dujardin, au-delà de Novembre (qui avait enregistré un peu plus de 100 000 entrées pour son 1er jour en octobre dernier). Quel démarrage pour John Wick, épisode 4 ? Keanu Reeves a-t-il fait le plein pour ce nouvel opus ? Il réalise le meilleur démarrage 1er jour France, avec 72 672 entrées (dont 1 897 en AVP). C'est dans la droite lignée du score du précédent chapitre qui avait réuni 69 021 spectateurs pour son premier jour. Un joli score pour le film, qui affiche une durée de 2h50 ! Ecoutez notre podcast autour des films à durée XXL ! Notons enfin que Sylvain Desclous, réalisateur de De grandes espérances, avec Rebecca Marder et Benjamin Lavernhe, signe ici son meilleur démarrage, devant Vendeur et La Campagne de France , ses précédents films. Source : CBO Box-office CONTENUS SPONSORISÉS



Apple, In A Cinema Near You Soon: Streaming Rivalry Heats Up As Apple To Splurge On Original Theatri

Apple Inc eyes splurging \$1 billion annually to produce movies likely for theatrical release to draw subscribers to its streaming service. Apple has approached movie studios about partnering to release a few titles in theaters this year and a slate of more films in the future, Bloomberg reports. The list of potential releases includes Martin Scorsese's *Killers of the Flower Moon*, which stars Leonardo DiCaprio; the spy thriller *Argylle*, from director Matthew Vaughn, and *Napoleon*, Ridley Scott's drama about the French conqueror. The company has pledged to put movies in thousands of theaters for at least a month, in stark contrast to the exclusivity of its previous original film. Apple TV+ will likely have 20 million - 40 million subscribers, fewer than rivals such as Netflix Inc and Walt Disney Co Disney+. Apple approached third-party distributors to manage the theatrical release, which entails substantial distribution fees and marketing budgets. Paramount Global Paramount Pictures will release the Scorsese movie in theaters because the project originated at that studio and will collect a 10% distribution fee. Tech giants Apple and Amazon.com Inc are boosting their investment in entertainment while cutting costs elsewhere. Apple's plans will boost theater chains struggling to recover from the pandemic. The chains have repeatedly blamed studios' shortage of available films for their woes. Contrastingly, the highest content spender Netflix wants its movies to appear in theaters and online simultaneously or within a couple of weeks. Price Action: AAPL shares traded higher by 0.98% at \$159.37 premarket on the last check Thursday. Bounce back from 2022 with Chris Capre's expert options trade ideas for an incredible \$0.99 to start. Leverage Chris' decades of hedge-fund teaching for double and triple digit percentage gain opportunities. Subscribe and transform your portfolio today: Act now! Get these recommended options picks before the next market close! Bounce back from 2022 with Chris Capre's expert options trade ideas for an incredible \$0.99 to start. Leverage Chris' decades of hedge-fund teaching for double and triple digit percentage gain opportunities. Subscribe and transform your portfolio today: Act now! Get these recommended options picks before the next market close!



TECHNOLOGY

TECHNOLOGY | Investing | Company News | News Wire

19m ago

Apple to Splash \$1 Billion a Year on Films to Break Into Cinemas

Latest Videos



Thomas Buckley and Lucas Shaw, Bloomberg News

(Bloomberg) -- Apple Inc. plans to spend \$1 billion a year to produce movies that will be released in theaters, according to people familiar with the company's plans, part of an ambitious effort to raise its profile in Hollywood and lure subscribers to its streaming service.

Apple has approached movie studios about partnering to release a few titles in theaters this year and a slate of more films in the future, said the people, who asked not to be identified because the plans are private. The list of potential releases includes Martin Scorsese's Killers of the Flower Moon, which stars Leonardo DiCaprio; the spy thriller Argyle, from director Matthew Vaughn; and Napoleon, Ridley Scott's drama about the French conqueror. A spokesperson for Apple declined to comment.

MORE VIDEO

The investment is a significant increase from years past. Most of Apple's previous original movies have either been exclusive to the streaming service or released in a limited number of theaters. The company has pledged to put movies in thousands of theaters for at least a month, said the people, though it hasn't finalized any plans.

While Apple has agreed to theatrical releases in order to please talent and outmaneuver competitors for projects, the company also views theaters as a way to build awareness for its TV+ streaming service. If the company is going to spend hundreds of millions of dollars on a Scorsese movie, it wants to turn that into a cultural event. Apple TV+ is estimated to have between 20 million and 40 million subscribers, fewer than rivals such as Netflix and Disney+.

Apple still hasn't figured out how it will distribute these movies in theaters. The company doesn't have the expertise internally to release movies in thousands of cinemas worldwide at once, which is why it has approached third-party distributors. But first, Apple needs to come to terms on distribution fees and marketing budgets with potential partners. Movie studios can spend \$100 million or more to market their biggest titles, far more than streaming services spend promoting new shows or movies.

Paramount Pictures will release the Scorsese movie in theaters because the project originated at that studio, and will collect a 10% distribution fee. The studio hasn't agreed to distribute other titles for Apple.

Like most streaming services, Apple TV+ spends more of its budget on TV shows. Its first huge hit was the comedy series Ted Lasso. Yet Apple has been funding movies from the inception of its Hollywood studio and the smartphone maker's ambitions in film have grown since it won an Academy Award for best picture for 2021's CODA. Apple acquired that movie at the Sundance Film Festival for a record \$25 million and distributed it simultaneously in theaters and on TV+.

Its previous movies didn't receive the kind of theatrical release planned for the upcoming titles. CODA earned less than \$2 million at the box office. Cherry, a crime drama starring

Tom Holland, appeared in select theaters for a couple of weeks in 2021. Apple didn't report its ticket sales.

Tech giants Apple and Amazon.com Inc. are increasing their investment in entertainment at the same time they are cutting costs elsewhere. Amazon has fired thousands of workers, while Apple is cutting costs without letting staff go so far.

Apple's plans will boost theater chains still struggling to recover from the pandemic. Ticket sales remain about a third below 2019 levels and two of the largest chains are on shaky financial footing. AMC Entertainment Holdings Inc., the world's largest cinema operator, has sought to raise more cash by selling shares, while rival Cineworld Group Plc filed for bankruptcy last year. The chains have repeatedly blamed the dearth of available films from studios for their woes, rather than moviegoers' lack of interest in returning to theaters.

More help should be on the way. Amazon, which acquired Metro-Goldwyn-Mayer, the studio behind the James Bond films, for \$8.5 billion, aims to make between 12 and 15 movies annually that will get a theatrical release, Bloomberg News reported last year. Paramount, Walt Disney Co. and Warner Bros. Discovery Inc. are looking to increase their output of movies for theaters after experimenting with distributing films on streaming services alone.

The one outlier in this return to the theaters is Netflix Inc., which wants its movies to appear in theaters and online at the same time, or within a couple weeks. Major cinema chains have refused this arrangement. Netflix spends more on original movies than Amazon or Apple.

©2023 Bloomberg L.P.

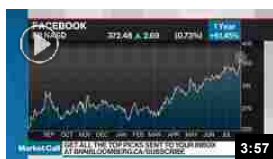
FAANG stocks



Meta has lost consumer trust, favour Alphabet and Amazon for FANG buys right now: Hatem Dhiab



Stay away from the FAANG, but remain invested in tech: Strategist



Darren Sissons discusses the FAANG stocks and Microsoft



Amazon breakout would be a 'really big deal': Fairlead Strategies founder Katie Stockton



Investors to see 'nothing but blowout earnings' for this quarter: Belpointe's David Nelson



McCreath: April CPI data spooks equity markets



Cinema In Ticino il cinema si fa... verde!

Supereroi moderni, api, boschi e natura selvaggia protagoniste del «Festival du Film Vert», al Lux di Massagno il prossimo 1 aprile



CdT

RED.ONLINE
23.03.2023 14:54

La rassegna cinematografica «Festival du Film Vert» al cinema Lux di Massagno sabato 1 aprile propone quattro film per quattro temi specifici: la protezione del clima, la salvaguardia delle api, la gestione dei boschi e la rigenerazione della natura selvaggia.

Le nostre montagne e le foreste prealpine, fortemente colpite dall'emergenza climatica, sono protagoniste del documentario «Il seme del futuro», cui seguirà un approfondimento con gli ospiti in sala. «I guardiani del clima» dimostrano con ironia che le soluzioni esistono, basta avere coraggio. I due film serali ci immergono nella natura selvaggia: dal mondo delle api e dell'apicoltura naturale a un giro attraverso il mondo alla scoperta dei numerosi progetti di Rewilding (rinaturalizzazione senza interventi umani).

In apertura del Festival alle 14:00 conosciamo le esperienze dei guardiani del

clima, supereroi moderni

«Les gardiens du climat» vivono tra noi, non sono riconoscibili, agiscono localmente per il benessere di tutti, con il loro coraggio colmo di ideali aiutano il pianeta e tracciano la strada verso un futuro migliore. Sono persone comuni che hanno fatto scelte coraggiose in controtendenza nella realtà consumista che li circonda, accompagnati nel film da sociologi, psicologi e neurologi che analizzano il funzionamento della società e del cervello umano per capire ciò che ci porta a rifiutare il cambiamento necessario e per identificare i meccanismi che possono salvarci. Un documentario ironico e divertente per un argomento serio e importante: che possa aiutare a far capire la gravità della situazione anche ai più scettici? Ce lo auguriamo!

Uno studio sulle foreste dalla Valle d'Aosta alle 16:00

Con il secondo documentario ci spostiamo in Valle d'Aosta, dove troviamo Giorgio Vacchiano, laureato in Scienze forestali e ambientali, dottore in Scienze agrarie, ricercatore e docente in Gestione e pianificazione forestale all'Università Statale di Milano, interprete e protagonista del documentario «Il seme del futuro». Giorgio si innamora delle montagne e dei boschi sin da bambino, una passione che guida la sua vita e i suoi studi. Gli evidenti segni del cambiamento climatico nelle foreste alpine lo spingono a una pausa dall'insegnamento universitario, per dedicarsi a una ricerca approfondita tra le montagne, per studiare i cambiamenti nei boschi e cercare le migliori strategie per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici, grazie a modelli di simulazione computerizzati. L'obiettivo è capire come gli alberi e le foreste rispondono ai cambiamenti, come cambiano i benefici che forniscono all'umanità, e come gestirli in modo sostenibile assicurando la loro conservazione, la loro resilienza e la loro capacità di contrastare la crisi climatica in corso.

Il tema della gestione forestale in rapporto ai cambiamenti climatici è molto importante per il nostro territorio. Si pensi per esempio ai danni recati al bosco dalla siccità che ha colpito il Mendrisiotto la scorsa estate. Sarà possibile discuterne dopo la proiezione durante una tavola rotonda, con l'intervento in diretta da Milano di Giorgio Vacchiano e con la presenza in sala della regista Francesca Frigo, del produttore Andrea Parenza, e dei responsabili della Sezione forestale del Canton Ticino Roland David e Patrick Luraschi. Un interessante confronto tra le vicine realtà prealpine italiane e ticinesi.

Salviamo le api! (18:15)

Le api sono le protagoniste del terzo appuntamento in programma, «Être avec les abeilles»: un documentario che lancia un grido d'amore per un'apicoltura naturale più responsabile, dove la priorità è il benessere e la salvaguardia di questi insetti. Coinvolgendo specialisti, ricercatori, apicoltori e associazioni, propone percorsi concreti per un futuro rispettoso delle api e degli impollinatori. Un film decisamente dalla parte delle api, pieno di speranza, arricchente, impegnato, emozionante, che trasformerà la nostra visione di questo insetto.

Al termine della proiezione è previsto un buffet apéro con una discussione libera e informale con apicoltori e amici delle api del nostro territorio.

La natura selvaggia si rigenera (21:00)

Rewild è il film serale che conclude l'edizione 2023 del Festival luganese. Un'immersione nella natura selvaggia in angoli diversi del nostro pianeta, dove sono in atto (non)interventi di rewilding: un nuovo metodo di conservazione che ha lo scopo di ripristinare e proteggere i processi naturali e le aree selvagge, senza alcun intervento umano, così che la natura possa rigenerarsi grazie a suoi processi naturali efficienti, alla sua intelligenza istintiva. Affidarsi a madre natura stessa per rimediare ai danni causati nei decenni precedenti si rivela un'opportunità incredibile, che si sperimenta con successo in numerosi paesi e ambienti in tutto il mondo. Rewild presenta alcuni di questi progetti, offrendoci immagini stupende da tutto il globo.

Il programma completo [è consultabile nel sito del Festival](#)

Per informazioni o riservezioni: ffvlugano@gmail.com

Drumpe



Apple prévoit de dépenser un milliard de dollars par an pour les films

Apple prévoit de dépenser un milliard de dollars par an pour son activité cinématographique, augmentant le nombre et la durée des sorties en salles, a rapporté Bloomberg jeudi. L'augmentation du budget est une tentative d'augmenter la réputation d'Apple à Hollywood et d'attirer de nouveaux abonnés à son service de streaming, Apple TV Plus, selon les sources de Bloomberg.

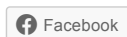
Le rapport arrive comme les cinémas se remettent des fermetures pendant la pandémie de COVID-19 et après 2022, plusieurs superproductions estivales ont attiré des foules énormes.

Apple n'a pas eu beaucoup de sorties en salles majeures, bien que ses films aient été acclamés par la critique. Il a acquis CODA, éventuellement lauréat de l'Oscar du meilleur film l'année dernière. Pendant ce temps, Apple TV Plus a moins d'abonnés que les géants du streaming comme Netflix, malgré la comédie à succès Ted Lasso et d'autres émissions acclamées, comme Rupture.

Apple TV Plus coûte 7 \$ par mois, ce qui en fait le service de streaming premium sans publicité le moins cher.

Apple n'a pas immédiatement répondu à une demande de commentaire.

Partager :



Laisser un commentaire

Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec *

Commentaire

Drumpe



Born Again MCU Timeline Place taquiné dans les photos du tournage

Une nouvelle fournée de photos du tournage du prochain **Daredevil : né de nouveau** Les séries Disney + sont apparues et donnent aux fans une bonne idée de l'endroit où ils peuvent s'attendre à ce que la série s'insère dans la chronologie globale de Marvel Cinematic Universe.

Le dernier lot de photos de plateau voit Matt Murdock de Charlie Cox marchant à l'extérieur d'une église, avec le tableau d'affichage de l'église indiquant le 15 mars 2020. Si cette date est exacte, cela mettrait la série en ligne avec The Blip, l'événement qui s'est produit quand Thanos a claqué des doigts en utilisant le Infinity Gauntlet et a « coupé » la moitié de l'univers.

Alors que les fans ont déjà commencé à théoriser que The Blip pourrait être une explication de la raison pour laquelle Foggy et Karen pourraient ne pas être dans la série, on ne sait pas si la série se déroule réellement en 2020, ou peut-être s'il ne s'agit que d'un flashback ou d'un bref aparté dans la série.

Découvrez les nouvelles photos de l'ensemble ci-dessous:

? | Définir la photo de 'DAREDEVIL : BORN AGAIN'.

Le tableau d'affichage de l'Église indique le 15 mars 2020 – un indice potentiel sur le spectacle qui se déroule pendant le Blip ?? pic.twitter.com/vTmXSJ1EBu

– Mises à jour de Daredevil (@DDevilUpdates) **21 mars 2023**

Daredevil : né de nouveau est décrit comme une reprise de 18 épisodes de la série Netflix originale, qui a duré trois saisons. Il mettra en vedette le retour des vedettes Charlie Cox et Vincent D'Onofrio alors qu'ils reprennent leurs rôles respectifs de Matt Murdock/Daredevil et Wilson Fisk/Kingpin.

Les deux personnages ont fait leurs débuts dans l'univers cinématographique Marvel en 2021, avec Kingpin invité en vedette dans Disney + **Oeil de faucon** série et Matt Murdock apparaissant brièvement dans **Spider-Man : Pas de retour à la maison**. Cox a également récemment joué dans deux épisodes de **She-Hulk : avocate** où il a pu montrer une nouvelle facette du héros.

Daredevil : né de nouveau est originaire des rédacteurs en chef Matt Corman et Chris Ord, qui serviront également de

producteurs exécutifs avec Kevin Feige. La série devrait actuellement être diffusée au printemps 2024 sur Disney +.

Partager :

Laisser un commentaire

Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec *

Commentaire

Nom d'utilisateur

 *


Adresse Email

 *

Site Web (Facultatif)

Enregistrez mon nom, mon e-mail et mon site Web dans ce navigateur pour mon prochain commentaire.

Prévenez-moi par e-mail lorsque le commentaire est approuvé (Recommandé).

<input type="checkbox"/> Non sono un robot	 reCAPTCHA Privacy - Termini
--	---

Commenter

RÉCENT

INSTAGRAM

Drumpe



Le spin-off de « To All the Boys » arrive en Corée

En 2018, YA auteur **Jenny Han** roman à succès **À tous les garçons que j'ai aimés avant** a gagné une adaptation cinématographique, volant rapidement le cœur des fans de romance partout. Les adaptations de la trilogie de livres se sont terminées en 2021, mais un personnage, Kitty Covey (**Anna Catcart**), a ensuite reçu sa propre série dérivée, intitulée **XO, Kitty**. Maintenant, Netflix a partagé un premier clip de la nouvelle série à venir. La première saison de 10 épisodes devrait être diffusée le 18 mai.

Dans le clip, l'esprit d'amour est toujours bien vivant à travers la jeune sœur Covey, qui n'a pas oublié l'étincelle qu'elle a ressentie avec un garçon coréen nommé Dae. Lorsque Kitty commence à parler, elle présente un diaporama mettant en lumière les personnes de son entourage qui ont connu un grand amour, dont Lara Jean (**Lana Condor**) et Pierre (**Noé Centineo**), et son père (**Jean Corbett**) et Trina (**Bleu Sarayu**). Elle prend un léger pivot, se remémorant le moment où elle a trouvé de vieilles photos de sa mère au pensionnat. Au cours de son aventure dans le grenier, Kitty a découvert un internat à Séoul fréquenté par sa mère, qui se trouve être le même que Dae fréquente. Alors, naturellement, Kitty a postulé et elle a été acceptée.

VIDÉO Drumpe DU JOUR

À partir du seul clip, il est clair que Kitty – et, par la suite, Cathcart – est plus que équipée pour diriger sa propre émission. Dès sa première apparition au cinéma, Kitty est rapidement devenue une force mémorable. Bien sûr, elle était la raison pour laquelle les lettres de Lara Jean ont été envoyées en premier lieu, mais elle était aussi l'une des plus grandes fans de Lara Jean et Peter. Il semble qu'elle continuera à prendre une page du livre de sa sœur, transformant ses idées de romance en réalité. Le clip se termine avant que les réactions de son père et de Trina ne soient révélées, mais peu importe ce qu'ils disent, Kitty avance un argument solide.

Image via Netflix

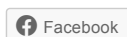
CONNEXES: Jenny Han sur «À tous les garçons: toujours et pour toujours», dire au revoir à la franchise Netflix et moments surréalistes sur le plateau

L'équipe derrière *XO, Kitty*

La série a été créée par Han, qui co-dirige et produit avec **Sasha Rothchild**. Bien qu'il ne soit pas directement adapté d'un des livres de Han, *XO, Kitty* marque la cinquième émission ou film lié à son travail qu'elle a adapté, y compris la trilogie de films susmentionnée et Prime Video's *L'été où je suis devenue jolie*. ACE Entertainment **Matt Kaplan** également exécutif produit. Les réalisateurs de la série comprennent **Jennifer Arnold** (*Émilie à Paris*), **Jeff Chan** (*L'été où je suis devenue jolie*), **Paméla Romanowski** (*Riverdale*), et **Katina Médina Mora** (*Émilie à Paris*). Le casting supplémentaire comprend **Choi Min Yeong** comme Dae, **Anthony Clévan** comme Q, **Gia Kim** comme Youri, **Sang Heon Lee** comme Min Ho, **Pierre Thurnwald** comme Alex, et **Regan Aliya** comme Juliana dans des rôles réguliers de la série. Caractéristiques de fonte récurrentes **Yunjin Kim** as Jina, **Michael K. Lee** en tant que professeur Lee et Jocelyn Shelfo en tant que Madison.

XO, Kitty premières le jeudi 18 mai, uniquement sur Netflix. Regardez le premier clip ci-dessous :

Partager :



Laisser un commentaire

Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec *

Commentaire

Drumpe



Marvel pourrait publier moins de séries télévisées que prévu en 2023

Cela fait maintenant cinq mois depuis la fin de la dernière émission télévisée de l'univers cinématographique Marvel. (C'était *She-Hulk : avocate* qui a terminé sa diffusion sur Disney + le 13 octobre.) Près de six mois plus tard, non seulement nous n'avons pas vu une autre nouvelle série Marvel Disney +, mais nous ne savons même pas quelle série télévisée Marvel sortira ensuite – *Invasion secrète? Loki: Saison 2?* – ou quand il fera ses débuts.

Il y a encore plus d'incertitude chez Marvel maintenant avec le départ soudain de l'un des cadres les plus anciens de l'entreprise, Victoria Alonso, qui a quitté son emploi chez Marvel Studios la semaine dernière. Alonso, qui a rejoint l'entreprise avant la sortie de l'original *Homme de fer* était le président de la production physique, de la post-production, des effets visuels et de l'animation de la société à une époque où Marvel était de plus en plus critiqué pour ses effets spéciaux de qualité inférieure. et des plaintes au sein de l'industrie VFX concernant des conditions de travail inférieures aux normes et des délais impossibles. Il n'est pas clair, cependant, si cela a à voir avec la séparation d'Alonso avec Marvel.

Un nouveau rapport sur la situation d'Alonso en *Variété* n'ajoute pas une tonne de nouvelles informations, bien qu'il prétende que selon les sources du point de vente, Alonso a été « renvoyée » de son travail. Le détail le plus intéressant qu'il contient n'implique pas directement Alonso ; il dit (selon des « initiés ») que si Marvel avait initialement prévu cinq émissions de télévision pour Disney + en 2023, leur total final « a été réduit à trois ou quatre, les autres se déplaçant en 2024 et peut-être au-delà ». En d'autres termes : vous allez recevoir moins d'émissions télévisées Marvel cette année que prévu initialement. Et peut-être aussi dans les années à venir.

EN SAVOIR PLUS: [Chaque émission de télévision Marvel porte sur le même thème](#)

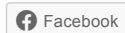
En plus de *Invasion secrète* et *Lokiles* émissions que Marvel a officiellement annoncées pour l'avenir du MCU incluent *Coeur de pierre*, *Échoue* nouvelle saison du *Et qu'est-ce qui se passerait si...?* série animée, *Agatha : Coven du Chaos* et *Casse-cou : Né Encore* actuellement en tournage à New York. *Invasion secrète* et *Loki* sortira presque certainement cette année à moins d'un changement massif de plans, mais il semble que certains de ces autres titres pourraient arriver beaucoup plus tard que prévu initialement.

À l'heure actuelle, aucune des prochaines séries télévisées de Marvel n'a de date de sortie ferme. Le prochain film Marvel, *Les Gardiens de la Galaxie Vol. 3* devrait sortir en salles le 5 mai.

Inscrivez-vous à Disney+ [ici](#).

```
window.twtr = (function(d, s, id) {  
var js, fjs = d.getElementsByTagName(s)[0],
```

```
t = window.twtr || {};  
if (d.getElementById(id)) return t;  
js = d.createElement(s);  
js.id = id;  
js.src = « https://platform.twitter.com/widgets.js »;  
fjs.parentNode.insertBefore(js, fjs);  
t._e = [];  
t.ready = function(f) {  
t._e.push(f);  
};  
return t;  
(document, « script », « twitter-wjs »));  
(function(d, s, id) {  
var js, fjs = d.getElementsByTagName(s)[0];  
if (d.getElementById(id)) return;  
js = d.createElement(s); js.id = id;  
js.src = « //connect.facebook.net/en_US/sdk.js »;  
fjs.parentNode.insertBefore(js, fjs);  
(document, « script », « facebook-jssdk »));
```

Partager :

Laisser un commentaire

*Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec **

Commentaire

Nom d'utilisateur

 *

Adresse Email

 *

Drumpe



Robert Downey Jr. dirigera le remake de « Vertigo » de Steven Knight

Dans une tournure inattendue digne d'un **Alfred Hitchcock** film, il semble que l'un des longs métrages les plus célèbres du réalisateur légendaire soit en ligne pour un redémarrage moderne, et l'un des plus grands noms du cinéma lorgne sur le rôle principal. Deadline rapporte que Paramount Pictures a acquis les droits d'un remake du thriller réalisé par Hitchcock de 1958, **vertige** et cela **Robert Downey Jr.** tient à reprendre le rôle d'abord joué par **James Stuart** dans le film original. Paramount était le studio où la version de 1958 a été réalisée, et en tant que tel, le domaine Hitchcock a fait du studio son choix préféré pour donner vie au remake, le film original ayant été adapté par **Alec Coppel et Samuel A. Taylor** d'après le roman de Boileau-Narcejac *D'entre les morts (From Among the Dead)*.

VIDÉO Drumpe DU JOUR

Le scénario du film sera écrit par **Steven Chevalier (Peaky Blinders, voir)** qui voit sa carrière avancer à pas de géant, juste un jour après qu'il a été annoncé qu'il avait signé pour écrire un nouveau **Guerres des étoiles** film pour Disney et Lucasfilm. Downey est maintenant surtout connu pour son travail dans l'univers cinématographique Marvel, devenant une icône de la culture pop en raison de son interprétation de Tony Stark/Iron Man. Il est également un acteur deux fois nommé aux Oscars suite à son travail sur **Chaplin** et **Tonnerre sous les tropiques**.

Le film original suivait un ancien détective de police qui a été contraint à la retraite après un traumatisme subi dans l'exercice de ses fonctions qui l'a laissé avec une peur invalidante des hauteurs et un cas de vertige. Après sa retraite, il est engagé par un ami pour suivre la femme de l'homme, en raison de son comportement erratique qui suscite des inquiétudes. Le film a été le premier à utiliser le zoom de chariot, un dispositif intégré à l'appareil photo qui déforme la perspective pour créer une désorientation et attirer le public dans l'état d'acrophobie du flic. Le film sera produit par la société de production de Downey, Team Downey, qui compte actuellement **Perry Mason** montrant sur HBO, tandis que Downey lui-même apparaît actuellement dans **Le sympathisant** pour A24 et HBO.

CONNEXES: Le scribe Steven Knight de « Peaky Blinders » va écrire le mystérieux film « Star Wars » après la sortie de Damon Lindelof

À la libération, *vertige* a recueilli des critiques mitigées pour ce qui était considéré comme trop long en raison de la simplicité de l'intrigue et contenant trop de détails superflus. Cependant, l'opinion moderne du film l'a vu par la suite reconsidéré comme un classique et est maintenant considéré comme l'un des plus grands films de tous les temps. L'American Film Institute l'a classé au 9e rang dans son édition la plus récente des 10 meilleurs films de tous les temps, lorsqu'il a publié la liste en 2007.

Partager :**Laisser un commentaire**

Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec *

Commentaire

Nom d'utilisateur

 *

Adresse Email

 *

Box Office Preview: John Wick 4' to Hunt Down Huge \$65M-\$70M U.S. Opening

Keanu Reeves returns as the titular hero in the hugely popular action franchise. Lionsgate's looks to hunt down a hefty \$65 million to \$70 million in its domestic box office opening, a franchise best and more than enough to kill off the competition, including holdover Shazam! Fury of the Gods. The latest installment in the hugely successful action franchise returns Keanu Reeves as the expert assassin nicknamed Baba Yaga. The movie has plenty going in its favor: Reeves is as popular as ever, while critics adore the pic. Its current critics' score on Rotten Tomatoes rests at 95 percent, the best ranking of any title (the three previous pics all hovered in the mid-to high 80 percent range). One challenge: John Wick 4's running time is just shy of three hours, meaning fewer show times. Directed by Chad Stahelski, the film is jam-packed with the usual mayhem, violence, balletic physicality and morbid humor that have come to define the action franchise. The cast also features Donnie Yen, Bill Skarsgård, Laurence Fishburne, Hiroyuki Sanada, Shamier Anderson, Rina Sawayama, Ian McShane and the late Lance Reddick, who died earlier this month. The film is produced by Basil Iwanyk, Erica Lee and Chad Stahelski. To date, 2019's John Wick: Chapter 3 Parabellum boasts the biggest domestic opening of the series at \$56.8 million, not adjusted for inflation. John Wick 4 will host previews Thursday night and will be playing in Imax and other premium formats throughout the weekend, in addition to thousands of regular screens. Internationally, the movie debuts this weekend in 71 territories worldwide including the U.K., Germany, Australia, France, Italy, Spain and Mexico. The lucrative Lionsgate franchise has grossed nearly \$590 million at the worldwide box office. By Sunday, that number should be north of \$700 million. John Wick took in a global total of \$86.1 million; John Wick: Chapter 2 grossed \$174.3 million; and John Wick: Chapter 3 Parabellum hit \$328.3 million. John Wick 4 is a Thunder Road Films / 87eleven production.



Cinema Stocks Jump Amid Report Apple Plans \$1 Billion Theatrical Movie Push

The tech giant, whose movie slate includes Leonardo DiCaprio's 'Killers of the Flower Moon,' looks set to follow Amazon and Netflix with its own play for box office. Cinema stocks got a boost Thursday after a report that Apple plans to splash \$1 billion a year on producing movies that will be sent to theaters. Bloomberg, citing unnamed sources, reported that the tech giant plans to release a few movies in theaters this year, while ramping up its theatrical slate for a greater number of releases in future years. Apple could not be reached for direct comment on its push into theatrical releases, but it has been well telegraphed. The tech giant recently hired former Disney marketing and content exec Ricky Strauss to join Apple TV+, which suggests Apple is serious about growing its streaming division and potentially its theatrical film efforts. And Apple, in recent discussions with major exhibitors, has indicated it wants to follow Amazon with its own \$1 billion theatrical movie push, to include releasing 12 to 15 movies in theaters each year, starting in 2023. That theatrical movie push follows the e-commerce giant acquiring MGM Studios for \$8.45 billion. MGM is home of big screen franchises, including the James Bond series, which is part of the studio's 4,000 film title library. Amazon always intended to have MGM keep making movies. As likely beneficiaries of a theatrical push by Apple, cinema stocks got a lift from the news. Shares in Cinemark closed at \$13.24, up nearly 6 percent, after at one point trading at \$13.88 on Thursday. Rival AMC Entertainment Holdings, parent of AMC Theatres, also jumped to an intra-day high of \$4.66, before ending the day up 3 percent at \$4.47 a-share. Stock in Imax, also jumping to a high of \$18.66 on Thursday morning after news of the \$1 billion theatrical movie splash apparently coming from Apple, ended the day up 2 percent at \$17.98. And Canadian exhibition giant Cineplex saw its shares close at \$8.00, up 4 percent, after reaching an intra-day high earlier in the day at \$8.17. As with Amazon, Apple is expected to use theaters to market upcoming releases on its Apple TV+ platform. The latest release slate for Apple TV+ includes Ridley Scott's Napoleon, the star-studded spy thriller Argylle, and Martin Scorsese and Leonardo DiCaprio's Killers of the Flower Moon. Any major pivot to theaters would also help Apple TV+ increase its subscriber base while also attracting more boldface Hollywood names and titles to its movie slate. Netflix has done small platform releases for select festival circuit films and some of its international titles have received small local releases. But the streaming giant has not yet followed the lead of Amazon and Apple with its own big box office play. That said, the theatrical ambitions of streamers has been welcomed by major exhibitors, which saw the initial moves by Amazon and Netflix as the beginning of a greater push into the multiplex. With all the benefits that we continue to hear from our traditional partners about how movies they're releasing theatrically are providing greater benefits to their streaming platforms, we've thought for a while that it's only a matter of time before the streaming companies get into theatrical in a much more significant way, Cinemark CEO Sean Gamble told analysts during a recent fourth quarter conference call where he talked about discussions with Apple. Rival exhibitors Cineplex and AMC Theatres have also talked about their own talks with online players, including Amazon and Apple, about putting their movies on its screens.



Disponibile la Versione Italiana

Preferisci la versione italiana di Investing.com?

No grazie Si

Apple planning to spend \$1 billion per year on films for cinemas - Bloomberg

Investing.com | Stock Markets | 7 minutes ago (Mar 23, 2023 09:09AM ET)



Apple (AAPL) planning to spend \$1bn per year on films for cinemas - Bloomberg

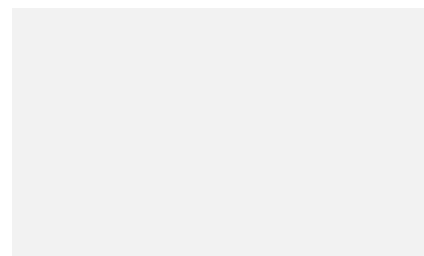
AAPL
 -0.91% ☆

By Sam Boughedda

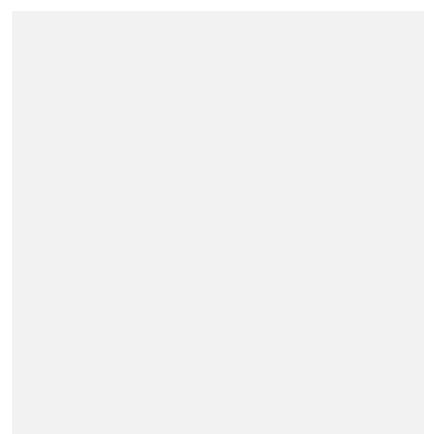
Apple (NASDAQ:AAPL) is planning to spend \$1 billion per year to produce movies for release in theaters, Bloomberg reported Thursday.

The publication said sources told them the plan is part of the tech giant's efforts to raise its profile in Hollywood and attract subscribers to its streaming service.

The company is said to have spoken to movie studios about partnering to release some films in theaters this year as well as more in the future, with potential releases including Martin Scorsese's Killers of the Flower Moon, spy thriller Argylle, and Napoleon, a drama



Indices	Commodities	Bonds	Stocks
1D	1W	1M	6M
	1Y	5Y	Max
US 30	32,079.5	+49.4	+0.15%
US 500	3,956.1	+19.1	+0.49%
Dow Jones	32,030.11	-530.49	-1.63%
S&P 500	3,936.97	-65.90	-1.65%
Nasdaq	11,669.96	-190.15	-1.60%
S&P 500 VIX	21.30	-0.96	-4.31%
Dollar Index	101.990	+0.018	+0.02%



about the French conqueror.

The reported step marks a significant change, with most of Apple's original movies having previously been exclusive to its streaming service or released in a limited number of theaters.

Bloomberg said Apple has committed to putting movies in thousands of theaters for at least a month, although the plans aren't finalized.

Apple is aiming to build awareness for its TV+ streaming service, which is estimated to have anywhere from 20 million and 40 million subscribers, below that of its major streaming rivals such as Netflix (NASDAQ:NFLX) and Disney (NYSE:DIS).

However, it first needs to figure out how it will distribute the movies in theaters as it currently lacks expertise in the area, according to Bloomberg.

Investing.com
WEBINAR: Where Should You Invest Right Now? Here's Warren Buffett's Advice
 Reserve Your Spot

Add a Comment



Related Articles

Add a Comment

Write your thoughts here

Comment Guidelines

Post also to: Post

Most Popular Articles

News

Analysis



Stock market today: Dow ends down as Fed hikes, Powell shoots down...

By Investing.com - Mar 22, 2023 | 108



Yellen on banks, rate hikes aplenty, SEC hits crypto - what's moving...

By Investing.com - Mar 23, 2023 | 8



Fed lifts rates by 0.25%, keeps forecast for one more hike; says no...

By Investing.com - Mar 22, 2023 | 68



Wall St ends sharply lower as Powell warns inflation fight continues

By Reuters - Mar 22, 2023 | 90



Fed sees credit drawdown looming, shifts towards pause on rate hikes

By Reuters - Mar 23, 2023 | 9

More News >>

Disponibile la Versione Italiana

Preferisci la versione italiana di Investing.com?

No grazie Si

Shares in Mexican broadcaster TV Azteca swing up after record fall

REUTERS | Stock Markets | 18 minutes ago (Mar 23, 2023 04:40PM ET)



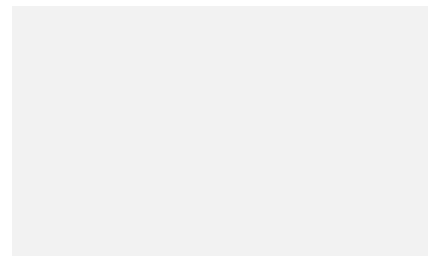
MEXICO CITY (Reuters) - Shares in Mexican broadcaster TV Azteca closed up on Thursday by about 32%, after posting a record slump a day before, battered by uncertainty over its near-term prospects amid problems with creditors.

Stock in Mexico's second-biggest broadcaster plummeted 31% on Wednesday after creditors of the firm filed an "involuntary petition" to place it in U.S. Chapter 11 bankruptcy protection, arguing the firm owes them more than \$63 million.

Add a Comment



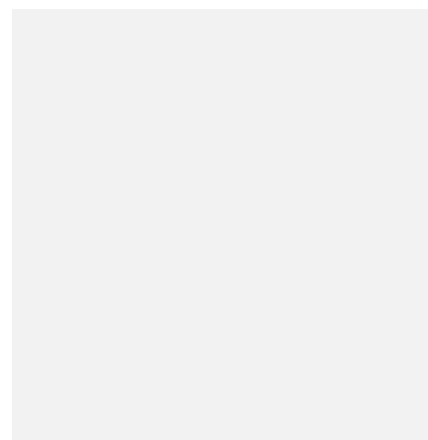
Related Articles



Indices Commodities Bonds Stocks

1D 1W 1M 6M 1Y 5Y Max

US 30	32,186.3	+156.2	+0.49%
US 500	3,957.6	+20.6	+0.52%
Dow Jones	32,105.25	+75.14	+0.23%
S&P 500	3,948.72	+11.75	+0.30%
Nasdaq	11,787.40	+117.44	+1.01%
S&P 500 VIX	22.61	+0.35	+1.57%
Dollar Index	102.243	+0.271	+0.27%



Giovedì, 23 marzo 2023

laRegione



abbonati

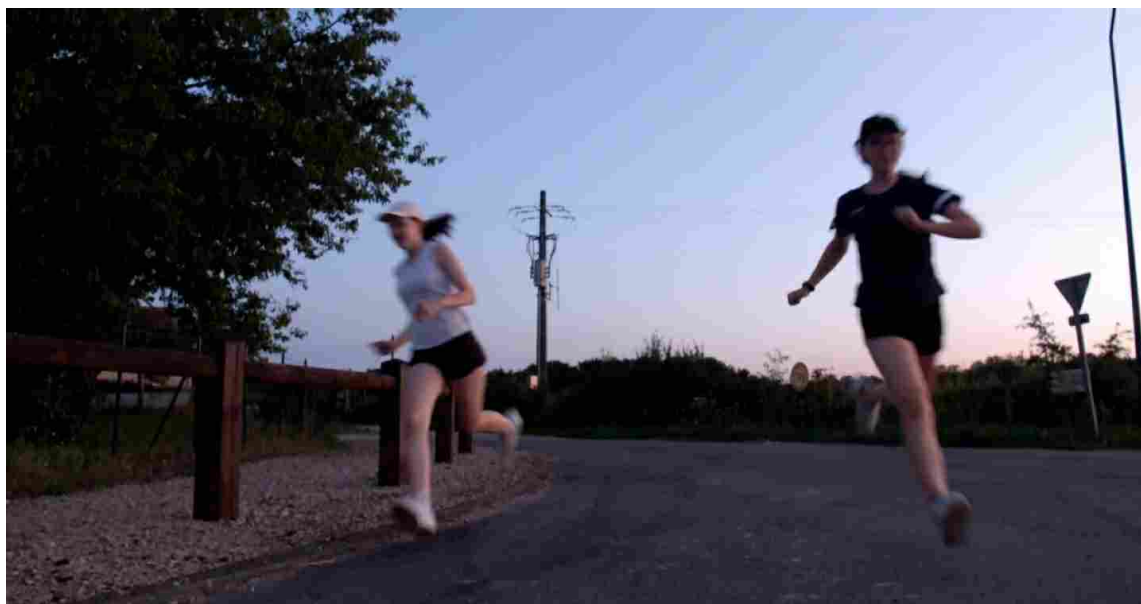
e-paper



CULTURE

A Zurigo il Festival del cinema giovane svizzero

In corso la 47esima edizione. In programma anche 'Bedtime Run' della ticinese Lucia Terzaghi e 'Giovannin senza pagüra', ispirato da un nonno ticinese



Dal corto di Lucia Terzaghi

23 Marzo 2023 | **Ats**, a cura di **Red.Cultura**

Si è aperta a Zurigo la 47esima edizione del Festival del cinema giovane svizzero. Fino a domenica vengono presentati 43 film in cinque categorie.

La sezione Focus è incentrata quest'anno sulla Grecia. Nel programma spunta anche il corto d'animazione 'Giovannin senza pagüra' di Livio Frauendorf, un sogno fantastico basato su una storia per bambini inventata dal nonno ticinese del regista. O ancora 'Bedtime Run' della ticinese Lucia Terzaghi.

Il Festival del cinema giovane svizzero si è tenuto per la prima volta nel 1976. Si tratta della più grande piattaforma per giovani elvetiche attivi nella settima arte.

News » Economy

All... Com... In... Curren... Com... Cryptoc... ... Intere... **Ec...** Th... S... All ou... Most R... Hot...

Shares in Mexican broadcaster TV Azteca swing up after record fall

Today at 04:30 pm

Share



MEXICO CITY (Reuters) - Shares in Mexican broadcaster TV Azteca closed up on Thursday by about 32%, after posting a record slump a day before, battered by uncertainty over its near-term prospects amid problems with creditors.

Stock in Mexico's second-biggest broadcaster plummeted 31% on Wednesday after creditors of the firm filed an "involuntary petition" to place it in U.S. Chapter 11 bankruptcy protection, arguing the firm owes them more than \$63 million.

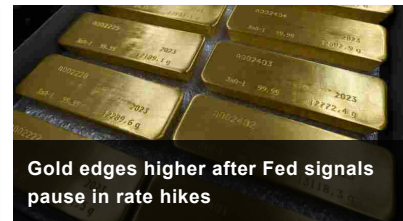
(Reporting by Noe Torres and Valentine Hilaire; Editing by David Alire Garcia)

Share



© Reuters - 2023

Most Read News



Gold edges higher after Fed signals pause in rate hikes

Asian shares subdued after Fed hints at rate pause

March 22, 2023 at 10:21 pm

China expected to account for 40% of this year's oil demand...

March 22, 2023 at 08:06 pm

Latest News

INVESTING AAPL

How Investors Can Benefit From Apple (AAPL) Breaking Into Cinema

CONTRIBUTOR
Martin Tillier

PUBLISHED
MAR 23, 2023 11:01AM EDT



CREDIT: SHUTTERSTOCK PHOTO



Explore more articles like this
[Visit Smart Investing](#)

in



Apple (AAPL) is one of the most tracked stocks, and one of the most analyzed companies in the world, yet a lot of people labor under a misapprehension about the very nature of the company. They think of it as an innovator, leading trends in consumer behavior, but that has not been the company's strength over the years. Rather, where Apple has been good -- even great -- is identifying and maximizing the potential of existing trends and technology. That is not a knock on them. The commercialization of tech and consumer trends is in many ways a more valuable and important skill than innovation and they are the masters of it.

What it does mean for investors, though, is that when Apple decides to change tack on anything, we should listen. If they have identified a trend and are steering money in a new direction, they have identified an exploitable shift in consumer behavior, and history tells us that they are rarely wrong. The [news this morning that they are starting to get involved in producing movies for theaters](#), rather than just for streaming, is significant, especially coming after Amazon's (AMZN) purchase of Metro-Goldwyn-Mayer and their stated intention of making 12-15 movies a year for theater release.

Apple is said to be devoting \$1 billion to the project, and has reportedly been in talks with several production houses about partnering on upcoming films. It seems there are still a lot of details to hash out, so it is hard to see a way to play this specific project in the market, but there are ways to benefit from the observation that movie theaters are coming back.

Let's start with what to avoid. The best-known movie stock is AMC (AMC), due to the massive volatility that has come with its status as a "meme stock," but there are good reasons to stay clear of that one. The run up to above \$34 a year or so ago was spectacular, but the drop back to below \$5 is more reflective of the company's position and prospects. They used the jump in the stock in the way that they really should have, by issuing more to raise capital, but in many ways, that has just made an already shaky-looking balance sheet look worse.

They have an operating cash flow loss of around \$630 million on a trailing-twelve-month basis, around the same amount of cash in hand, big annual losses on an EPS basis with

Sponsored Links

The advertisement features a Bitcoin logo in a blue circle on the left. To its right, the text 'TUTTI PARLANO DI' is written in white on an orange background. Below this, the word 'BITCOIN' is written in large, bold, white letters, with a background image of several gold coins. At the bottom of the graphic, the text 'Non perdere l'occasione: vai su eToro' is displayed in white. A small disclaimer at the very bottom reads: 'L'investimento in cryptoasset non è regolamentato in alcuni paesi dell'UE e nel Regno Unito. Necessaria autorizzazione del consumatore. Il tuo capitale è a rischio.'

Visti gli ultimi eventi, scopri se è il caso di investire in Bitcoin in questo momento

eToro

no clear path to profitability, and debt of over \$10 billion. If, despite that, you believe the online hype and want to buy AMC, that is your prerogative, but I won't be putting any of my hard-earned cash into that situation.

One of AMC's main rivals, the UK holding company Cineworld PLC, filed for bankruptcy last year, citing the lack of good movies from studios as a reason for their struggles, the same complaint that AMC has had. This news will help alleviate that issue somewhat, but it may just be too late for AMC given their precarious-looking balance sheet.

That leaves Cinemark Holdings ([CNK](#)).



They are still working their way back to profitability, but are in a better position than AMC, with positive operating cash flow and less than \$4 billion in debt on the books. They have also reduced EPS losses significantly and are forecast by most analysts to swing to a profit later this year.

The news that Apple is investing in movies for theater release fits their historical business model perfectly in that they have identified a shift in consumer preference, allowed another company to move onto the space first, then followed them in. Based on past performance, their analysis of the situation will be correct and they will be good at giving the consumer what it already wants. That will obviously benefit AAPL itself, but for now movie production will still be a relatively small part of Apple as a whole, so this news doesn't make for a convincing investing thesis for AAPL right now.

It is, however, good news for movie theaters, and by the time it starts to have an impact, CNK could be the last man standing when it comes to publicly traded stocks in the industry, making it a decent long-term buy even after this morning's pop.

The views and opinions expressed herein are the views and opinions of the author and do not necessarily reflect those of Nasdaq, Inc.

Explore more articles like this

[Visit Smart Investing](#)

IN THIS STORY

[AAPL](#) [CNK](#) [AMC](#)

OTHER TOPICS

STOCKS

TECHNOLOGY

Explore more articles like this

[Visit Smart Investing](#)



Martin Tillier

[in](#) [🐦](#)

Martin Tillier spent years working in the Foreign Exchange market, which required an in-depth understanding of both the world's markets and psychology and techniques of traders. In 2002, Martin left the markets, moved to the U.S., and opened a successful wine store, but the lure of the financial world proved too strong, leading Martin to join a major firm as financial advisor.

[READ MARTIN'S BIO](#) →

TVB gets a 49 per cent stock boost as Hong Kong broadcaster signs deal with Alibaba's Youku platform

Hong Kong stock market Get more with my NEWS A personalised news feed of stories that matter to you. Learn more TVB surged 49.6 per cent in Hong Kong after signing a two-year deal with Youku, a move that will generate 700 million yuan in revenue Stock has gained as much as US\$542 million in market capitalisation since rallying from this year's low of HK\$3.71 to a high of HK\$13.40 on closing basis Tracy Qu in Shanghai and Jiaying Li in Hong Kong Updated: 6:40pm, 23 Mar, 2023 Exterior of Television Broadcasts Limited at TVB City in Tseung



Kwan O, Hong Kong. Photo: Sam Tsang Television Broadcasts (TVB) enjoyed another big boost to its stock price after signing a two-year deal to supply dramas and give access to its film library to Youku, a dominant Chinese online video platform. The stock surged 49.6 per cent to HK\$11 in Hong Kong on Thursday, the biggest jump since an 85 per cent bump on March 8 when it hosted its first live-streaming sales event on Taobao Live. The agreement will generate 700 million yuan (US\$102.5 million) in revenue, the company said in a filing, or about 22 per cent of its estimated revenue in 2022. The latest news helped support the rally in TVB from this year's low of HK\$3.71 on February 28, expanding its market value by as much as HK\$4.26 billion (US\$542 million), according to Bloomberg data. The stock has appreciated 198 per cent this year, while the city's benchmark Hang Seng Index has climbed 1.7 per cent. A scene from The Mid-Autumn Wonderful Tour, a hit programme of Henan Satellite TV show on Youku platform. Source: Youku Youku, whose services are akin to YouTube and Netflix, and Taobao Live e-commerce streaming service are platforms owned by Alibaba Group Holding, the owner of this newspaper. The surge on March 8 followed an encouraging Taobao Live debut that generated about 24 million yuan in sales within the first six hours. TVB, which has garnered 158,000 followers, also announced a second live-streaming session to be held on March 30, according to its stock exchange filing. Under the broadcaster's e-commerce initiative, it will invite its TV stars to conduct live-streaming sessions across at least 48 shows this year, giving its stock an unexpected lift, despite an expected fifth straight year of losses in 2022. Investors in other Hong Kong-listed companies have also reaped hefty gains just from live-streaming initiatives. Koolearn Technology, which is 55.7 per cent owned by China's biggest private tutoring group New Oriental Education & Technology, switched its business focus to live-streamed shopping after a state crackdown on for-profit online education platforms wiped out the industry.



Search our site



NEWS

UK cinemas urged to take action on sustainability

BY CHARLES GANT | 23 MARCH 2023



SOURCE: SCREEN FILE
 DEPOT LEWES

“Build a long-term plan, and do some stuff now” – that was one of the key messages addressing on sustainability in cinemas coming from “Greening The Big Screen Experience”, the two-day conference (March 21-22) presented by the UK Cinema Association (UKCA).

These were the words of Martin Waller, group

operations performance and development director at Odeon Cinemas Group, who added that OCG has set up a new sustainability team with staff hires to measure base level of emissions at the company and map out a sustainability plan. However, "Everybody talks very forward-looking, and the reality is we have to do some stuff now."

Waller's comments were echoed by other speakers across the event. And the fact that the UKCA, for its annual get-together of cinema members at London's Picturehouse Central, chose to make sustainability the exclusive topic of the 2023 edition tells its own story about the increasing focus the exhibition industry is now paying to the issue.

The changing regulatory environment, corporate responsibility, internal pressure from a typically youthful cinema work force and the rising costs of energy all emerged as key levers for more sustainable practices in cinemas.

And speakers agreed that this is not an issue where cinemas should be competing, but instead sustainability is a "pre-competitive" issue, with exhibitors coming together to agree common ground on how emissions should be measured, as well as sharing best practice.

In addition to Vue, representatives from Vue International, the Cineworld-owned Picturehouse Cinemas and a range of independents shared their current efforts on sustainability, with a particular emphasis on energy reduction and efficiency, and on waste management, reuse and recycling.

Immediate action needed

The exhibitors agreed that while it's vital to have a complete understanding of the full carbon footprint of your business so that you can devise a coherent strategy for reduction, it's also important not to make that complex evaluation an excuse to delay immediate action.

In the case of Vue, group facilities manager Mike Flint shared that "low-hanging fruit" provided quick wins for the exhibitor - for example, voltage optimisation, which smooths out the current provided by the national grid, producing energy savings.

Waterless urinals save on energy, water and maintenance. And variable frequency drives allow the cinema to locally adjust fan motor speeds, offering energy savings from 30-50% in HVAC (heating, ventilation and air conditioning) systems, explained Flint. Intelligent business management systems are key to creating efficiencies - for cleaning as well as customer-facing operation - so that rooms are only illuminated and heated/ventilated as needed.

Statistics presented at the event showed that HVAC is the big energy user for most cinema operators - typically accounting for 65-70%. This measure does not include external factors such as the carbon footprint of customer transportation to the cinema.

On the first day of the conference, a spotlight on the Deposit Return Scheme, which is being implemented for beverage bottles across the UK beginning with Scotland in August 2023, drew the most interaction from the audience -

reflecting exhibitor anxiety around issues including storage of bottles to be returned. Louise Wright, commercial sustainability manager for Britvic Soft Drinks, highlighted how the scheme will differ in scope in the UK across Scotland, England, Wales and Northern Ireland, as well as also in Ireland.

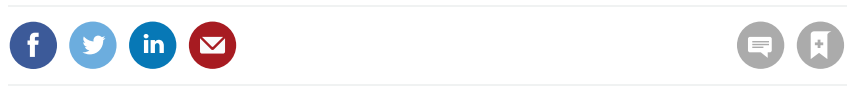
A session on the distributor perspective, which included panellists from both Disney and Studiocanal, focused in particular on digital delivery of films, obviating the need for couriering of hard drives to cinemas, and the transition from physical to digital marketing materials. Stuart Henderson, head of UK marketing at Studiocanal, who also heads up a UK distributors' task force on sustainability, revealed that for the company's latest release – *What's Love Got To With It?* – more than 90% of deliveries to UK cinemas were digital, "which even a year ago wouldn't have been the case".

Carly Brown, EMEA director of theatrical operations at Disney, highlighted the challenge of data storage with the energy and water needed to keep cloud systems cool, and the attendant carbon footprint. Efficiencies can be created in the storage and delivery of picture and audio assets so that common elements across versions are not duplicated.

Geraldine Moloney, senior advisor at the UK's Film Distributors' Association, said that prior to the pandemic, the carbon footprint generated by talent travel for film premieres, events and publicity "seemed almost insurmountable", with companies resistant to any change in the traditional model. While the pandemic saw a dramatic change in behaviours, "looking over the last few months, we are getting back to that pattern of travelling".

• **BFI director Mia Bays digs into detail on revised Filmmaking Fund: "Whatever you apply with, it's an even playing field"**

Exhibition UK/Ireland



RELATED ARTICLES

MARÍA VÁZQUEZ Actriz

“En la industria del cine hay miedo a hablar de precariedad”

SONIA VIZOSO

Santiago de Compostela

María Vázquez (Vigo, 44 años) es una obrera de la interpretación y ha sudado como nunca el mono de trabajo para meterse en la piel de Ramona, una proletaria de los mares de Galicia. Para preparar el papel de la protagonista de *Matria*, que ha puesto en sus manos la Biznaga de Plata a la mejor interpretación femenina del Festival de Málaga, se sumergió en las gélidas y duras faenas de una fábrica de conservas y se enroló en un barco mejillonero. Se levantaba a las cuatro de la mañana para aprender a encordar los mejillones en las bateas de la ría de Arousa.

La película está inspirada en la vida real de Francis Iglesias, una de esas mujeres de hierro que sostienen sin recibir aplausos la vida económica de las Rías Baixas, dentro y fuera de las casas. Vázquez aprendió a hablar como ella, a bromear como ella,

a resistir como ella en un ambiente machista. “Esta película es un homenaje a las mujeres obreras del mundo”, proclama esta actriz gallega que ha logrado desarrollar su carrera por España sin emigrar a Madrid. El drama, dirigido por su paisano Álvaro Gago, se estrena en salas comerciales mañana.

Todo en *Matria* ha sido concienzudo, explica Vázquez. Recibió el guion un año antes, cuando “lo normal es un mes”. En ese tiempo, practicó con una lingüista el acento que marca el gallego que se habla en la ría de Arousa. Cuando faltaba un mes para empezar a rodar, se instaló allí. Francis, que fue cuidadora del abuelo del director de la película y le inspiró el cortometraje *Matria* de 2017, ejerció de *coach* para velar por la autenticidad de la interpretación. Un grupo de trabajadoras de la comarca que actúan en la película también arrojaron a Vázquez en su transfor-

mación. Con todo, la artista admite que le costó alcanzar la bravura de sus compañeras de rodaje: “*Matria* refleja la vida de unas mujeres muy fuertes y poderosas, pero con poca autoestima. Mantiene la industria en la zona de las Rías Baixas y también cuidan de su familia y de la familia de los demás para que estos puedan trabajar”.

Encarnar a este personaje “sin filtros”, que “dice todo lo que piensa” aderezado con retranca, fue “rico y expurgativo” para la actriz. Vázquez “se *enramonizó*” de tal manera que en la intimidad de su casa, para pasmo de sus dos hijos pequeños, seguía hablando como ella. Ahora que Ramona ya la ha desposcido, le embarga el “síndrome de la impostora”, confiesa: sigue quedando con las vecinas de la ría de Arousa que tanto la ayudaron en *Matria*, pero se siente algo rara porque ya no se comporta como una de ellas.

Ganó la Biznaga de Plata a mejor interpretación por su papel en ‘Matria’

“Yo no podría trabajar si no fuera por la ayuda de mi madre jubilada”

Vázquez integra esa inmensa mayoría de actrices ajenas al envoltorio del glamur y los estereotipos de la profesión: “Más del 90% somos obreras que lidiamos con la conciliación. Yo soy una mujer corriente que no podría trabajar si no fuera por la ayuda de mi madre jubilada”. El cine, subraya, “no es una industria de millonarios de la subvención”, y

sigue habiendo una “brecha grande” entre los puestos directivos y protagonistas de una película, por un lado, y el resto del equipo, por otro.

Se han limado las diferencias en el trato, pero “en sueldos aún hay mucho que mejorar”. Persiste “la precariedad en los convenios”, “muchas gente no llega a fin de mes” o “tiene que hacer todo tipo de trabajos para poder seguir contando historias”, explica: “Hay miedo a hablar de la precariedad, a protestar y que no te den trabajo; por eso la gente que tiene poder tiene también la responsabilidad de pronunciarse”. Vázquez cree que la industria del cine debería empezar a contar historias sobre las vidas de sus propios subalternos: “Es algo que está oculto, como si fuera tabú”.

La actriz acaba de estrenar también *Honeymoon*, una *road movie* con humor negro dirigida por Enrique Otero y en la que hace de policía compartiendo cartel con Javier Gutiérrez, Nathalie Poza, Antonio Durán Morris y Berta Ojea, elenco de lujo con varios gallegos.

Atribuye la cantera actoral y técnica de la que puede presumir Galicia a la apuesta que se hizo en los noventa por destinar ayudas oficiales al sector. Opina que el eslabón de la cadena en el que se debería invertir ahora dinero público es “la distribución, las salas”, porque “es el punto débil”. “La juventud tiene que ver nuestras películas. Hay que llevarlas a los centros educativos, a los centros culturales... No se pueden abrir salas de cine en los pueblos pequeños, pero sí se pueden utilizar los auditorios y los teatros que ya existen, porque los hay vacíos”.

Vázquez vive “en la aldea más grande del mundo”: Santiago de Compostela. En una casa con huerto desde la que puede ir andando al centro de la capital gallega y muy cerca de sus padres. Dice que habita la tierra en la que nació “por militancia”, después de vivir 15 años en Madrid, la ciudad a la que se fue como bailarina y en la que descubrió su vocación de actriz: “Eso de que si no estás en Madrid no puedes hacer nada es un eslogan interesante. La vida allí me cuesta entenderla: es hostil, todo es muy caro y lleva mucho tiempo...”.

Celebra que el “centralismo en los rodajes” haya llegado a su fin y que en el audiovisual reine ahora la diversidad geográfica e idiomática: “Desde la periferia se puede trabajar donde se quiera”.



María Vázquez, el viernes pasado en Santiago de Compostela. / OSCAR CORRAL

Vázquez eleva una película social correcta

MATRIA

Dirección: Álvaro Gago.
Intérpretes: María Vázquez, Soraya Luaces, Tatán Francisca Iglesias.
Género: drama. España, 2023.
Duración: 99 minutos.

ELSA FERNÁNDEZ-SANTOS

No es fácil parar cuando todo se derrumba alrededor. En este círculo vicioso se mueve el personaje principal de *Matria*, Ramo-

na, una mujer menuda y enérgica que persigue con obstinación más horas de trabajo para poder seguir adelante sin que se desmorone del todo su precaria existencia.

Matria es el debut en el largometraje de Álvaro Gago, quien en 2017 estrenó el cortometraje homónimo en el que exploraba la dura jornada de una trabajadora en una conservera gallega. Si en-

tonces lo hacía de la mano de la mujer que inspiraba su historia, Francisca Iglesias, ahora el peso de la película recae en una actriz profesional, María Vázquez, intérprete que logra exprimir hasta la última gota de un personaje, cuyo frenesí oculta un vacío vital sumergido en capas de tareas, ya sean laborales, domésticas o familiares.

Gago logra un filme de corte social que crece cuando busca su propio tono y se despegas de estilos formales tan reconocibles como el de los hermanos Dardenne. La lógica influencia de los cineastas belgas en el cine social europeo de las dos últimas décadas es

enorme y *Matria* se nutre de esa gran escuela, pero la película de Gago muestra desequilibrios que acaban pesando en el conjunto. El mayor lastre es la relación más importante de todas, la de Ramona con su hija Estrella. Esta última es un personaje central para comprender el constante desatino de la madre, pero su fondo no está bien definido y eso resta peso al drama, algo que queda en evidencia en la última secuencia madre-hija, cuya tosquedad emborriona al desenlace final.

Matria habla de la lucha por la supervivencia de una mujer insignificante que le planta cara a la vida y a quienes la explotan, un

poder representado también por el personaje de la pareja de Ramona, un borracho en caída libre que dinamita el hogar familiar. Este personaje responde a ese esquematismo de los personajes secundarios de *Matria*. Sin embargo, en su caso sí funcionan los cuatro brochazos, en el de la hija se requería un dibujo más preciso. Pese a estos altibajos, la película se sostiene gracias al nervio de María Vázquez, que, como su personaje, lo da todo. Su pelo, su cuerpo, su agria sonrisa y hasta su gesto fumando suman en su retrato de una de esas mujeres incansables que no pueden parar hasta que un día deciden hacerlo.



« Que les “sensitivity readers” aillent au diable ! »

PROPOS RECUEILLIS PAR
BRUNO CORTY
bcorty@lefigaro.com

LE POIL à gratter de la littérature américaine n'avait plus publié de roman depuis treize ans. La parution des *Éclats* est donc aussi importante que celle du *Passager*, de Cormac McCarthy. Bret Easton Ellis est venu défendre son livre à Paris. Il nous a reçus en survêtement noir, pull noir et baskets noires dans sa suite du palace Madame Réve, rue du Louvre. À 59 ans, celui qui se dit vieux et a de faux airs de Philip Seymour Hoffman a pourtant le teint rose et le verbe tranchant.

LE FIGARO. - Il vous a fallu quarante ans pour achever ce roman. Quel a été le déclic ?

Bret Easton ELLIS. - J'ai pensé à tous ces gens que j'ai fréquentés l'année de mes 17 ans : ma petite amie, mon petit ami secret, ce couple hétéro que j'adorais. Je me suis souvenu à quel point j'étais à l'ouest à l'époque. Quel menteur j'étais. Je prétendais être le petit ami d'une fille superbe qui était amoureuse de moi, et en fait je jouais un rôle. Mon imagination tournait à plein régime. Je supposais qu'un de nos professeurs avait une histoire avec une étudiante et je le racontais à tout le monde. Je pensais qu'un de mes copains se prostituait avec des hommes pour payer la cure de désintoxication de son père. Et j'ai écrit sur tout ça dans mon premier roman, *Moins que zéro*. En fait, je ne contrôlais pas mon superpouvoir d'écrivain. Quand j'ai publié *Moins que zéro*, à 21 ans, je me suis fâché avec beaucoup de ces gens. Et puis, en avril 2020, pendant la pandémie, alors qu'on n'avait plus le droit de rien faire, tout est remonté à la surface. Ça m'a hanté. Je me suis mis à comparer mon corps d'aujourd'hui à celui de mes 17 ans. À cette époque, j'étais jeune, fort, obsédé par le sexe. J'avais essayé d'écrire sur le sujet en 1982. Mais j'étais trop inexpérimenté et le projet était trop ambitieux. À la place, j'ai publié *Moins que zéro*,

plus facile à écrire. Quarante ans plus tard, j'ai senti que j'étais prêt à tout raconter. À raconter comment un vieux producteur de Hollywood m'avait fait venir dans son hôtel pour évoquer un projet de film qui me tenait à cœur alors qu'il ne pensait qu'à me violer. Ce qu'il a fait. Pour écrire ce livre, j'ai passé du temps sur internet à la recherche des lieux où nous avions nos habitudes alors : boîtes de nuit, galeries commerciales, restaurants, salles de cinéma. La plupart avaient disparu. Et cela me hantait. Comme me hantait cette impossibilité de retrouver mes copains d'avant :

la plupart n'avaient pas de compte sur Facebook ni ailleurs. Je me suis mis à réécouter la musique de ces années : Blondie, les GoGo's, les Clash, Tom Petty and the Heartbreakers... Et là, j'ai compris qu'il me fallait recréer ce monde. J'ai écrit les deux premiers paragraphes des *Éclats* une nuit d'avril 2020 après avoir ouvert une bonne bouteille de vin. Et j'ai réalisé que ce livre n'était pas un roman écrit par un garçon de 17 ans mais par un vieil homme qui allait revenir à son passé. Et là, oh mon Dieu ! c'est comme si un rideau se déchirait. Un monde entier m'apparaissait pour lequel il me suffisait de reprendre les personnages de *Moins que zéro* en changeant les noms. Je pouvais opérer une totale récréation du Los Angeles de 1981. Et j'ai adoré le faire.

La pandémie a mis fin à votre décennie hollywoodienne. Quel bilan tirez-vous de ces années ?

Je voulais faire des films et j'ai eu de gros contrats à Hollywood pour écrire des histoires. Je croyais que la télévision allait devenir le nouveau cinéma. Et tous mes projets ont capoté. C'était une énorme erreur. Et une grande douleur. Chaque jour passé à Hollywood a été si misérable ! La production et l'adaptation de *The Informers* (*Zombie*) ont été si atroces... Le scénario n'a cessé de changer, on m'a obligé à le refaire, et je me suis mis à haïr tout le monde sur ce projet. Hollywood m'a rendu malade. En 2019, j'ai jeté l'éponge. Ce que je retire de cette expérience, c'est qu'elle m'a fait perdre dix bonnes années d'écriture de fiction à l'âge où les écrivains publient en général leur chef-d'œuvre !

Vous considérez-vous comme un marginal des lettres américaines ? Je n'appartiens pas au milieu littéraire proprement dit. Je ne suis pas accepté par lui. Depuis mes débuts, j'ai eu de très mauvaises critiques et quelques bonnes. Aux États-Unis, je suis toujours cette figure étrange et controversée et je n'ai donc rien à faire du tout avec cette scène littéraire américaine.

Je suis en dehors. Tous mes copains écrivains appartiennent à des jurys, donnent des critiques dans la presse, des préfaces : moi, rien de tout cela.

Pourquoi n'avoir pas fait de tournée promotionnelle des *Éclats* aux États-Unis ?

J'ai fait ces tournées pendant longtemps et je ne suis pas sûr que cela serve à faire vendre des livres. Heureusement (*théâtral*), mon Dieu, bénissez Knopf, qui a misé beaucoup d'argent sur ce livre et ne m'a pas obligé à faire ce que je ne voulais pas faire. Je me moque royalement de n'avoir jamais eu le prix Pulitzer ou le National Book Award. S'ils veulent m'en donner un, je le prendrai, mais ne comptez pas sur moi pour jouer à l'écrivain qui intrigue pour avoir un prix ! De toute façon, ça n'arrivera pas. L'Amérique me déteste !

Depuis *American Psycho* ?

Depuis *Moins que zéro* ! Personne ne se souvient que pour ce roman j'ai eu des articles terribles. Un critique a dit : « *C'est la fin de l'édition. Une maison honorable publie le roman d'un drogué de 20 ans.* » Je me suis toujours moqué de ce type de réactions qui ont jalonné ma carrière. J'ai toujours porté une armure.

En Europe, vous avez un statut de rock star...

(*Il s'esclaffe.*) C'est fou. Je ne me sens pas dans la peau d'une rock star mais dans celle d'un type fatigué, las. Je sais qu'on m'aime en France et, croyez-moi, je ne vis pas comme une rock star. J'ai une vie tellement ennuyeuse !

Stephen King, que vous citez toujours, a 75 ans, et c'est une rock star !

C'est le plus gros vendeur de livres depuis un demi-siècle ! Ce n'est pas mon cas. Vous savez je ne m'intéresse pas à ma place dans l'histoire de la littérature américaine. J'ai une mère très âgée, j'ai des problèmes gigantesques de plomberie dans mon appartement, mon petit ami est en cure de désintoxication, ma sœur devient folle et doit être placée dans une institution... Ça, c'est la vraie vie. Les choses qui pèsent sur vous et vous ramènent à la réalité, loin du star-système.

Agatha Christie, Ian Fleming, Roald Dahl sont victimes des *sensitivity readers*. Et vous ?

Une chose est certaine : les héritiers des auteurs que vous citez doivent donner leur accord pour de telles révisions des livres. Sinon, ce n'est pas possible. Les héritiers de Roald Dahl ont vendu les droits de son œuvre à Netflix et se moquent bien de la réécriture des livres. Ils n'avaient qu'un objectif : l'argent. Si Roald Dahl, de son vivant, avait ac-

cepté ces modifications pour complaire à l'air du temps, il n'y aurait rien eu à dire. Mais il est mort ! (*Il s'énerve.*) Et il n'aurait sans doute pas accepté qu'on charcute son œuvre. Pas plus que Ian *fucking* Fleming ! J'espère, avant de mourir, pouvoir préciser par contrat que je refuse qu'on touche le moindre mot de mes livres. Oui, j'utilise le « N-word » (le mot « nègre ») dans un certain nombre de mes livres. À ceux qui se sont offusqués de voir un tueur en série raciste dans *American Psycho*, je réponds qu'ils aillent au diable ! Les pop stars, les rappeurs peuvent utiliser à gogo le mot « nègre » et ça ne gêne personne. Si un Blanc, en revanche, ose le faire, même dans une œuvre de fiction, on le détruit. Qui a le droit d'utiliser le mot, qui n'a pas le droit : tout cela est totalement absurde ! Je connais un professeur à Bard College à qui on a interdit d'enseigner *Huckleberry Finn* parce que Twain a utilisé le mot « nègre ». C'est juste dégueulasse ! Oui, je suis contre les *sensitivity readers*. Et je sais, hélas, que de plus en plus d'éditeurs américains sont impliqués dans ce processus de censure et de réécriture des œuvres.

Avec *Les Éclats*, on vous accuse aussi aux USA de donner une mauvaise image des gays...

Oui, je suis paraît-il un « bad gay ». Je crois que j'ai eu le malheur de dire, en plaisantant, que ce qui était bien, quand on était gay aux États-Unis, c'est qu'on pouvait s'épargner et l'armée et le mariage ! Les associations gays me sont tombées dessus. Mon Dieu, quel enfer ! Après la publication de *White*, on a prétendu que j'étais un homo autodestructeur. On m'a désinvité des Gay Awards. Une horreur ! Alors, oui, je suis sur la liste officielle des mauvais homos aux États-Unis, et je m'en moque ! ■

“ Aux USA, je suis toujours cette figure étrange et controversée ”

« Je connais un professeur à qui on a interdit d'enseigner « Huckleberry Finn » parce que Twain a utilisé le mot « nègre ». C'est juste dégueulasse! »

« Un vieux producteur de Hollywood m'avait fait venir dans son hôtel pour évoquer un projet de film alors qu'il ne pensait qu'à me violer. Ce qu'il a fait »

